

Capitolo 4

Specializzazione produttiva dei sistemi locali del lavoro

Nei capitoli precedenti sono stati analizzati diversi aspetti relativi agli ostacoli alla crescita dell'economia italiana e alla capacità di tenuta di un sistema produttivo caratterizzato dalla piccola dimensione delle imprese e da un modello di specializzazione in cui prevalgono i settori tradizionali. Tuttavia, nessuna analisi può essere esauriente se non prende in considerazione l'articolazione del sistema produttivo e soprattutto gli aspetti legati all'integrazione territoriale delle imprese, per verificare se e in che misura essi mitigano gli effetti negativi della contenuta dimensione aziendale e del modello prevalente di specializzazione produttiva.

I "sistemi locali del lavoro" (Sll) rappresentano una griglia particolarmente significativa tanto come unità di analisi atta a cogliere l'organizzazione economico-produttiva in cui è articolato il territorio nazionale, quanto per individuare ambiti di dimensione adeguata a dare sostegno conoscitivo alle politiche attente alla valenza geografica.

In primo luogo emergono sul territorio diversi modelli di partecipazione all'attività lavorativa. Il rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa, in mancanza di informazioni sul valore aggiunto prodotto nei Sll, può essere considerato un indicatore della performance dei sistemi territoriali. Al di sopra del valore di riferimento si collocano i sistemi del Nord (con due eccezioni), ma anche una parte importante del Centro, lungo la fascia adriatica fino ai confini con il Molise; al di sotto, invece, i Sll del Sud e delle Isole, ma anche quelli del versante tirrenico centrale fino quasi a Piombino e, ancora più a Nord, il Levante ligure, la Lunigiana e le Apuane.

L'articolazione territoriale che emerge dai dati del censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996, è più complessa, e al tempo stesso più ricca, di quella limitata alla considerazione dei "distretti industriali" o dei sistemi locali manifatturieri di piccola e media impresa. Accanto a gruppi di Sll fortemente specializzati sotto il profilo settoriale e molto concentrati sotto quello territoriale, ne emergono altri (soprattutto quelli legati a fattori di localizzazione specifici, ma non soltanto) in cui il comune denominatore settoriale non si accompagna apparentemente a fenomeni di integrazione territoriale significativa. Al contrario, vi sono molte agglomerazioni di sistemi, soprattutto in un gruppo caratterizzato dalle produzioni tipiche del made in Italy, in cui il legame settoriale appare più labile e quello legato alla contiguità territoriale più forte: si disegnano così, sul territorio nazionale, vaste aree costituite da sistemi produttivi contigui e apparentati da caratterizzazioni settoriali affini ma non stringenti, tali da consentire strategie di ricerca della competitività "opportuniste", incentrate sulla flessibilità e sulla capacità di risposta a stimoli esterni.

L'osservazione dei cambiamenti intervenuti tra il 1991 e il 1996, in un periodo contrassegnato da trasformazioni e perturbazioni di natura diversa da quelle attuali, ma non meno profonde, dà qualche indicazione sulle diverse strategie e capacità di reazione dei differenti gruppi di sistemi locali e quindi sulla capacità di tenuta dei modelli di sviluppo e di specializzazione prevalenti. Da questa analisi emergono tre indicazioni piuttosto nette.

La prima è che nel quinquennio guadagna di importanza (in un contesto segnato nel complesso da una contrazione piuttosto severa del numero di addetti manifatturieri) soltanto l'insieme dei sistemi specializzati nell'industria leggera. I quattro gruppi che compongono questo insieme - e che hanno dimensioni assolute e importanza assai diverse - si sono mossi secondo dinamiche differenziate, che riflettono verosimilmente diverse strategie di adattamento alle perturbazioni che hanno caratterizzato il quinquennio e alle mutate condizioni del mercato. Gli altri sistemi locali manifatturieri, invece, escono indeboliti dal periodo 1991-96: la diminuzione degli addetti è in linea con il dato riferito all'intera economia, ma sensibilmente superiore a quella rilevata per l'insieme dei sistemi manifatturieri. In alcuni gruppi di questo insieme (soprattutto in quello più importante, specializzato nei materiali da costruzione), però, emergono segnali di ristrutturazione, indicati dalla riduzione del numero delle unità produttive.

La seconda indicazione è che l'evoluzione registrata tra il 1991 e il 1996 può essere ascritta a due componenti diverse, l'una legata al mix settoriale prevalente nei gruppi, l'altra relativa alle economie di agglomerazione e alle capacità competitive dei sistemi locali. Nei sistemi specializzati nell'industria leggera, che si conferma l'insieme più dinamico, il risultato è l'effetto dell'operare in direzione opposta delle due componenti: quella legata al mix settoriale agisce in senso sfavorevole; quella legata ai fattori di localizzazione e di competitività presenti nel territorio agisce positivamente e con intensità tre volte maggiore, determinando il risultato complessivo. Due tendenze contrastanti hanno contribuito anche alla perdita di importanza dei sistemi locali urbani tra il 1991 e il 1996: in questo caso, però, la struttura settoriale, in cui prevalgono i settori più dinamici, contribuisce a una notevole performance, ma la presenza di diseconomie di agglomerazione e di fenomeni di congestione assume carattere preponderante e spinge nella direzione della delocalizzazione delle attività.

La terza indicazione è che - salvo che nei casi a connotazione produttiva più radicata (come in alcuni sistemi dei comparti del tessile, delle pelli e cuoio e dell'occhialeria) - questo rafforzamento dei sistemi dell'industria leggera avviene in un contesto di specializzazioni produttive piuttosto fluido. Nel complesso hanno cambiato attività economica di specializzazione 307 Sll su 784 (il 39%). Tra questi, tuttavia, ben 172 Sll risultano appartenere al gruppo dei sistemi senza specializzazione, per i quali una notevole volatilità delle caratterizzazioni produttive è implicita nella definizione. I restanti 135 Sll si distribuiscono tra i sistemi a specializzazione non manifatturiera (42 sistemi, pari al 5% del totale) e quelli a specializzazione manifatturiera (93 sistemi, pari al 12%). Tuttavia, in molti casi queste dinamiche di specializzazione vanno nella direzione di un rafforzamento della caratterizzazione dei sistemi locali nei gruppi.

4.1 Geografia dei sistemi locali del lavoro

I motivi per fare il punto sulle specializzazioni produttive dei sistemi locali del lavoro e sulle loro dinamiche sono essenzialmente due. Il primo è di carattere generale. In Italia e nell'Unione europea, le riforme istituzionali - dall'elezione diretta dei sindaci, alle innovazioni amministrative, alle nuove politiche di sviluppo territoriale - sono indirizzate dall'intento di avvicinare le decisioni quanto più possibile ai cittadini che ne sono i beneficiari, salvaguardando l'efficienza economica. Questo processo, guidato dal principio di sussidiarietà, ha due vantaggi: rendere più lineare e quindi più immediato il percorso che va dall'individuazione dei fabbisogni all'erogazione dei servizi; responsabilizzare il decisore pubblico nei confronti dei cittadini (che sono al tempo stesso "clienti" ed elettori), introducendo meccanismi e segnali simili a quelli di mercato. Esso ha però soprattutto un evidente risvolto territoriale, legato al moltiplicarsi dei luoghi in cui sono assunte le decisioni e, dunque, alla necessità di disporre di informazione statistica quantitativamente più ricca e qualitativamente migliore

alla scala territoriale appropriata. I "sistemi locali del lavoro"¹ rappresentano una griglia particolarmente significativa tanto come unità di analisi atta a cogliere l'organizzazione economico-produttiva in cui è articolato il territorio nazionale, quanto per individuare ambiti di dimensione adeguata a dare sostegno conoscitivo alle politiche attente alla valenza geografica. I Sll hanno avuto, negli ultimi dodici mesi, riconoscimenti importanti a livello nazionale e internazionale: in Italia, la legge 144/99 li ha individuati come unità territoriale rilevante per la conoscenza e la valutazione delle politiche di sviluppo sull'intero territorio nazionale; inoltre, l'Ocse ha intrapreso l'elaborazione di una serie di "Studi territoriali" (Territorial Reviews), di cui il primo sarà dedicato all'Italia e condotto a livello di sistema locale; infine, recentemente, la Commissione europea ha definito le aree in cui potranno essere concessi incentivi alle imprese ("aiuti di Stato a finalità regionale") sulla base della griglia territoriale rappresentata dai sistemi locali del lavoro.

Il secondo motivo è di carattere economico. Nei capitoli precedenti sono stati analizzati diversi aspetti relativi agli

¹ La metodologia, sviluppata congiuntamente da Istat, Irpet, Università di Newcastle e Università di Leeds, procede all'individuazione dei Sll a partire dall'aggregazione dei comuni sulla base dei dati relativi agli spostamenti quotidiani della popolazione (pendolarismo) per lavoro e applicando a essi un algoritmo di "autocontenimento" dei flussi.

Ovviamente i Sll, definiti sulla base del censimento demografico del 1991, restano invariati sino alla prossima tornata censuaria. Poiché i Sll sono individuati a prescindere dai confini amministrativi di livello superiore a quello comunale, si presenta un numero limitato di casi in cui i comuni inclusi in un Sll appartengono a regioni diverse. Ai fini della presente analisi, l'attribuzione regionale è stata fatta considerando due criteri: quello della regione di appartenenza del comune centroide e quello della prevalenza (in termini di popolazione e di numero dei comuni).

ostacoli alla crescita dell'economia italiana e alla capacità di tenuta del sistema produttivo. Una lettura dei caratteri settoriali dei sistemi locali del lavoro, quali risultano dai dati del censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996, consente di dare risposte ad alcuni degli interrogativi posti in precedenza.

Inoltre l'osservazione dei cambiamenti intervenuti tra il 1991 e il 1996, dà qualche indicazione sulle diverse strategie e capacità di reazione dei differenti gruppi di sistemi locali e quindi sulla capacità di tenuta dei modelli di sviluppo e di specializzazione prevalenti. Da questa analisi emergono tre indicazioni piuttosto nette. La prima è che nel quinquennio guadagna di importanza (in un contesto segnato nel complesso da una contrazione piuttosto severa del numero di addetti manifatturieri) soltanto l'insieme dei sistemi specializzati nell'industria leggera. La seconda è che questo risultato è l'effetto di forze operanti in direzione opposta: una, legata al mix settoriale, agisce in senso sfavorevole; l'altra, legata ai fattori di localizzazione e di competitività presenti nel territorio, agisce positivamente e con intensità tre volte maggiore, determinando il risultato complessivo. La terza indicazione è che – salvo che nei casi a connotazione produttiva più radicata (come in alcuni sistemi dei comparti del tessile, delle pelli e cuoio e dell'occhialeria) - questo rafforzamento dei sistemi dell'industria leggera avviene in un contesto di specializzazioni produttive piuttosto fluido.

Nel corso degli ultimi anni si sono moltiplicate le analisi volte a individuare e a caratterizzare l'emergere di fenomeni di vitalità imprenditoriale e di sviluppo locale. Nella sostanza, esse sono intese all'applicazione dei modelli e degli schemi concettuali che si rifanno alle teorizzazioni sullo "sviluppo locale" che avevano condotto, nei decenni precedenti, alla "scoperta" dei distretti industriali nelle aree del Nord-est e del Centro, in un contesto di decentramento produttivo e di superamento del "paradigma fordista" (cioè della produzione su

vasta scala, basata sull'integrazione verticale dei cicli produttivi e sulla scomposizione del lavoro in mansioni elementari).

Nel seguito viene presentato un quadro quantitativo della specializzazione produttiva dei sistemi locali del lavoro, utilizzando a tal fine le fonti statistiche ufficiali basate sui censimenti del 1991 e del 1996. Solo a partire dalle fonti ufficiali, infatti, è possibile ricostruire l'universo dei sistemi locali e fornire un quadro strutturale che tenga conto delle loro caratteristiche settoriali, della loro distribuzione spaziale e della loro dinamica, in assoluto e relativamente al resto del sistema produttivo.

L'unità territoriale di base utilizzata per l'analisi sono i sistemi locali del lavoro, che rappresentano una scala appropriata per fornire il quadro di riferimento generale, adeguato sia alla concettualizzazione dei diversi modelli d'industrializzazione e delle loro configurazioni spaziali, sia ai requisiti dell'analisi empirica. I Sll sono 784: 140 nel Nord-ovest, 143 nel Nord-est, 136 nel Centro e 365 nel Mezzogiorno.

La scelta della griglia territoriale di riferimento rappresentata dai Sll consente di analizzare la geografia economica e sociale non soltanto a un dettaglio maggiore di quello consentito dalla griglia amministrativa rappresentata dalle regioni e dalle province, ma anche secondo una suddivisione del territorio che scaturisce dall'autorganizzazione delle dinamiche relazionali, con particolare riferimento agli ambiti di vita riferiti alla residenza e al luogo di lavoro. Il quadro che ne emerge è più ricco di quello consentito dalle analisi condotte a una scala meno fine, nelle quali inevitabilmente le differenze territoriali vengono celate dalla situazione media regionale o provinciale, ma ovviamente non le smentisce del tutto. Un terreno di riflessione importante è l'analisi della situazione del Mezzogiorno: l'esame per Sll consente di osservare che le differenziazioni interne sono molto rilevanti, soprattutto perché in grado di far emer-

gere le situazioni più dinamiche; tuttavia, vengono confermate alcune differenze di fondo con il resto del Paese, che si manifestano tanto alla scala regionale, quanto per aggregazione di Sll.

Un buon esempio è rappresentato dal diverso modello di partecipazione all'attività lavorativa: se si calcola, a livello di Sll, il rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa², è possibile ripartire il territorio nazionale in due grandi aree, a seconda che questo tasso sia al di sopra o al di sotto della mediana (Cartogramma 4.1). Questo rapporto, in mancanza di informazioni sul valore aggiunto prodotto nei Sll, può essere considerato un indicatore della *performance* dei sistemi territoriali. Al di sopra del valore di riferimento si collocano i sistemi del Nord (con due eccezioni), ma anche una parte importante del Centro, lungo la fascia adriatica fino ai confini con il Molise; al di sotto, invece, i Sll del Sud e delle Isole, ma anche quelli del versante tirrenico centrale fino quasi a Piombino e, ancora più a Nord, il Levante ligure, la Lunigiana e le Apuane. Suddividendo ulteriormente i due gruppi di Sll, al Centro-nord si possono distinguere due livelli di partecipazione: quello con i valori più elevati del tasso raggruppa tutti i sistemi dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta; gran parte del Trentino, del Friuli e dell'Emilia-Romagna (resta escluso il Ferrarese); porzioni consistenti di Lombardia (nella parte orientale e intorno a Milano), Piemonte (nel cuneese e in una fascia ad Est tra Biella, Verbano e Vercelli), ma anche di Veneto (nelle province di Vicenza, Belluno e Treviso), Marche (nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno) e, in misura minore, Toscana (nelle province di Prato, Arezzo e Siena). Il secondo, con valori del rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa più bassi, ma comunque superiori alla mediana, rag-

gruppa i restanti sistemi di Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana e Marche, cui si aggiungono il Ponente ligure (Savona e Imperia), la provincia di Perugia in Umbria, parte del Lazio (nel Reatino e nei Castelli romani) e la fascia costiera abruzzese (nelle province di Teramo, Pescara e Chieti).

Anche per i Sll al di sotto del valore mediano è possibile individuare, con il medesimo criterio, due livelli di *performance*. Di un primo gruppo, con livelli dell'indicatore più prossimi al livello di riferimento, fanno parte compagini con "storie" diverse: due insiemi di sistemi locali del Centro-nord, l'uno con problemi strutturali di de-industrializzazione (nelle province di Genova, La Spezia, Massa-Carrara e Terni); l'altro con problemi di sviluppo ritardato (nella Maremma e nella Tuscia); ma anche le parti più dinamiche del Mezzogiorno, lungo una direttrice territoriale che - senza soluzione di continuità - scende dal basso Lazio e dall'Abruzzo interno, investe il Molise, la Campania interna (Benevento e Avellino) e parte della provincia di Foggia e si divide infine in due rami, l'uno lungo la costa adriatica fino a Brindisi, l'altro in Basilicata fino allo Ionio; nelle Isole, infine, emergono una parte consistente della Sardegna (con l'esclusione di una parte delle province di Cagliari, Oristano e Nuoro) e soprattutto, in Sicilia, i sistemi del siracusano e del ragusano a vocazione agro-alimentare.

4.2 Classificazione dei sistemi locali in base alle caratteristiche settoriali

La classificazione dei 784 sistemi locali del lavoro sulla base delle caratteristiche settoriali consente una lettura agevole dei diversi modelli di industrializzazione e

² Le caratteristiche demografiche e sociali dei sistemi locali del lavoro commentate nel testo sono il frutto di una ricostruzione effettuata ad hoc per questo Rapporto annuale, sulla base di un modello di stima per piccole aree che si basa sui dati elementari dell'indagine sulle forze di lavoro e utilizza, come variabili ausiliarie, informazioni sulle caratteristiche per sesso e classe d'età della popolazione residente.

delle loro configurazioni spaziali. La classificazione è realizzata a partire dai dati del censimento intermedio³ relativi alle unità locali e agli addetti alle unità locali, articolati in 50 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali⁴. I dati sono stati sottoposti a una analisi delle corrispondenze semplici, che ha permesso di individuare gli assi fattoriali significativi; a questi è stata applicata una tecnica di *cluster analysis*⁵.

Per ottenere i gruppi di SII è stato utilizzato il numero degli addetti alle unità locali per divisione di attività economica, in modo da descrivere con un buon livello di dettaglio le specializzazioni settoriali⁶. Va innanzitutto notato che, essendo fondata sui dati del censimento dell'industria e dei servizi, la classificazione adottata non è in grado di cogliere eventuali specializzazioni esclusivamente agricole, che altre indicazioni sembrerebbero far emergere soprattutto nel Mezzogiorno (è il caso già citato della Sicilia sud-orientale). È stata sperimentata una

versione alternativa, che teneva conto anche delle quattro classi dimensionali citate: è tuttavia risultato evidente che questo maggiore dettaglio comportava un appesantimento a livello analitico (le variabili in analisi sono quattro volte di più), senza apportare un guadagno significativo in termini di informazione. Infatti, anche in questo caso, l'algoritmo di classificazione raggruppava i SII sulla base dell'attività economica prevalente indipendentemente dalla classe d'ampiezza; quindi, la classe dimensionale risulta già integrata nella specializzazione settoriale. Questo risultato consente dunque di affermare che i SII differiscono soprattutto in termini di specializzazione produttiva e che quest'ultima riassume anche altre possibili caratterizzazioni, e in primo luogo quella per dimensione prevalente. Inoltre, esso ha permesso di adottare il modello di analisi semplificata che, considerando soltanto l'articolazione del numero di addetti per divisione di attività economica, ha anche il pregio di fornire risultati di più agevole interpretazione.

³ Il censimento intermedio del 1996 ha avuto per oggetto le imprese attive al 31 dicembre 1996 operanti nel settore industriale (sezioni C-F della classificazione Ateco91) e dei servizi (sezioni G-K e O della classificazione Ateco91), nonché le organizzazioni *for profit*, comprese le cooperative, i consorzi, i liberi professionisti, i lavoratori autonomi. Sono state invece escluse dalla rilevazione le imprese che operano nei settori dell'agricoltura (sezioni A-B), della sanità (sezione M) e dell'istruzione (sezione N), nonché le organizzazioni *non profit*. Tuttavia, sono state oggetto del censimento le unità locali ove si svolge un'attività economica al di fuori del campo d'osservazione testé definito, se esse appartengono a un'impresa la cui attività principale ricade nel campo d'osservazione (ad esempio, unità locali dell'agricoltura, della sanità o dell'istruzione che appartengono a imprese manifatturiere, del commercio o di altre attività nel campo d'osservazione). Nella presente analisi, i dati relativi a queste sezioni di attività economica non sono riportati nelle tabelle né commentati nel testo. Per la classificazione Ateco91 si veda: ISTAT, *Classificazione delle attività economiche*. Roma, 1991. (Metodi e norme, Serie C, n. 11).

⁴ Anche se tabelle e commento si concentrano sulle "unità locali" e sugli "addetti alle unità locali", la classificazione per dimensione aziendale adottata è quella proposta dalla Commissione europea e recepita dalla normativa italiana con riferimento alle imprese: micro-imprese con 1-9 addetti; piccole imprese con 10-49 addetti; medie imprese con 50-249 addetti; grandi imprese con 250 addetti o più (in alcuni casi, sono definite grandi le unità locali con 250-499 addetti e grandissime quelle con 500 addetti o più).

⁵ La *cluster analysis* mista adottata combina tecniche gerarchiche e non gerarchiche e rappresenta la soluzione ottimale nel caso di matrici con un numero elevato di unità. Per ottenere gruppi omogenei e ben caratterizzati si è ritenuto opportuno reiterare la procedura (costituita appunto dalla sequenza di analisi delle corrispondenze e *cluster analysis*), eliminando di volta in volta i SII altamente specializzati già classificati, allo scopo di far emergere le caratteristiche di quelli meno specializzati. Alcuni SII hanno infatti una vocazione produttiva talmente specifica (ad esempio, il gruppo specializzato nell'estrazione di minerali o nella produzione di autovetture o il gruppo delle grandi città) da non rivelare le specializzazioni dei restanti SII qualora si conduca la classificazione in un unico passo.

⁶ La classificazione adottata in questa sede risponde a un'esigenza conoscitiva diversa e più ampia di quella che nelle edizioni precedenti del Rapporto annuale aveva condotto all'individuazione dei 199 "distretti industriali". Questi sono definiti come i sistemi in cui i coefficienti di localizzazione delle attività manifatturiere e delle unità locali fino a 249 addetti erano entrambi superiori a uno nel 1991. I gruppi individuati dalla *cluster analysis*, invece, rispecchiano le caratterizzazioni settoriali prevalenti.

I 784 Sistemi locali del lavoro sono stati classificati in undici gruppi (Tavola 4.1). Il primo gruppo preso in considerazione è quello che raggruppa i Sll privi di specializzazione (*sistemi locali senza specializzazione*). Sotto il profilo economico-territoriale, esso individua quei sistemi locali che risultano privi di fattori di localizzazione specifici e che non sono stati, in genere, investiti da processi significativi di sviluppo. Appartengono a questo gruppo oltre 300 Sll, dove risiedono quasi 13 milioni di persone e sono localizzate oltre 700 mila unità locali con quasi due milioni di addetti (Tavola 4.2).

Tra i restanti dieci gruppi, è opportuno distinguere tra quelli (tre), il cui settore

di specializzazione non è un'attività manifatturiera (*sistemi locali non manifatturieri*), e quelli a specializzazione manifatturiera (*sistemi locali manifatturieri*). Tra i primi, uno (*sistemi urbani*) è caratterizzato dalla specializzazione nelle attività di trasporto e di servizio che definiscono le funzioni di rango urbano superiore e raggruppa infatti prevalentemente i Sll delle città più importanti; il secondo (*sistemi locali estrattivi*), di piccole dimensioni, è fortemente specializzato in alcune attività estrattive; il terzo (*sistemi locali turistici*) è caratterizzato dalla concentrazione di addetti alle attività di ricettività e ristorazione (alberghi, campeggi, ristoranti, bar e mense) e raggrup-

Tavola 4.1 - Sistemi locali, comuni, popolazione residente e dimensione media per gruppo di sistemi locali del lavoro. Anno 1996 (numero e composizioni percentuali)

GRUPPI DI SLL	SISTEMI LOCALI		COMUNI (a)		POPOLAZIONE		DIMENSIONE MEDIA	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Comuni	Popolazione
Sistemi senza specializzazione	311	39,7	2.278	28,1	12.850.512	22,4	7	41.320
Sistemi non manifatturieri	113	14,4	1.165	14,4	18.703.198	32,5	10	165.457
Sistemi urbani	39	5,0	738	9,1	17.156.482	29,9	19	439.742
Sistemi estrattivi	3	0,4	35	0,4	146.932	0,3	12	48.981
Sistemi turistici	71	9,1	392	4,8	1.399.784	2,4	6	19.715
Sistemi manifatturieri	360	45,9	4.657	57,5	25.907.257	45,1	13	71.983
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	266	33,9	3.207	39,6	17.588.255	30,6	12	66.154
Sistemi del <i>made in Italy</i>	212	27,0	2.622	32,4	13.368.352	23,3	12	63.099
Sistemi del tessile	7	0,9	139	1,7	616.392	1,1	20	88.056
Sistemi del cuoio e della pelletteria	42	5,4	391	4,8	3.456.143	6,0	9	82.289
Sistemi dell'occhialeria	5	0,6	55	0,7	147.368	0,3	11	29.474
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	94	12,0	1.450	17,9	8.319.002	14,5	15	88.477
Sistemi dei materiali da costruzione	72	9,2	941	11,6	4.787.214	8,3	13	66.459
Sistemi dei mezzi di trasporto	13	1,7	284	3,5	2.376.096	4,1	22	182.777
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	9	1,1	225	2,8	1.155.692	2,0	25	128.410
Italia	784	100,0	8.100	100,0	57.460.967	100,0	10	73.292

Fonte: Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni
(a) Al 1991.

Tavola 4.2 - Unità locali, addetti alle unità locali e dimensione media delle unità locali (a) per attività economica e gruppo di sistemi locali del lavoro. Anno 1996 (valori assoluti, dimensioni medie e composizioni percentuali)

GRUPPI DI SLL	TOTALE INDUSTRIA E SERVIZI			di cui: ATTIVITÀ MANIFATTURIERE		
	Unità locali	Addetti	Dimensione media	Unità locali	Addetti	Dimensione media
VALORI ASSOLUTI E DIMENSIONI MEDIE						
Sistemi senza specializzazione	721.623	1.959.317	2,7	91.147	443.372	4,9
Sistemi non manifatturieri	1.225.410	4.565.198	3,7	147.007	1.121.223	7,6
Sistemi urbani	1.100.605	4.193.363	3,8	133.592	1.057.932	7,9
Sistemi estrattivi	5.973	18.679	3,1	676	5.361	7,9
Sistemi turistici	118.832	353.156	3,0	12.739	57.930	4,5
Sistemi manifatturieri	1.846.826	7.267.081	3,9	352.956	3.291.182	9,3
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>1.275.818</i>	<i>5.051.647</i>	<i>4,0</i>	<i>266.755</i>	<i>2.408.247</i>	<i>9,0</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	947.732	3.782.685	4,0	196.895	1.843.281	9,4
Sistemi del tessile	55.068	225.390	4,1	15.871	126.193	8,0
Sistemi del cuoio e della pelletteria	262.039	990.375	3,8	51.821	412.819	8,0
Sistemi dell'occhialeria	10.979	53.197	4,8	2.168	25.954	12,0
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>571.008</i>	<i>2.215.434</i>	<i>3,9</i>	<i>86.201</i>	<i>882.935</i>	<i>10,2</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	346.429	1.331.172	3,8	56.812	531.391	9,4
Sistemi dei mezzi di trasporto	161.967	683.016	4,2	21.723	281.386	13,0
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	62.612	201.246	3,2	7.666	70.158	9,2
Italia	3.793.859	13.791.596	3,6	591.110	4.855.777	8,2
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER GRUPPO						
Sistemi senza specializzazione	19,0	14,2	—	15,4	9,1	—
Sistemi non manifatturieri	32,3	33,1	—	24,9	23,1	—
Sistemi urbani	29,0	30,4	—	22,6	21,8	—
Sistemi estrattivi	0,2	0,1	—	0,1	0,1	—
Sistemi turistici	3,1	2,6	—	2,2	1,2	—
Sistemi manifatturieri	48,7	52,7	—	59,7	67,8	—
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>33,6</i>	<i>36,6</i>	<i>—</i>	<i>45,1</i>	<i>49,6</i>	<i>—</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	25,0	27,4	—	33,3	38,0	—
Sistemi del tessile	1,5	1,6	—	2,7	2,6	—
Sistemi del cuoio e della pelletteria	6,9	7,2	—	8,8	8,5	—
Sistemi dell'occhialeria	0,3	0,4	—	0,4	0,5	—
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>15,1</i>	<i>16,1</i>	<i>—</i>	<i>14,6</i>	<i>18,2</i>	<i>—</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	9,1	9,7	—	9,6	10,9	—
Sistemi dei mezzi di trasporto	4,3	5,0	—	3,7	5,8	—
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	1,7	1,5	—	1,3	1,4	—
Italia	100,0	100,0	—	100,0	100,0	—

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996

(a) Si veda la nota 3 del presente capitolo.

pa buona parte dei Sll a forte vocazione turistica. I Sll a specializzazione non manifatturiera sono nel complesso più di 100, vi risiedono quasi 19 milioni di persone e vi sono localizzate oltre 1 milione e 200 mila unità locali con più di 4,5 milioni di addetti.

Gli ultimi sette gruppi, quelli a specializzazione manifatturiera, riuniscono 360 Sll, in cui risiedono quasi 26 milioni di persone (più del 45% della popolazione italiana) e sono localizzate il 49% delle unità locali complessive con il 53% degli addetti, ma il 60% delle unità locali manifatturiere con il 68% degli addetti. Tra questi è possibile infine distinguere due ulteriori raggruppamenti: il primo (*sistemi locali della manifattura leggera*) è costituito da quattro gruppi specializzati soprattutto nelle attività manifatturiere "leggere" e tradizionali (tessile, abbigliamento, pelletteria e calzature, fabbricazione di occhiali) ed è costituito da 266 Sll, con una popolazione di quasi 18 milioni di persone e oltre 5 milioni di addetti in 1 milione e 300 mila unità locali (questo raggruppamento rappresenta circa i due terzi degli addetti occupati nei Sll specializzati in attività manifatturiere); si tratta in particolare dei gruppi dei *sistemi locali del made in Italy, sistemi*

locali del tessile, sistemi locali del cuoio e della pelletteria e sistemi locali dell'occhialeria. Il secondo è costituito dai gruppi specializzati soprattutto nelle industrie meccaniche e della lavorazione dei minerali non metalliferi e include 94 Sll, con una popolazione di oltre 8 milioni di persone e più di 2 milioni di addetti in quasi 600 mila unità locali. Si tratta in particolare dei gruppi dei *sistemi locali dei materiali da costruzione, sistemi locali dei mezzi di trasporto e sistemi locali degli apparecchi radiotelevisivi*.

4.3 Permanenza e volatilità delle caratteristiche strutturali

4.3.1 Dinamiche intervenute tra 1991 e 1996

In questo paragrafo viene analizzata la permanenza o la volatilità delle caratteristiche strutturali dei sistemi sulla base di un confronto tra 1991 e 1996⁷, operato con dati resi comparabili.

Va tenuta sullo sfondo l'evoluzione complessiva del nostro sistema produttivo, in un quinquennio per altro segnato dalla più profonda recessione del dopoguerra, da forte svalutazione del cambio e da imponenti processi di ristrutturazione. Come è

⁷ Il confronto tra i dati del censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996 e dei censimenti precedenti è reso assai complesso dal radicale cambiamento della tecnica di rilevazione. Le variazioni che si registrano nei dati sono, pertanto, dipendenti sia da reali cambiamenti nella struttura della realtà economica, sia dalle problematiche legate alla metodologia statistica; discernere i due aspetti non è agevole.

L'approccio basato sull'utilizzo delle fonti amministrative consente di cogliere talune attività difficilmente individuabili attraverso la rilevazione diretta sul campo, quali quelle cosiddette "non ostensibili", cioè non immediatamente visibili al rilevatore del censimento tradizionale. In particolare, le aree maggiormente affette da questo problema sono: le imprese manifatturiere e le costruzioni (limitatamente, per entrambi i comparti, alle microimprese artigianali e dei lavoratori autonomi); gli intermediari del commercio; i liberi professionisti; le attività turistiche di tipo stagionale; i trasporti (limitatamente alle microimprese individuali); i servizi, limitatamente alle unità produttive presenti all'interno di altre unità produttive di maggiori dimensioni (ad esempio, servizi di vigilanza, pulizia, sportelli bancari interni a ministeri o grandi aziende). I risultati del censimento intermedio possono presentare, invece, il problema opposto, quello cioè di una limitata sovracopertura relativa di alcune tipologie di imprese, soprattutto nelle costruzioni, tra i liberi professionisti e nelle attività residuali dei servizi. Questo problema si pone specialmente con riferimento alle microimprese, per lo più individuali, che, per difficoltà di aggiornamento degli archivi amministrativi, possono risultare presenti in questi ultimi, ma aver cessato la propria attività a tutti gli effetti. Infine, è necessario tenere presente allorché si operano confronti intercensuari che, mentre i censimenti precedenti avevano come data di riferimento un particolare giorno del mese di ottobre, il censimento intermedio fa riferimento al 31 dicembre 1996; ciò incide soprattutto per la rilevazione delle imprese stagionali interessate a produzioni che presentano picchi di occupazione in tali periodi. cfr. ISTAT, *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996. Nota metodologica*.

noto, tra i censimenti del 1991 e il 1996, con riferimento all'intero campo di osservazione del censimento intermedio, le unità locali sono aumentate sensibilmente, mentre gli addetti sono lievemente diminuiti, determinando una ulteriore diminuzione della già ridotta dimensione media; se invece si restringe l'analisi alle sole attività manifatturiere, il numero di unità locali resta sostanzialmente stabile, mentre la contrazione occupazionale è più importante e si ripercuote integralmente sulla diminuzione della dimensione media (Tavola 4.3).

Per l'insieme delle attività economiche, il gruppo dei *sistemi locali senza specializzazione* ha sperimentato una crescita del numero di unità locali significativa, ma comunque inferiore a quella media, mentre il declino occupazionale è stato più forte. A conferma della scarsa vocazione industriale di questo gruppo, il quadro relativo alle attività manifatturiere è significativamente peggiore: il numero di unità locali cresce lievemente, ma la perdita di occupazione è molto forte, riducendo la dimensione media delle unità locali a uno dei valori più bassi tra tutti i gruppi individuati.

Nel complesso, l'eterogeneo insieme dei gruppi di *sistemi locali a specializzazione non manifatturiera* ha sperimentato una crescita delle unità locali del 20,7% (che si riduce al 3,5% se si considerano soltanto le attività manifatturiere presenti nel gruppo) e una diminuzione degli addetti del 2,1% (che sale al 13,2% per le attività manifatturiere). Più nel dettaglio, il gruppo dei *sistemi locali urbani* è quello che nel periodo tra i due censimenti ha fatto registrare la crescita maggiore nel numero delle unità locali, cui ha corrisposto una diminuzione del numero di addetti sostanzialmente in linea con la media nazionale; di conseguenza, questo gruppo è anche quello in cui più sensibile è la diminuzione della dimensione media delle unità locali. L'evoluzione è simile se si limita l'osservazione alle sole attività manifatturiere: in questo caso, tuttavia, tanto l'aumento del numero delle unità

locali, quanto la contrazione degli addetti sono più contenuti, ma comportano comunque una forte riduzione della dimensione media delle unità locali, che risulta essere nel 1996 inferiore a quella media nazionale. Il piccolo gruppo dei *sistemi locali a specializzazione estrattiva* è l'unico - tra gli undici gruppi individuati - a far registrare durante il quinquennio tra i due censimenti un andamento negativo in tutte le grandezze osservate: le unità locali nel complesso accusano la diminuzione relativa più elevata tra tutti i gruppi; gli addetti diminuiscono quasi di un quarto (anche questa è la contrazione relativa più importante), cosicché si riduce anche la dimensione media delle unità locali. Una dinamica simile investe le attività manifatturiere all'interno del gruppo. Invece, i *sistemi locali turistici* manifestano tra il 1991 e il 1996 un'evoluzione complessivamente positiva; le dinamiche relative alle unità locali e agli addetti manifatturieri presenti nel gruppo non si discostano sensibilmente da quelle rilevate a scala nazionale. Tuttavia, se l'osservazione si estende all'intero campo d'osservazione del censimento intermedio, la struttura produttiva di questo gruppo appare essersi rafforzata, con un numero di unità locali stabile, un numero di addetti in sensibile crescita e un conseguente rafforzamento della dimensione media.

I *sistemi locali a specializzazione manifatturiera* fanno registrare, in termini relativi, un'evoluzione migliore di quella degli altri gruppi: anche in questo caso - come per la media nazionale - le unità locali aumentano di numero e gli addetti diminuiscono, ma in misura più contenuta; nelle attività manifatturiere, anzi, il numero delle unità locali diminuisce, anche se con un ritmo meno rapido di quello a cui decrescono gli addetti. Al loro interno, tuttavia, i diversi sottogruppi esibiscono comportamenti diversi, soprattutto se l'analisi si concentra sulle attività manifatturiere, entro le quali si individua il modello di specializzazione di questi gruppi di sistemi locali.

Tavola 4.3 - Unità locali e addetti alle unità locali (a) per attività economica e gruppo di sistemi locali del lavoro. Anno 1991 e variazioni 1991-96 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

GRUPPI DI SLL	TOTALE INDUSTRIA E SERVIZI		di cui: ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
	ANNO 1991			
Sistemi senza specializzazione	678.707	2.063.342	89.518	491.321
Sistemi non manifatturieri	1.015.082	4.664.110	142.048	1.291.983
Sistemi urbani	889.649	4.303.673	128.506	1.224.348
Sistemi estrattivi	6.436	24.469	778	7.136
Sistemi turistici	118.997	335.968	12.764	60.499
Sistemi manifatturieri	1.739.162	7.355.478	359.851	3.427.183
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>1.216.277</i>	<i>5.080.972</i>	<i>274.583</i>	<i>2.482.219</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	903.573	3.827.867	201.759	1.913.640
Sistemi del tessile	54.834	220.539	17.309	125.481
Sistemi del cuoio e della pelletteria	246.092	987.490	53.244	423.676
Sistemi dell'occhialeria	11.778	45.076	2.271	19.422
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>522.885</i>	<i>2.274.506</i>	<i>85.268</i>	<i>944.964</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	331.200	1.354.740	57.624	556.771
Sistemi dei mezzi di trasporto	136.832	711.196	20.853	312.034
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	54.853	208.570	6.791	76.159
Italia	3.432.951	14.082.930	591.417	5.210.487
	VARIAZIONI ASSOLUTE 1991-1996			
Sistemi senza specializzazione	42.916	-104.025	1.629	-47.949
Sistemi non manifatturieri	210.328	-98.912	4.959	-170.760
Sistemi urbani	210.956	-110.310	5.086	-166.416
Sistemi estrattivi	-463	-5.790	-102	-1.775
Sistemi turistici	-165	17.188	-25	-2.569
Sistemi manifatturieri	107.664	-88.397	-6.895	-136.001
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>59.541</i>	<i>-29.325</i>	<i>-7.828</i>	<i>-73.972</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	44.159	-45.182	-4.864	-70.359
Sistemi del tessile	234	4.851	-1.438	712
Sistemi del cuoio e della pelletteria	15.947	2.885	-1.423	-10.857
Sistemi dell'occhialeria	-799	8.121	-103	6.532
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>48.123</i>	<i>-59.072</i>	<i>933</i>	<i>-62.029</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	15.229	-23.568	-812	-25.380
Sistemi dei mezzi di trasporto	25.135	-28.180	870	-30.648
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	7.759	-7.324	875	-6.001
Italia	360.908	-291.334	-307	-354.710
	VARIAZIONI PERCENTUALI 1991-1996			
Sistemi senza specializzazione	6,3	-5,0	1,8	-9,8
Sistemi non manifatturieri	20,7	-2,1	3,5	-13,2
Sistemi urbani	23,7	-2,6	4,0	-13,6
Sistemi estrattivi	-7,2	-23,7	-13,1	-24,9
Sistemi turistici	-0,1	5,1	-0,2	-4,2
Sistemi manifatturieri	6,2	-1,2	-1,9	-4,0
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>4,9</i>	<i>-0,6</i>	<i>-2,9</i>	<i>-3,0</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	4,9	-1,2	-2,4	-3,7
Sistemi del tessile	0,4	2,2	-8,3	0,6
Sistemi del cuoio e della pelletteria	6,5	0,3	-2,7	-2,6
Sistemi dell'occhialeria	-6,8	18,0	-4,5	33,6
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>9,2</i>	<i>-2,6</i>	<i>1,1</i>	<i>-6,6</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	4,6	-1,7	-1,4	-4,6
Sistemi dei mezzi di trasporto	18,4	-4,0	4,2	-9,8
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	14,1	-3,5	12,9	-7,9
Italia	10,5	-2,1	-0,1	-6,8

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996; Censimento delle imprese, delle istituzioni e delle unità locali 1991

(a) Si veda la nota 3 del presente capitolo. Il confronto è effettuato a parità di campo di osservazione.

Nel complesso, in un quinquennio che ha visto profonde trasformazioni nel sistema produttivo italiano e internazionale, i *sistemi locali manifatturieri dell'industria leggera* hanno fatto registrare un'evoluzione complessivamente migliore dei restanti gruppi di sistemi locali: la diminuzione nel numero di addetti manifatturieri risulta essere la più contenuta; contemporaneamente, il numero di unità locali è diminuito all'incirca della stessa proporzione, di modo che la dimensione media delle unità locali è rimasta stabile. I quattro gruppi che compongono questo insieme - che hanno dimensioni assolute e importanza assai diverse - si sono mossi secondo dinamiche differenziate, che riflettono verosimilmente diverse strategie di adattamento alle perturbazioni che hanno caratterizzato il quinquennio e alle mutate condizioni del mercato. Il gruppo dei *sistemi locali specializzati nel cuoio e nella pelletteria* mette in luce - nella contrazione del numero di unità locali e di addetti - un andamento in linea con quello dell'insieme cui appartiene. Il gruppo dei *sistemi locali manifatturieri del made in Italy* - in un contesto fondamentalmente affine - mostra segni di maggiore difficoltà strutturale, con un'emorragia di addetti (-3,7%) più importante della diminuzione nelle unità locali (-2,4%), da ascrivere verosimilmente all'eterogeneità della composizione settoriale. Più confortante la capacità di reazione dimostrata dai *sistemi locali specializzati nel tessile*, che hanno mantenuto e anzi leggermente incrementato il numero degli addetti manifatturieri, in un quadro di ristrutturazione che ha visto le unità locali diminuire e la dimensione media rafforzarsi. Infine, i *sistemi locali specializzati nell'occhialeria* risultano essere quelli che nel periodo considerato si sono rafforzati maggiormente: rispetto al 1991, nel 1996 le unità locali sono 103 in meno, ma gli addetti risultano essere aumentati di oltre 6.500 unità, con una crescita del 33,6%. Il risultato è straordinario, anche perché conseguito in una situazione estremamente concentra-

ta sotto il profilo tanto settoriale quanto territoriale.

Gli *altri sistemi locali manifatturieri*, invece, escono indeboliti dal periodo 1991-96: la diminuzione degli addetti è in linea con il dato riferito all'intera economia, ma sensibilmente superiore a quella rilevata per l'insieme dei sistemi manifatturieri. Le unità locali sono addirittura aumentate, in controtendenza rispetto agli altri sistemi a specializzazione manifatturiera e con la dimensione media che si riduce. Contrariamente a quanto avveniva nel gruppo precedente, in questo sono i sottogruppi più specializzati a mettere in luce le situazioni di maggiore sofferenza. Così, il gruppo dei *sistemi locali specializzati nei mezzi di trasporto* e quello dei *sistemi locali specializzati nella fabbricazione di apparecchiature radiotelevisive* fanno entrambi registrare una diminuzione degli addetti manifatturieri molto consistente in termini tanto assoluti (rispettivamente 31 mila e 6 mila addetti in meno in cinque anni) quanto relativi (nell'ordine dell'8-10%). Invece, il terzo e più importante gruppo in termini di dimensioni, quello più eterogeneo dei *sistemi locali specializzati nei materiali da costruzione*, presenta sì una riduzione degli addetti molto grande in termini assoluti (25 mila addetti in meno), ma questa - incidendo su una base più vasta - risulta essere meno rilevante in termini relativi. Emergono inoltre segnali di ristrutturazione, indicati dalla riduzione del numero delle unità produttive.

4.3.2 Dinamiche di rafforzamento e indebolimento dei gruppi di sistemi locali

L'evoluzione sperimentata tra il 1991 e il 1996 non è stata priva di effetti sull'importanza relativa dei gruppi di sistemi locali individuati, misurata in termini di incidenza degli addetti complessivi (Tavola 4.4). Così, mentre il peso dei *sistemi locali non manifatturieri* è

Tavola 4.4 - Analisi *shift-share* per gruppo di sistemi locali del lavoro. Variazioni 1991-96 (a)
(composizioni percentuali e scomposizione delle variazioni)

GRUPPI DI SLL	COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEGLI ADDETTI PER GRUPPO		SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE		
	1991	1996	Between	Within	Totale
Sistemi senza specializzazione	14,7	14,2	-0,073	-0,372	-0,445
Sistemi non manifatturieri	33,1	33,1	0,363	-0,381	-0,018
Sistemi urbani	30,6	30,4	0,370	-0,525	-0,154
Sistemi estrattivi	0,2	0,1	-0,011	-0,027	-0,038
Sistemi turistici	2,4	2,6	0,004	0,171	0,175
Sistemi manifatturieri	52,2	52,7	-0,291	0,753	0,462
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>36,1</i>	<i>36,6</i>	<i>-0,257</i>	<i>0,807</i>	<i>0,550</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	27,2	27,4	-0,189	0,435	0,247
Sistemi del tessile	1,6	1,6	-0,066	0,134	0,068
Sistemi del cuoio e della pelletteria	7,0	7,2	-0,011	0,180	0,169
Sistemi dell'occhialeria	0,3	0,4	0,008	0,058	0,066
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>16,2</i>	<i>16,1</i>	<i>-0,034</i>	<i>-0,054</i>	<i>-0,087</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	9,6	9,7	0,025	0,007	0,032
Sistemi dei mezzi di trasporto	5,1	5,0	-0,014	-0,084	-0,098
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	1,5	1,5	-0,045	0,023	-0,022
Italia	100,0	100,0	-	-	-

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996; Censimento delle imprese, delle istituzioni e delle unità locali, 1991

(a) Il confronto è effettuato a parità di campo di osservazione.

rimasto costante, quello dei *sistemi locali senza specializzazione* accusa una perdita di mezzo punto percentuale a vantaggio dei *sistemi locali manifatturieri*. All'interno di questi ultimi, l'aumento di importanza è acquisito integralmente dai *sistemi locali dell'industria leggera*, mentre all'interno dei sistemi non manifatturieri crescono di peso i sistemi turistici, a scapito di quelli urbani.

Allo scopo di meglio cogliere i cambiamenti intercorsi tra i due periodi di riferimento nella composizione per gruppo degli addetti, applicando l'analisi *shift-share*⁸ le variazioni sono state scomposte in due componenti: quella dovuta agli spostamenti di occupazione tra un settore e

l'altro, legata in ultima istanza all'evoluzione della composizione della domanda (effetto *between*), e quella da attribuire a variazioni del mix territoriale all'interno di ogni settore, come risultato delle economie di agglomerazione e delle capacità competitive dei sistemi locali (effetto *within*). In realtà, nei cinque anni considerati, la diminuzione complessiva del numero di addetti ha interessato in modo omogeneo i diversi gruppi individuati, lasciando pressoché inalterata la struttura complessiva; all'interno delle variazioni intervenute, il contributo dei due effetti è stato però differente, e permette di comprendere meglio le dinamiche specifiche.

⁸ La variante dell'analisi *shift-share* adottata consente di scomporre la variazione della composizione degli addetti in due componenti che valutano rispettivamente: a) l'effetto della maggiore o minore presenza nel gruppo di Sll, nel 1991, di settori produttivi che nel sistema economico nazionale sono risultati in più rapida variazione (componente strutturale o effetto *between*); b) l'effetto "residuo", da ascrivere alla maggiore o minore presenza nel gruppo di Sll di fattori localizzativi o di competitività (componente regionale o effetto *within*).

In termini di composizione degli addetti totali, il gruppo dei *sistemi locali senza specializzazione* è stato quello che, nel quinquennio intercorso tra i due censimenti, ha perso maggiormente di peso. Questa diminuzione va ascritta a entrambe le componenti, ancorché in misura diversa: l'effetto *within* ha infatti un peso determinante, segnalando l'incapacità del gruppo di tenere testa agli altri in termini di attrattività territoriale, mentre quello settoriale risulta aver giocato un ruolo residuale (è responsabile di meno del 15% della perdita occupazionale complessiva), ma comunque di rilievo, se confrontato con quello che la componente settoriale ha avuto negli altri gruppi. In definitiva, questo *cluster* raggruppa prevalentemente i "sistemi senza qualità", che non presentano né una articolazione settoriale delle attività produttive in grado di cogliere le occasioni di crescita, né fattori di localizzazione capaci di attrarre attività appartenenti a settori più dinamici.

Nel complesso dei *sistemi locali non manifatturieri* i due effetti - che agiscono in due direzioni opposte - si compensano, con una lievissima prevalenza della componente *within*: ciò significa che, per quanto disomogeneo sia questo raggruppamento di sistemi locali, in esso prevalgono una composizione settoriale in cui sono presenti, in proporzione superiore alla media, le attività più dinamiche (quanto meno per quanto riguarda la *performance* occupazionale), con un effetto complessivo positivo; ma che la presenza di fattori territoriali e di diseconomie esterne agisce annullando quegli effetti e scoraggiando la localizzazione di attività economiche.

In particolare, il gruppo dei *sistemi locali urbani* è tra quelli che hanno perduto di importanza tra il 1991 e il 1996. Tuttavia, a determinare questa diminuzione hanno contribuito due tendenze contrastanti: la componente *within* ha agito negativamente, comportando la perdita di oltre cinque decimi di punto percentuale (è il più elevato contributo negativo di questa componente tra tutti i gruppi), mentre la componente *between* ha offerto un contributo positivo di quasi quattro decimi di punto (si tratta, in questo caso,

del più elevato apporto positivo riscontrato tra i gruppi). Nei sistemi di questo *cluster* - che sono prevalentemente urbani - si contrappongono quindi due processi: una struttura settoriale in cui prevalgono i settori più dinamici contribuisce a una notevole *performance*, testimoniata dalle dinamiche occupazionali misurate dalla componente *between*; ma la presenza di diseconomie di agglomerazione e di fenomeni di congestione, riassunta dalla componente *within*, assume carattere preponderante e spinge nella direzione della delocalizzazione delle attività.

Il gruppo dei *sistemi locali a specializzazione estrattiva* è invece l'unico, insieme con quello dei sistemi senza specializzazione, a far registrare una perdita di importanza dovuta all'azione concorde di entrambe le componenti. Anche se il gruppo è molto piccolo, la contrazione dell'occupazione è stata importante e riflette tanto la cattiva *performance* occupazionale dei settori di specializzazione (industria estrattiva), quanto la scarsa capacità attrattiva di questi sistemi territoriali, come è del resto ovvio, trattandosi di sistemi specializzati in attività condizionate da vincoli alla localizzazione pressoché insuperabili.

Il gruppo dei *sistemi locali turistici* è l'unico *cluster* non manifatturiero a far registrare nel quinquennio un aumento della sua quota di addetti sul totale. L'incremento è l'effetto pressoché esclusivo della componente *within*, dal momento che quella *between* è positiva ma molto piccola: si tratta dunque di sistemi in cui la composizione settoriale gioca un ruolo sostanzialmente neutro, mentre la buona *performance* occupazionale appare legata soprattutto alla capacità di attrazione delle economie esterne.

Tutti i *gruppi specializzati in settori dell'industria leggera* guadagnano di importanza, con un effetto complessivo che supera i 5 decimi di punto percentuale. In tutti, l'effetto *within* gioca un ruolo positivo, particolarmente evidente per il gruppo specializzato nei settori del *made in Italy*: ciò è un indizio del fatto che il successo di questi sistemi locali, e del modello di sviluppo che li sottende, è incentrato sulle caratteristiche del contesto territoriale,

sulle economie di agglomerazione e sui fattori di localizzazione che esso è evidentemente in grado di esprimere, al di là della composizione settoriale. L'effetto *between*, invece, gioca in tre casi su quattro un ruolo negativo - insufficiente tuttavia a bilanciare la capacità di attrazione implicita nella componente *within*. Fa eccezione soltanto il gruppo dei *sistemi locali specializzati nella fabbricazione di occhiali*, in cui tutte e due le componenti risultano aver apportato un contributo positivo alla crescita dell'importanza del gruppo.

Gli *altri sistemi locali manifatturieri*, invece, perdono complessivamente terreno, anche se in misura piuttosto limitata. A questo risultato negativo concorrono entrambe le componenti, con una prevalenza degli effetti territoriali (che in questo caso scoraggiano le localizzazioni) su quelli settoriali. Questi effetti, tuttavia, operano in maniera e misura differente nei diversi sottogruppi: in quello specializzato nella fabbricazione di *mezzi di trasporto* agiscono entrambi in senso negativo (anche se la componente territoriale è più forte di quella settoriale). In quello specializzato nella *fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le telecomunicazioni*, la componente territoriale agisce in modo positivo, ma è sopraffatta da effetti di composizione settoriale negativi. Infine, nel gruppo qualificato dalla specializzazione nei *materiali da costruzione* e nella lavorazione dei minerali non metalliferi l'effetto complessivo è positivo, e scaturisce da un debole effetto territoriale e da una più forte componente settoriale, ambedue positive.

In sintesi, osservando l'insieme dei gruppi a specializzazione manifatturiera, l'aumento di importanza nella composizione degli addetti - dell'ordine del mezzo punto percentuale - merita due qualificazioni: la pri-

ma è che questo risultato è il frutto solamente della *performance* occupazionale dei gruppi specializzati nei settori dell'industria leggera, dal momento che gli altri gruppi offrono anzi nel complesso un modesto apporto negativo; la seconda è che gli aspetti legati alla composizione settoriale hanno giocato di norma un ruolo sfavorevole, a conferma delle debolezze del modello di specializzazione del tessuto produttivo italiano, mentre gli aspetti territoriali apportano un contributo positivo di entità circa tre volte superiore a quello negativo attribuibile agli effetti di composizione, confermando che il successo del modello "distrettuale" si gioca su elementi di attrattività territoriale in parte di natura economica (fattori di localizzazione, economie di agglomerazione) e in parte legati a elementi quali il capitale sociale, il capitale umano e la presenza di beni relazionali.

4.3.3 Evoluzione delle specializzazioni settoriali tra 1991 e 1996

Un'ultima chiave di lettura della permanenza e volatilità delle caratteristiche strutturali dei gruppi di sistemi locali individuati nel periodo intercorso tra i due censimenti del 1991 e del 1996 può essere ottenuta analizzando l'evoluzione delle specializzazioni settoriali. Poiché il procedimento adottato per individuare i gruppi (analisi delle corrispondenze e *cluster analysis*) è incentrato sul numero di addetti per divisione di attività economica dei singoli Sll, verificare se e in che misura i Sll che compongono ogni gruppo abbiano cambiato specializzazione settoriale⁹ fornisce un'indicazione sulla "robustezza" della caratterizzazione di ogni gruppo e sulla stabilità nel tempo del

⁹ La specializzazione settoriale è quantificata calcolando il quoziente o coefficiente di localizzazione, cioè il rapporto tra la quota di addetti sul totale del settore j-esimo nel sistema i-esimo e la corrispondente quota calcolata su base nazionale. Valori dell'indice compresi tra 0 e 1 per il settore j-esimo indicano che l'area presenta una specializzazione inferiore a quella media nazionale, mentre valori maggiori di 1 mostrano una specializzazione superiore a quella media nazionale. Il quoziente di localizzazione è calcolato con riferimento a tutte le divisioni di attività economica nel campo d'osservazione del censimento intermedio per i Sll appartenenti ai gruppi dei sistemi non specializzati o a specializzazione non manifatturiera; con riferimento alle divisioni della sezione D (attività manifatturiere) per i Sll appartenenti ai gruppi dei sistemi a specializzazione manifatturiera. Va notato che la specializzazione settoriale di ogni sistema non è necessariamente coincidente con la caratterizzazione prevalente del gruppo di appartenenza.

modello di specializzazione e di organizzazione produttiva sottostante.

A una prima osservazione (Tavola 4.5 e Cartogramma 4.2), emerge che nel complesso hanno cambiato divisione di specializzazione 307 Sll su 784 (il 39%). Tra questi, tuttavia, ben 172 Sll risultano appartenere al gruppo dei sistemi senza

specializzazione, per i quali una notevole volatilità delle caratterizzazioni produttive è implicita nella definizione. I restanti 135 Sll si distribuiscono tra i sistemi a specializzazione non manifatturiera (42 sistemi, pari al 5% del totale) e quelli a specializzazione manifatturiera (93 sistemi, pari al 12%). Del resto, come si

Tavola 4.5 - Sistemi locali del lavoro per cambio di specializzazione e gruppo di appartenenza. Variazioni 1991-96 (a) (valori assoluti e composizioni percentuali)

GRUPPI DI SLL	CAMBIO DI SPECIALIZZAZIONE		Totale
	Si	No	
	VALORI ASSOLUTI		
Sistemi senza specializzazione	172	139	311
Sistemi non manifatturieri	42	71	113
Sistemi urbani	8	31	39
Sistemi estrattivi	1	2	3
Sistemi turistici	33	38	71
Sistemi manifatturieri	93	267	360
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>67</i>	<i>199</i>	<i>266</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	62	150	212
Sistemi del tessile	–	7	7
Sistemi del cuoio e della pelletteria	5	37	42
Sistemi dell'occhialeria	–	5	5
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>26</i>	<i>68</i>	<i>94</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	21	51	72
Sistemi dei mezzi di trasporto	3	10	13
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	2	7	9
Italia	307	477	784
	COMPOSIZIONI PERCENTUALI SUL TOTALE		
Sistemi senza specializzazione	21,9	17,7	39,7
Sistemi non manifatturieri	5,4	9,1	14,4
Sistemi urbani	1,0	4,0	5,0
Sistemi estrattivi	0,1	0,3	0,4
Sistemi turistici	4,2	4,8	9,1
Sistemi manifatturieri	11,9	34,1	45,9
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>8,5</i>	<i>25,4</i>	<i>33,9</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	7,9	19,1	27,0
Sistemi del tessile	–	0,9	0,9
Sistemi del cuoio e della pelletteria	0,6	4,7	5,4
Sistemi dell'occhialeria	–	0,6	0,6
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>3,3</i>	<i>8,7</i>	<i>12,0</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	2,7	6,5	9,2
Sistemi dei mezzi di trasporto	0,4	1,3	1,7
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	0,3	0,9	1,1
Italia	39,2	60,8	100,0

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996; Censimento delle imprese, delle istituzioni e delle unità locali 1991

(a) Il confronto è effettuato a parità di campo di osservazione.

approfondirà nell'analisi dei singoli gruppi, in molti casi queste dinamiche di specializzazione vanno nella direzione di un rafforzamento della caratterizzazione dei sistemi locali nei gruppi.

In particolare, nel gruppo dei *sistemi locali urbani*, cambiano di specializzazione 8 sistemi su 39; nella maggior parte dei casi, la specializzazione si evolve da un settore industriale a un settore terziario, o si modifica nell'ambito del terziario, e in particolare nel comparto dei trasporti; soltanto in due casi (Matera e Montebello Ionico) emerge una specializzazione manifatturiera, nella fabbricazione di altri mezzi di trasporto. Nel piccolo gruppo dei *sistemi locali a specializzazione estrattiva* soltanto in un caso la specializzazione si modifica, ma sempre nell'ambito dell'estrazione di minerali. Il gruppo dei *sistemi locali turistici* è invece uno di quelli in cui le caratterizzazioni risultano essere più volatili: 33 Sll su 71 hanno infatti cambiato divisione di specializzazione tra il 1991 e il 1996; tuttavia, in ben 24 casi l'evoluzione è nella direzione di una maggiore qualificazione turistica (alberghi e ristoranti, attività ausiliarie e agenzie di viaggio, trasporti marittimi), mentre nei restanti 7 rinvia a diverse vocazioni territoriali dei sistemi locali interessati (ad esempio, l'attività estrattiva per le località montane).

Tra i *sistemi locali della manifattura leggera*, la maggiore turbolenza si riscontra in quelli del *made in Italy*, in cui cambiano settore di specializzazione 62 sistemi su 212: tra i settori che più frequentemente compaiono tra quelli di origine (che cioè erano settori di specializzazione nel 1991, ma non nel 1996) vi sono quelli delle industrie alimentari, tessili e delle confezioni (con 7 casi ciascuno), ma anche della lavorazione dei minerali non metalliferi (6 casi) e della produzione di metalli (cinque casi); tra quelli di destinazione (verso i quali, cioè, si indirizzano le "nuove" specializzazioni del 1996) emergono sopra tutti quello delle confezioni (che raccoglie 15 nuove specializzazioni su 62), quello della produzione di metalli (7 casi) e del-

le industrie alimentari (cinque casi). Il risultato finale è che la composizione delle specializzazioni settoriali del gruppo - nonostante le molte variazioni - resta sostanzialmente invariata; l'unico elemento di un qualche rilievo è una tendenza, espressa soprattutto da alcuni Sll a specializzazione nell'industria tessile nel 1991, a specializzarsi nel comparto "a valle" dell'industria delle confezioni. Tra i Sll appartenenti ai gruppi dei sistemi dell'*industria tessile* e della *fabbricazione di occhiali* nessuno cambia divisione di specializzazione tra il 1991 e il 1996, mentre cinque dei 42 sistemi dell'*industria del cuoio e delle calzature* risultano avere modificato la propria specializzazione: anche in questa circostanza, però, in quattro casi su cinque l'evoluzione va nella direzione di una maggiore qualificazione (la specializzazione di destinazione è quella dell'industria del cuoio e delle calzature o quella, collegata, dell'industria cartaria).

Tra gli *altri sistemi locali manifatturieri*, soprattutto nei *sistemi locali dei materiali da costruzione* emergono frequenti cambiamenti nelle specializzazioni (in 21 Sll su 72); d'altronde, si è già osservato come questo gruppo sia caratterizzato da una certa varietà dei settori presenti. Anche in questo caso, poi, come in quello dei sistemi del *made in Italy*, gli elementi di turbolenza che si rilevano lasciano sostanzialmente invariata la caratterizzazione del gruppo: la divisione dei materiali da costruzione detiene la maggioranza relativa delle specializzazioni tanto nel 1991 quanto nel 1996, con un'incidenza maggiore nell'anno finale; tra i settori che più frequentemente compaiono tra quelli di origine (che cioè erano settori di specializzazione nel 1991, ma non nel 1996) vi sono quelli delle industrie alimentari e di quelle meccaniche (con tre casi ciascuno); tra quelli di destinazione (verso i quali, cioè, si indirizzano le "nuove" specializzazioni del 1996) emergono sopra tutti quelli dei materiali da costruzione (che raccoglie quattro nuove specializzazioni), e della fabbricazione di articoli in

Indagine rapida qualitativa sulle imprese coinvolte nei patti territoriali

In questi ultimi anni si è notevolmente ampliata la gamma di strumenti di intervento per lo sviluppo locale.

I patti territoriali di "prima generazione", cioè approvati nel 1997 dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) con la fase d'istruttoria delle singole iniziative gestita direttamente dal Ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sono 12, localizzati nelle regioni Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna e articolati in 435 iniziative, per 1.245 miliardi di investimenti, un onere dello stato di poco più di 910 miliardi e previsione di oltre sei mila nuove opportunità di lavoro. A fine 1999, 249 avevano ottenuto il provvedimento di concessione delle agevolazioni, per una quota pari al 72% del totale programmato dal Cipe al 20 dicembre. La distribuzione dei contributi presenta molta variabilità: le quote maggiori risultano assegnate ai patti di

Enna e Nuoro (rispettivamente il 50,2% e il 36,9%), seguono quelli di Lecce e Brindisi. Al patto di Caserta non risultano erogazioni, mentre quote modeste sono riferite a quello del Miglio d'oro e delle Madonie. Nel biennio 1998-99 sono stati erogati contributi per 144 miliardi di lire, pari a circa il 20% delle risorse stanziato dal Cipe quale onere per lo stato.

L'Istat ha realizzato un'indagine rapida qualitativa rivolta ad imprese coinvolte in prevalenza in alcuni dei patti cosiddetti di "prima generazione", al fine di ottenere elementi di valutazione sul loro uso come strumento di promozione dello sviluppo.

Dall'indagine risulta che la quasi totalità dei soggetti intervistati considera i patti territoriali come uno strumento strategico, in grado di contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nel dettaglio gli aspetti positivi individuati dalle imprese sono quelli di avere le potenzialità di innescare un processo di

"sviluppo commisurato alle esigenze del territorio"; su pari livelli di importanza si segnala come rilevante l'elemento della "concertazione tra gli attori dello sviluppo locale", mirata alla promozione di investimenti integrati e al rafforzamento e avvio di sistemi produttivi locali mediante un processo di condivisione degli obiettivi di sviluppo. Il concetto di "partecipazione diretta degli imprenditori e stimolo per l'imprenditorialità" è stato riportato dal 34,3% degli intervistati, mentre altri aspetti come la creazione di posti di lavoro stabili, l'opportunità di legalizzare il sommerso e la valorizzazione delle risorse umane si collocano ciascuno su percentuali molto basse (circa 5%).

Rispetto agli elementi correttivi o innovativi per rendere più efficaci i patti territoriali quasi l'80% reputa necessario proseguire lungo la strada tracciata nella seconda fase di programmazione mediante un processo di semplificazione

Tavola 4.6 - Giudizio sulla presenza di alcuni aspetti qualificanti nei patti territoriali. Anno 2000 (composizioni percentuali)

ASPETTI	PRESENZA				
	Elevata	Sufficiente	Scarsa	Non sa	Totale
Creazione di posti di lavoro	40,3	41,6	9,1	9,1	100,0
Territorio come riferimento della programmazione	33,8	50,6	5,2	10,4	100,0
Abbandono della logica assistenzialistica	32,5	37,7	19,5	10,4	100,0
Concertazione tra i soggetti coinvolti	18,2	44,2	33,8	3,9	100,0
Definizione di un'idea coerente per tutto il territorio del Patto	14,3	41,6	29,9	14,3	100,0
Cultura della responsabilità	14,3	46,8	29,9	9,1	100,0
Possibilità di ottenere nuovi finanziamenti	13,0	50,6	18,2	18,2	100,0
Chiara definizione delle competenze	9,1	27,3	55,8	7,8	100,0
Valutazione dei programmi	9,1	55,8	18,2	16,9	100,0
Certezza procedurale	6,5	23,4	64,9	5,2	100,0
Rinnovo della classe dirigente locale	5,2	19,5	53,2	22,1	100,0
Tempestività dei finanziamenti	1,3	13,0	80,5	5,2	100,0
Efficienza burocratica	0,0	23,4	72,7	3,9	100,0

Fonte: Istat, Indagine rapida sui patti territoriali, rivolta alle imprese

Tavola 4.7 - Giudizio sulla rilevanza di fattori discriminanti per lo sviluppo a livello locale. Anno 2000 (composizioni percentuali)

FATTORI	RILEVANZA				Totale
	Elevata	Sufficiente	Scarsa	Non sa	
Dotazione di infrastrutture	71,4	18,2	9,1	1,3	100,0
Rapidità delle procedure amministrative	67,5	15,6	16,9	0,0	100,0
Sicurezza del territorio	63,6	22,1	11,7	2,6	100,0
Costo del credito	61,0	22,1	11,7	5,2	100,0
Accesso al credito	54,5	24,7	16,9	3,9	100,0
Concessione di agevolazioni fiscali	51,9	24,7	19,5	3,9	100,0
Livello del costo del lavoro	50,6	33,8	13,0	2,6	100,0
Erogazione di contributi in conto capitale	49,4	33,8	14,3	2,6	100,0
Flessibilità del lavoro	41,6	33,8	20,8	3,9	100,0
Qualità dell'offerta di lavoro	36,4	42,9	16,9	3,9	100,0
Quantità dell'offerta di lavoro	26,0	35,1	37,7	1,3	100,0

Fonte: Istat, Indagine rapida sui patti territoriali, rivolta alle imprese

delle procedure amministrative, prevedendo anche maggiori sinergie tra i diversi soggetti coinvolti (23,4%). Questi elementi si possono collegare con l'esigenza di rendere la scelta delle iniziative più selettiva ("su filiere") e legata sia alla "qualità complessiva" del patto (sistemi premianti), sia soprattutto alle priorità definite nell'ambito di una programmazione più generale (19,5%). Sono da sottolineare ancora altri due elementi che in qualche modo afferiscono alla sfera amministrativa della gestione dei patti: in primo luogo, la necessità di disporre di figure professionali di assistenza legata anche all'esigenza che essa sia più decentrata sul territorio (23,4%); in secondo luogo, la richiesta di accelerare l'emanazione dei decreti individuali (20,8%).

Agli intervistati è chiesto un giudizio sull'intensità della presenza di alcuni elementi qualificanti nei patti (Tavola 4.6): i principali aspetti segnalati riguardano la creazione di posti di lavoro, l'abbandono della logica assistenzialistica, l'attenzione rivolta alle vocazioni produttive del ter-

ritorio e la valutazione dei programmi presentati. Di contro, oltre i due terzi degli intervistati esprimono un giudizio sostanzialmente negativo sulle procedure seguite, sui tempi di erogazione dei finanziamenti e sui comportamenti della classe dirigente locale, a ulteriore conferma che i limiti di questo nuovo strumento stanno proprio negli aspetti di gestione amministrativa.

L'indagine ha permesso di acquisire giudizi circa i principali fattori che qualificano i patti (Tavola 4.7). Con riferimento al territorio in cui operano, oltre il 70% delle imprese indica, tra i fattori che assumono rilievo per la possibilità di "sviluppo dal basso", la dotazione di infrastrutture; seguono, in ordine di importanza, la rapidità delle procedure amministrative, la sicurezza del territorio e il costo del credito, fattori giudicati di elevata rilevanza da oltre il 60% delle imprese. Agevolazioni fiscali, erogazione di contributi in conto capitale e l'accesso al credito sono ritenuti molto importanti da circa la metà degli imprenditori intervistati. Un giudizio

di minore rilevanza viene espresso sull'offerta di lavoro, sulla flessibilità e sul livello del costo del lavoro.

L'indagine infine ha cercato di mettere in evidenza il rapporto tra l'impresa e il patto in cui essa è inserita. I soggetti che hanno maggiormente coinvolto le imprese nel "progetto-patto" sono state le organizzazioni di categoria; altre imprese hanno aderito su iniziativa individuale, allo scopo di ottenere nuovi finanziamenti (40%) e di creare nuovi posti di lavoro (37,7%). Nella maggior parte dei casi, l'impresa è stata interessata esclusivamente all'elaborazione del proprio progetto, mentre soltanto il 15% ha partecipato "al tavolo di concertazione" contribuendo quindi anche alla definizione del progetto complessivo.

Nella fase di progettazione il grado di collaborazione da parte del soggetto responsabile del patto, delle associazioni degli industriali e delle banche è stato ritenuto moderato; di contro, piuttosto scarsa è stata l'intesa con i soggetti pubblici locali e con i sindacati.

gomma e plastica e dell'industria elettromeccanica (tre casi ciascuno). Nei sistemi dei mezzi di trasporto e degli apparecchi radiotelevisivi i Sll che cambiano divisione di specializzazione sono rispettivamente tre e due (su un totale di 13 e 9 Sll nei gruppi di appartenenza): nella quasi totalità dei casi l'evoluzione va nella direzione di una maggiore qualificazione dei gruppi (la specializzazione di destinazione è quella che caratterizza il gruppo - il caso più rilevante è la nuova localizzazione di Melfi - o una strettamente collegata - come è il caso delle macchine per ufficio a Caserta).

4.4 Profilo produttivo dei sistemi locali nel 1996

4.4.1 Sistemi locali senza specializzazione

Questo gruppo, come si è anticipato, comprende i sistemi locali privi di una caratterizzazione settoriale specifica; le specializzazioni che comunque emergono dall'analisi - commercio e costruzioni - non sono infatti legate a fattori di localizzazione specifici, ma sono distribuite sul territorio proporzionalmente alla presenza antropica. Sotto questo profilo si tratta di "sistemi senza qualità", che non mostrano vocazioni specifiche e non risultano finora investiti da processi di sviluppo; d'altro canto, si tratta anche di sistemi in cui la via dello sviluppo per "contaminazione" non è preclusa, proprio per l'assenza di attitudini produttive particolari. Va inoltre tenuto presente che l'analisi - essendo fondata sui risultati del Censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996 - non può tenere conto dell'eventuale esistenza di specializzazioni nel settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca), che sono invece significative in alcuni sistemi, soprattutto meridionali e insulari.

È il gruppo più consistente per numero di Sll, ma non sotto il profilo demografico: ne fanno parte quasi 2.300 comuni e vi risiedono quasi 13 milioni di persone. La

distribuzione sul territorio nazionale non è uniforme: 82 Sll sono localizzati nel Centro-nord, ma ben 229 appartengono al Mezzogiorno. Complessivamente, questo gruppo rappresenta il 22,4% della popolazione nazionale, ma l'incidenza va crescendo a partire dal Nord-ovest (dove rappresenta soltanto il 6,2%) per raggiungere il 47,0% nelle Isole; dunque, vive in Sll senza una spiccata vocazione economica soltanto il 10,3% della popolazione del Centro-nord, ma il 43,5% di quella del Mezzogiorno. Si tratta comunque, in genere, di Sll di ridotte dimensioni, tanto per numero di comuni che li costituiscono, quanto per numero di abitanti.

Sotto il profilo geografico (Cartogramma 4.3), i sistemi del Nord appartenenti a questo gruppo si collocano soprattutto nella fascia montana alpina e appenninica, mentre al Centro investono una fascia che, dalla costa toscana e laziale si spinge verso l'entroterra umbro. Nel Mezzogiorno, i sistemi locali di questo gruppo costituiscono quattro grandi blocchi geograficamente contigui: il primo comprende quasi tutto il Gargano e si spinge nell'entroterra fino al Sannio e all'Irpinia; il secondo abbraccia il Cilento, gran parte della provincia di Potenza, qualche area pugliese e la Calabria quasi per intero; il terzo interessa la Sicilia, con l'esclusione di alcune aree soprattutto costiere; il quarto investe la parte centrale della Sardegna.

In termini di tessuto produttivo, nonostante questo gruppo sia quello che riunisce il maggior numero di Sll, gli addetti complessivi sono il 14,2% del totale e quelli manifatturieri il 9,1%. Si tratta di sistemi caratterizzati dalla piccolissima dimensione d'impresa: quasi due terzi delle unità locali di questo gruppo hanno meno di dieci addetti. La dimensione media è significativamente più bassa nel Mezzogiorno che nella media nazionale e naturalmente nel Centro-nord; il divario è ancora più sensibile se si concentra l'attenzione sulle sole attività manifatturiere. Di conseguenza, in termini di addetti questo gruppo è costituito per il 56,5%

da unità locali meridionali (per il complesso dei settori produttivi censiti, la quota attribuibile al Mezzogiorno non raggiunge il 21%).

Le composizioni e specializzazioni settoriali sono riportate per tutti i gruppi nella Tavola 4.8. Nel gruppo in oggetto, a livello di sezione emergono le costruzioni e il commercio, in cui è attivo circa un terzo degli addetti: in quest'ultimo comparto, la maggior parte degli addetti opera nella divisione del commercio al dettaglio, seguita da quella del commercio all'ingrosso e dalle attività di commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e moto. Inoltre, vi è una percentuale leggermente più alta rispetto alla media nazionale di addetti agli alberghi e ai ristoranti: ciò accade perché il gruppo comprende anche alcuni sistemi locali a vocazione turistica importante, anche se non esclusiva: alcuni sistemi alpini, l'estremo ponente ligure, alcuni sistemi costieri del Tirreno (tra cui Cecina, Grosseto, Terracina, Capaccio, Praia a Mare, Scalea, Cefalù, Bosa e Castelsardo) e dell'Adriatico (Portogruaro, San Donà del Piave, Comacchio e Vico del Gargano).

Il ruolo delle attività manifatturiere è piuttosto ridotto: la percentuale di addetti occupati in questo settore è sensibilmente più bassa della media nazionale. Importante è comunque il ruolo dell'industria alimentare, che è l'attività manifatturiera più diffusa nelle regioni meridionali e che in questo gruppo occupa una quota importante degli addetti. Vi sono anche specializzazioni specifiche, di cui è un esempio l'industria del tabacco.

Tra le caratteristiche demografiche e sociali (Tavola 4.9) emerge in primo luogo la prevalenza degli occupati maschi: il rapporto di mascolinità (2,2 uomini occupati per ogni donna) è secondo soltanto a quello del gruppo specializzato nell'estrazione dei minerali. Anche la distribuzione degli occupati per titolo di studio mostra delle differenze significative tra gli uomini e le donne. Per gli uomini è infatti più elevata della media nazionale la percen-

tuale di occupati senza titolo di studio (2,1% contro 1,2%) o con il solo titolo dell'obbligo (60,4% contro 58,1%), mentre è più bassa della media la percentuale di occupati con titolo di studio di scuola media superiore o laureati. Tra le donne prevalgono le situazioni estreme: vi è una percentuale molto elevata rispetto alla media di donne occupate senza titolo di studio (2,3% contro 1,3%) ma anche una percentuale elevata di donne occupate laureate (13,2% contro 11,8%).

4.4.2 Sistemi locali non manifatturieri

Sistemi locali urbani

Tra i gruppi a specializzazione non manifatturiera, emerge nettamente quello - costituito da 39 sistemi locali - che riunisce i più importanti sistemi urbani del Paese (in rosso nel Cartogramma 4.4), come quelli di Roma (con Civitavecchia e Aprilia), Milano-Lodi, Napoli e Venezia-Padova (tutti con oltre un milione di abitanti), ma anche quelli di Genova-Savona, Palermo, Bologna, Catania, Messina-Reggio di Calabria (con Montebello Ionico), Cagliari, Trieste-Monfalcone, Brindisi, Livorno (con Pontedera e Rosignano Marittimo) e Siracusa (che hanno più di 250 mila abitanti). Fanno inoltre parte del gruppo molti sistemi urbani di medio livello, quali Ivrea, La Spezia, Ancona, Viareggio, Foligno, Castellammare di Stabia, Foggia, Matera, Catanzaro, Gela, Olbia e Sassari.

Dato il carattere prevalentemente urbano dei sistemi che lo compongono, sotto il profilo demografico questo gruppo è il più grande e il più densamente popolato (593 abitanti per km²). Si tratta per lo più di Sll di grandi dimensioni quanto a numero medio di abitanti (quasi 450 mila in media), ma non per numero dei comuni. La distribuzione sul territorio è ovviamente influenzata da quella delle conurbazioni. Di conseguenza, in questo gruppo, Centro e Isole sono relativamente più rappresentati che nel complesso dei sistemi loca-

Tavola 4.8 - Addetti alle unità locali per gruppo di sistemi locali del lavoro e attività economica di specializzazione. Anno 1996 (composizioni percentuali e coefficienti di localizzazione (a))

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE (SEZIONI E DIVISIONI) (c)	Incidenza percentuale sul totale del gruppo	Incidenza percentuale sul totale dell'attività economica	Coefficiente di localizzazione	Composizione percentuale (b)
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE				
Costruzioni	13,7	20,0	1,41	9,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	28,1	18,3	1,28	21,9
Commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparazione di beni personali e per la casa	16,4	20,3	1,43	11,5
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e moto esclusi	7,1	14,2	1,00	7,1
Commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e moto; vendita al dettaglio di carburante	4,6	20,1	1,41	3,2
Alberghi e ristoranti	6,5	17,5	1,23	5,3
Attività manifatturiere	22,6	9,1	0,64	35,2
Industrie alimentari e delle bevande	4,3	19,6	1,38	3,2
Industria del tabacco	0,2	31,5	2,21	0,1
SISTEMI URBANI				
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	11,5	44,7	1,47	7,9
Trasporti aerei	0,5	89,7	2,95	0,2
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	0,5	87,8	2,89	0,2
Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	2,5	52,2	1,72	1,4
Poste e telecomunicazioni	3,1	44,3	1,46	2,1
Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	5,0	38,5	1,27	4,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	5,8	43,4	1,43	4,1
Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione)	4,1	42,6	1,40	2,9
Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie	0,8	71,8	2,36	0,3
Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria	0,9	34,4	1,13	0,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	15,4	41,3	1,36	11,3
Altre attività professionali ed imprenditoriali	11,1	40,5	1,33	8,4
Attività immobiliari	1,5	37,3	1,23	1,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,7	35,2	1,16	3,2
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	0,7	44,1	1,45	0,5
Attività ricreative, culturali e sportive	1,2	49,8	1,64	0,7
Attività manifatturiere	25,2	21,8	0,72	35,2
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	1,9	44,6	1,47	1,3
SISTEMI ESTRATTIVI				
Estrazione di minerali	9,1	3,9	28,92	0,3
Estrazione di carbon fossile e lignite; estrazione di torba	4,2	95,5	705,27	..
Estrazione di minerali metalliferi	3,3	81,2	599,66	..
Attività manifatturiere	28,7	0,1	0,82	35,2
Produzione di metalli e loro leghe	14,1	1,9	14,32	1,0
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	5,0	0,2	1,11	4,5
SISTEMI TURISTICI				
Alberghi e ristoranti	26,4	12,8	5,01	5,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	22,6	2,7	1,04	21,9
Commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparazione di beni personali e per la casa	15,3	3,4	1,33	11,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	8,5	1,9	0,75	11,3
Attività immobiliari	1,6	3,3	1,30	1,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,7	2,9	1,15	3,2
Attività ricreative, culturali e sportive	0,8	3,0	1,16	0,7
Altre attività dei servizi	2,6	3,2	1,24	2,1
Costruzioni	12,1	3,2	1,24	9,7
SISTEMI DEL MADE IN ITALY				
Attività manifatturiere	48,7	38,0	1,38	35,2
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	4,8	58,0	2,12	2,2
Industrie tessili	4,6	50,4	1,84	2,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,5	46,9	1,71	1,4
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	7,3	44,2	1,61	4,5
Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione	6,4	43,9	1,60	4,0

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi

(a) Si veda la nota 9 del presente capitolo.

(b) La somma delle sezioni non dà 100 poiché sono considerate soltanto le attività economiche di specializzazione.

(c) Le attività economiche di specializzazione sono riportate in ordine decrescente di importanza secondo la caratterizzazione dei gruppi dei sistemi locali del lavoro (valore test della *cluster analysis*).

Tavola 4.8 (segue) - Addetti alle unità locali per gruppo di sistemi locali del lavoro e attività economica di specializzazione. Anno 1996 (composizioni percentuali e coefficienti di localizzazione (a))

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE (SEZIONI E DIVISIONI) (c)	Incidenza percentuale sul totale del gruppo	Incidenza percentuale sul totale dell'attività economica	Coefficiente di localizzazione	Composizione percentuale (b)
SISTEMI DEL TESSILE				
Attività manifatturiere	56,0	2,6	1,59	35,2
Industrie tessili	36,5	23,9	14,60	2,5
Confezione di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce	3,6	2,4	1,44	2,5
SISTEMI DEL CUOIO E DELLA PELLETTERIA				
Attività manifatturiere	41,7	8,5	1,18	35,2
Preparazione e concia cuoio; fabbricazione articoli da viaggio, borse, calzature	13,6	58,3	8,11	1,7
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta	1,5	17,3	2,41	0,6
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	1,4	7,8	1,09	1,3
SISTEMI DELL'OCCHIALERIA				
Attività manifatturiere	48,8	0,5	1,39	35,2
Fabbricazione apparecchi medicali, precisione, strumenti ottici e orologi	22,6	9,3	24,09	0,9
Industria del legno e prodotti in legno, sughero, paglia, esclusi i mobili	2,6	0,8	2,08	1,2
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.	2,4	0,6	1,60	1,5
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,7	0,6	1,46	1,8
SISTEMI DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE				
Attività manifatturiere	39,9	10,9	1,13	35,2
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,6	29,6	3,07	1,8
Industrie alimentari e delle bevande	5,3	16,3	1,69	3,2
Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione	6,5	15,6	1,62	4,0
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combustibili nucleari	0,2	11,9	1,23	0,2
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	5,5	11,8	1,23	4,5
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	1,9	11,8	1,22	1,5
SISTEMI DEI MEZZI DI TRASPORTO				
Attività manifatturiere	41,2	5,8	1,17	35,2
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	13,5	49,7	10,04	1,3
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	0,3	9,9	2,00	0,1
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,1	7,4	1,50	0,7
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.	2,0	6,7	1,36	1,5
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	5,7	6,3	1,27	4,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1,8	6,3	1,27	1,4
SISTEMI DEGLI APPARECCHI RADIOTELEVISIVI				
Attività manifatturiere	34,9	1,4	0,99	35,2
Fabbricazione apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	6,6	12,9	8,86	0,7
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	0,8	8,7	5,99	0,1
Industria del tabacco	0,2	4,1	2,78	0,1
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	2,8	2,7	1,83	1,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,5	2,6	1,76	1,4
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.	2,1	2,1	1,41	1,5
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combustibili nucleari	0,2	1,9	1,33	0,2
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta	0,8	1,9	1,30	0,6
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	0,9	1,8	1,24	0,7

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi

(a) Si veda la nota 9 del presente capitolo.

(b) La somma delle sezioni non dà 100 poiché sono considerate soltanto le attività economiche di specializzazione.

(c) Le attività economiche di specializzazione sono riportate in ordine decrescente di importanza secondo la caratterizzazione dei gruppi dei sistemi locali del lavoro (valore test della *cluster analysis*).

Tavola 4.9 - Occupati per titolo di studio, posizione nella professione, professione e principali indicatori di struttura demografica per sesso e gruppo di sistemi locali del lavoro. Anno 1996 (composizioni percentuali)

GRUPPI DI SLL	TITOLO DI STUDIO						POSIZIONE NELLA PROFESSIONE			
	Senza titolo	Licenza elementare	Media inferiore	Diploma	Laurea	Totale	Dipendenti	Indipendenti		Totale
								Imprenditori	Altri	
MASCHI										
Sistemi senza specializzazione	2,1	19,2	41,2	28,5	8,9	100,0	67,3	2,0	30,7	100,0
Sistemi non manifatturieri	1,1	15,5	39,2	33,2	11,0	100,0	70,1	2,1	27,8	100,0
Sistemi urbani	1,1	15,2	38,9	33,5	11,3	100,0	70,5	2,1	27,3	100,0
Sistemi estrattivi	2,2	19,1	47,2	23,9	7,6	100,0	70,5	1,9	27,6	100,0
Sistemi turistici	1,1	17,9	42,0	31,3	7,7	100,0	65,5	1,9	32,6	100,0
Sistemi manifatturieri	0,9	17,5	41,9	31,4	8,2	100,0	66,8	2,6	30,6	100,0
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>0,9</i>	<i>17,6</i>	<i>42,6</i>	<i>30,9</i>	<i>8,0</i>	<i>100,0</i>	<i>66,8</i>	<i>2,7</i>	<i>30,4</i>	<i>100,0</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	0,9	17,2	42,7	31,1	8,1	100,0	67,6	2,7	29,7	100,0
Sistemi del tessile	0,8	20,6	44,9	26,9	6,8	100,0	63,6	3,0	33,4	100,0
Sistemi del cuoio e della pelle	1,2	18,7	41,9	30,2	8,1	100,0	63,9	2,9	33,2	100,0
Sistemi dell'occhialeria	0,1	17,4	35,4	41,8	5,3	100,0	71,0	2,9	26,1	100,0
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>1,0</i>	<i>17,3</i>	<i>40,5</i>	<i>32,3</i>	<i>8,8</i>	<i>100,0</i>	<i>66,7</i>	<i>2,4</i>	<i>31,0</i>	<i>100,0</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	0,9	18,6	40,0	31,9	8,6	100,0	64,2	2,1	33,7	100,0
Sistemi dei mezzi di trasporto	0,9	15,1	40,8	34,0	9,2	100,0	70,8	2,8	26,3	100,0
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	1,6	16,3	42,3	31,0	8,8	100,0	68,9	2,6	28,4	100,0
Italia	1,2	17,2	40,9	31,4	9,3	100,0	67,9	2,3	29,7	100,0
FEMMINE										
Sistemi senza specializzazione	2,3	15,4	29,5	39,6	13,2	100,0	74,0	1,0	25,0	100,0
Sistemi non manifatturieri	1,1	11,6	29,4	43,3	14,6	100,0	79,0	0,8	20,2	100,0
Sistemi urbani	1,1	11,4	29,1	43,5	15,0	100,0	79,5	0,8	19,7	100,0
Sistemi estrattivi	2,3	11,2	32,4	39,1	15,0	100,0	74,2	0,8	25,0	100,0
Sistemi turistici	1,2	13,9	32,9	42,1	9,8	100,0	73,5	0,6	25,9	100,0
Sistemi manifatturieri	1,1	14,9	35,0	39,4	9,6	100,0	75,6	1,0	23,4	100,0
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>1,1</i>	<i>14,7</i>	<i>36,2</i>	<i>38,7</i>	<i>9,2</i>	<i>100,0</i>	<i>76,3</i>	<i>1,1</i>	<i>22,6</i>	<i>100,0</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	1,0	14,0	36,8	38,9	9,3	100,0	76,8	1,1	22,1	100,0
Sistemi del tessile	1,0	18,7	38,6	35,2	6,5	100,0	74,5	0,8	24,7	100,0
Sistemi del cuoio e della pelle	1,5	16,7	33,5	38,6	9,7	100,0	74,8	1,2	24,0	100,0
Sistemi dell'occhialeria	0,2	14,7	34,1	43,1	7,9	100,0	76,8	0,8	22,3	100,0
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>1,2</i>	<i>15,2</i>	<i>32,2</i>	<i>40,9</i>	<i>10,5</i>	<i>100,0</i>	<i>74,0</i>	<i>0,9</i>	<i>25,1</i>	<i>100,0</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	1,1	15,7	32,0	41,1	10,0	100,0	73,6	0,8	25,7	100,0
Sistemi dei mezzi di trasporto	1,3	13,4	34,1	40,7	10,5	100,0	76,1	1,1	22,8	100,0
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	1,8	17,2	28,0	40,1	12,9	100,0	70,5	1,0	28,5	100,0
Italia	1,3	13,9	32,3	40,6	11,8	100,0	76,4	1,0	22,7	100,0
TOTALE										
Sistemi senza specializzazione	2,2	18,0	37,6	32,0	10,2	100,0	69,4	1,7	28,9	100,0
Sistemi non manifatturieri	1,1	14,1	35,8	36,7	12,3	100,0	73,2	1,6	25,1	100,0
Sistemi urbani	1,1	13,9	35,5	36,9	12,6	100,0	73,7	1,7	24,7	100,0
Sistemi estrattivi	2,2	16,9	42,9	28,3	9,7	100,0	71,6	1,6	26,9	100,0
Sistemi turistici	1,2	16,5	38,8	35,1	8,5	100,0	68,3	1,5	30,2	100,0
Sistemi manifatturieri	1,0	16,5	39,3	34,4	8,8	100,0	70,1	2,0	27,9	100,0
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>1,0</i>	<i>16,5</i>	<i>40,2</i>	<i>33,8</i>	<i>8,5</i>	<i>100,0</i>	<i>70,4</i>	<i>2,1</i>	<i>27,5</i>	<i>100,0</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	0,9	16,0	40,5	34,0	8,5	100,0	71,0	2,1	26,9	100,0
Sistemi del tessile	0,9	19,8	42,4	30,2	6,7	100,0	67,9	2,1	30,0	100,0
Sistemi del cuoio e della pelle	1,3	17,9	38,7	33,4	8,7	100,0	68,0	2,2	29,8	100,0
Sistemi dell'occhialeria	0,2	16,3	34,9	42,3	6,4	100,0	73,4	2,1	24,5	100,0
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>1,1</i>	<i>16,6</i>	<i>37,4</i>	<i>35,5</i>	<i>9,4</i>	<i>100,0</i>	<i>69,4</i>	<i>1,8</i>	<i>28,8</i>	<i>100,0</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	1,0	17,5	37,0	35,4	9,2	100,0	67,8	1,6	30,6	100,0
Sistemi dei mezzi di trasporto	1,1	14,4	38,3	36,5	9,7	100,0	72,8	2,2	25,0	100,0
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	1,7	16,6	37,7	33,9	10,1	100,0	69,4	2,1	28,5	100,0
Italia	1,3	16,1	37,9	34,6	10,1	100,0	70,9	1,9	27,2	100,0

Fonte: Istat, Stima per piccole aree basata sui dati elementari dell'indagine sulle forze di lavoro; Indagine Posas

Tavola 4.9 (segue) - Occupati per titolo di studio, posizione nella professione, professione e principali indicatori di struttura demografica per sesso e gruppo di sistemi locali del lavoro. Anno 1996 (composizioni percentuali e indicatori di struttura demografica)

GRUPPI DI SLL	PROFESSIONE (a)					INDICATORI DI STRUTTURA DEMOGRAFICA			
	BCHS	BCLS	WCHS	WCLS	Totale	Indice di vecchiaia (b)	Indice di dipendenza dei giovani (c)	Indice di lavoro potenziale (d)	Rapporto di mascolinità degli occupati (e)
MASCHI									
Sistemi senza specializzazione	31,3	21,3	23,8	23,7	100,0	82,2	25,8	68,0	-
Sistemi non manifatturieri	25,8	19,1	30,1	25,0	100,0	84,6	22,4	70,7	-
Sistemi urbani	25,1	19,1	30,7	25,1	100,0	83,7	22,4	70,8	-
Sistemi estrattivi	33,4	22,7	21,8	22,1	100,0	80,4	23,3	70,4	-
Sistemi turistici	33,3	18,7	23,5	24,5	100,0	95,9	21,9	69,9	-
Sistemi manifatturieri	33,3	20,8	25,0	21,0	100,0	103,5	20,5	70,6	-
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>34,2</i>	<i>20,4</i>	<i>24,8</i>	<i>20,6</i>	<i>100,0</i>	<i>100,4</i>	<i>20,6</i>	<i>70,8</i>	-
Sistemi del <i>made in Italy</i>	34,0	20,9	24,9	20,2	100,0	98,5	20,5	71,0	-
Sistemi del tessile	32,5	25,4	23,1	18,9	100,0	115,5	18,6	71,4	-
Sistemi del cuoio e della pelle	35,5	17,1	25,1	22,3	100,0	104,8	21,2	69,7	-
Sistemi dell'occhialeria	37,8	17,8	22,0	22,4	100,0	113,6	18,7	71,4	-
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>31,2</i>	<i>21,6</i>	<i>25,3</i>	<i>21,9</i>	<i>100,0</i>	<i>110,1</i>	<i>20,2</i>	<i>70,2</i>	-
Sistemi dei materiali da costruzione	33,7	20,8	24,7	20,8	100,0	126,3	18,8	70,1	-
Sistemi dei mezzi di trasporto	27,7	23,3	26,7	22,2	100,0	105,3	19,7	71,2	-
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	26,5	21,9	24,8	26,9	100,0	70,4	27,4	68,1	-
Italia	30,5	20,3	26,3	22,8	100,0	91,9	22,3	70,1	-
FEMMINE									
Sistemi senza specializzazione	12,5	15,9	36,6	35,1	100,0	119,7	24,3	65,2	-
Sistemi non manifatturieri	7,7	13,6	38,8	39,9	100,0	134,8	20,9	67,1	-
Sistemi urbani	7,3	13,7	39,6	39,4	100,0	134,0	20,9	67,2	-
Sistemi estrattivi	7,8	11,5	38,6	42,2	100,0	111,5	21,9	68,4	-
Sistemi turistici	11,0	13,0	30,8	45,3	100,0	147,2	21,0	65,8	-
Sistemi manifatturieri	15,2	17,3	29,6	37,9	100,0	163,1	19,6	66,0	-
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>16,2</i>	<i>17,5</i>	<i>29,1</i>	<i>37,3</i>	<i>100,0</i>	<i>159,4</i>	<i>19,8</i>	<i>66,1</i>	-
Sistemi del <i>made in Italy</i>	15,2	18,0	29,3	37,6	100,0	157,3	19,8	66,3	-
Sistemi del tessile	17,4	23,4	23,3	35,8	100,0	188,2	17,9	65,9	-
Sistemi del cuoio e della pelle	19,7	14,3	29,6	36,3	100,0	160,5	20,2	65,6	-
Sistemi dell'occhialeria	18,9	17,0	25,3	38,7	100,0	209,9	18,1	64,1	-
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>13,2</i>	<i>16,7</i>	<i>30,8</i>	<i>39,3</i>	<i>100,0</i>	<i>171,2</i>	<i>19,3</i>	<i>65,6</i>	-
Sistemi dei materiali da costruzione	13,5	16,5	30,3	39,7	100,0	198,6	18,0	65,0	-
Sistemi dei mezzi di trasporto	12,0	17,5	30,9	39,6	100,0	162,2	18,7	67,1	-
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	14,8	16,1	33,8	35,2	100,0	105,7	26,1	65,1	-
Italia	12,4	15,9	33,7	38,0	100,0	142,8	21,1	66,2	-
TOTALE									
Sistemi senza specializzazione	25,3	19,5	27,8	27,3	100,0	100,5	25,1	66,6	2,2
Sistemi non manifatturieri	19,4	17,2	33,2	30,2	100,0	109,0	21,6	68,9	1,9
Sistemi urbani	18,9	17,2	33,8	30,1	100,0	108,2	21,6	68,9	1,9
Sistemi estrattivi	25,9	19,4	26,7	28,0	100,0	95,4	22,6	69,3	2,5
Sistemi turistici	25,3	16,6	26,1	32,0	100,0	120,8	21,5	67,8	1,8
Sistemi manifatturieri	26,5	19,4	26,7	27,3	100,0	132,5	20,0	68,2	1,7
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>27,5</i>	<i>19,3</i>	<i>26,4</i>	<i>26,8</i>	<i>100,0</i>	<i>129,1</i>	<i>20,2</i>	<i>68,4</i>	<i>1,7</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	27,0	19,8	26,5	26,7	100,0	127,1	20,2	68,6	1,7
Sistemi del tessile	26,6	24,6	23,2	25,6	100,0	150,9	18,2	68,6	1,5
Sistemi del cuoio e della pelle	29,5	16,1	26,8	27,6	100,0	132,0	20,7	67,6	1,7
Sistemi dell'occhialeria	29,9	17,5	23,4	29,2	100,0	160,5	18,4	67,6	1,4
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>24,4</i>	<i>19,8</i>	<i>27,4</i>	<i>28,4</i>	<i>100,0</i>	<i>139,7</i>	<i>19,8</i>	<i>67,8</i>	<i>1,7</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	26,0	19,1	26,9	28,0	100,0	161,4	18,4	67,5	1,6
Sistemi dei mezzi di trasporto	21,7	21,1	28,3	28,8	100,0	132,9	19,2	69,1	1,6
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	22,7	20,0	27,7	29,6	100,0	87,6	26,7	66,6	2,1
Italia	24,1	18,7	29,0	28,2	100,0	116,6	21,7	68,1	1,8

Fonte: Istat, stima per piccole aree basata sui dati elementari dell'indagine sulle forze di lavoro; Indagine Posas

(a) Le quattro voci sono state ottenute raggruppando i grandi gruppi della Classificazione delle professioni, 1991: WCLS, colletti bianchi a bassa qualificazione (gruppi 4 e 5); WCHS, colletti bianchi ad alta qualificazione (gruppi 1-3). BCLS, colletti blu a bassa qualificazione (gruppi 7 e 8); BCHS, colletti blu ad alta qualificazione (gruppo 6);

(b) Popolazione in età 65 anni o più sulla popolazione in età minore di 15 anni *100.

(c) Popolazione in età minore di 15 anni su popolazione in età 15-64 anni *100.

(d) Popolazione in età 15-64 anni su popolazione totale *100.

(e) Occupati maschi per 100 femmine.

li, mentre Nord-est e Mezzogiorno continentale lo sono relativamente meno.

Il gruppo dei sistemi urbani risulta essere il più grande anche sotto il profilo produttivo, con 4,2 milioni di addetti, di cui oltre un milione opera nelle attività manifatturiere. La presenza manifatturiera, per altro, è in questo gruppo tra le più basse: a fronte di una situazione nazionale riferita all'insieme dei Sll in cui gli addetti manifatturieri sono più di un terzo del totale, in questo gruppo la loro incidenza è di un quarto, inferiore soltanto a quella rilevata nel gruppo dei sistemi senza specializzazione e in quello dei sistemi turistici. La struttura dimensionale delle unità locali presenti all'interno del gruppo dei sistemi urbani è fortemente sbilanciata verso la grande e grandissima dimensione d'impresa, ma anche le unità locali medie sono ben rappresentate. Quasi l'11% degli addetti è occupato in unità locali con oltre 500 addetti e il 50% degli addetti operanti in questa classe dimensionale è localizzato all'interno del gruppo dei sistemi urbani. Nonostante questa forte presenza di unità locali di grandissime dimensioni, la dimensione media non è significativamente superiore a quella riferita all'insieme dei gruppi; anche in questo caso, la dimensione media nel Mezzogiorno è significativamente più bassa che nel Centro-nord. La situazione non muta se si fa riferimento soltanto alle attività manifatturiere.

Tra le attività economiche che caratterizzano maggiormente il gruppo, a livello di sezione emergono trasporti, magazzino e comunicazioni, le attività di intermediazione monetaria e finanziaria e le attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali.

A livello di maggiore dettaglio settoriale, nel gruppo dei sistemi urbani è concentrata la gran parte degli addetti ai trasporti e alle comunicazioni: vi operano infatti nove addetti nazionali su dieci nei trasporti aerei, marittimi e per vie d'acqua, ma anche quote molto importanti degli addetti alle attività ausilia-

rie dei trasporti e delle agenzie di viaggio, alle poste e telecomunicazioni e, infine, ai trasporti terrestri e mediante condotte. Anche per quanto riguarda il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, a una significativa incidenza degli addetti di queste attività sul totale degli addetti operanti nei sistemi urbani corrisponde una forte concentrazione degli addetti nazionali: ciò è vero, ad esempio, per l'intermediazione in senso stretto, per le assicurazioni e i fondi pensione e per le attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria. Infine, caratterizzano il quadro produttivo delle grandi città altre funzioni terziarie. Una forte concentrazione degli addetti è attiva nelle attività professionali e imprenditoriali; nelle attività immobiliari; nello smaltimento dei rifiuti solidi e delle acque di scarico; nelle attività ricreative, culturali e sportive e nel settore editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati.

Si è già sottolineato come, sotto il profilo demografico, il gruppo sia di gran lunga quello di dimensioni e densità maggiori. La struttura per età della popolazione non mostra particolari squilibri: tutti gli indicatori sono prossimi al valore medio nazionale (che d'altronde il gruppo contribuisce largamente a determinare); anche il rapporto di mascolinità degli occupati è soltanto lievemente superiore alla media. Se si considera invece la distribuzione degli occupati per titolo di studio, la percentuale di occupati laureati è più alta della media nazionale sia per gli uomini (11,3% contro 9,3%) sia per le donne (15,0% rispetto a 11,8%). Inoltre, rispetto al valore nazionale, la percentuale di colletti bianchi ad alta specializzazione è più elevata di circa tre punti percentuali per gli uomini (30,7% contro 26,3%) e di circa sei punti percentuali per le donne (39,6% contro 33,7%), coerentemente con la presenza delle funzioni terziarie superiori, tipiche dei grandi centri urbani, che richiedono manodopera qualificata e con elevato titolo di studio.

Sistemi locali a specializzazione estrattiva

Questo gruppo di piccola dimensione è costituito soltanto da tre sistemi locali in Sardegna (Bitti, Silius e Iglesias) fortemente specializzati nelle attività estrattive (in verde nel Cartogramma 4.4).

Risiedono nei Sll del gruppo meno di 150 mila persone in 35 comuni. Gli addetti alle unità locali sono meno di 20 mila, di cui poco più di 5 mila opera nelle attività manifatturiere e 1.700 in quelle estrattive. L'incidenza degli addetti manifatturieri è più bassa della media nazionale, ma quella degli addetti alle industrie estrattive è molto più elevata, trenta volte superiore alla media. La struttura dimensionale delle unità locali presenti all'interno del gruppo è fortemente polarizzata tra la grandissima e la piccolissima dimensione d'impresa, mentre le classi dimensionali intermedie sono meno rappresentate. Il 17% degli addetti è infatti occupato in unità locali con oltre 500 addetti (l'incidenza nazionale è del 6,6%) e il 54,6% in unità con meno di dieci addetti (50,4% nella media nazionale). Per effetto di questa polarizzazione, benché la presenza di unità locali di grandissime dimensioni sia considerevole, la dimensione media è significativamente inferiore a quella dell'insieme dei gruppi.

A livello di divisione i caratteri estremi del modello di specializzazione rappresentato da questi Sll emerge con evidenza ancora maggiore: gli addetti al settore dell'estrazione di carbon fossile e torba rappresentano oltre il 95% degli addetti al settore in Italia e sono ulteriormente concentrati in un solo sistema, quello di Iglesias (dopo il 1996, peraltro, le miniere sono state chiuse); anche gli addetti al settore dell'estrazione di minerali metaliferi rappresentano più dell'80% del totale nazionale.

Il ruolo delle attività manifatturiere è, come si è visto, piuttosto ridotto: tuttavia sono presenti alcune attività connesse all'estrazione di metalli da legami di filiera, come la produzione di metalli e

loro leghe e la fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo (a esclusione di macchine e impianti).

Tra le caratteristiche demografiche e sociali di questo gruppo emerge fortissima - com'era per altro da attendersi - la preponderanza dei maschi: il rapporto di mascolinità è il più elevato in assoluto (2,5 addetti maschi per ogni donna). Sempre legata alla specializzazione produttiva del gruppo è la presenza operaia: i colletti blu sono significativamente più rappresentati che nella media nazionale, che si tratti di quelli a bassa qualificazione (22,7% contro 20,3%) o di quelli più qualificati (33,4% contro 30,5%). Altre caratteristiche salienti degli occupati del gruppo sono la forte incidenza di persone prive di titolo di studio (quasi doppia rispetto alla media italiana) e una maggiore presenza di lavoratori dipendenti (che sono qui il 70,5% rispetto al 67,9% della media italiana).

Sistemi locali turistici

Il terzo gruppo a specializzazione non manifatturiera - costituito da 71 Sll - è formato da aree a prevalente vocazione turistica, tra le quali molte famose località alpine (Bardonecchia, la Val d'Aosta, la Valtellina, l'Alto Adige e le Dolomiti, Tarvisio), appenniniche (Bobbio, Pievepelago, Bagno di Romagna, Montepulciano, Castel di Sangro) e lacuali (Cannobio, Campione d'Italia, Limone sul Garda, Malcesine). Tra le località termali, spiccano Fiuggi e Ischia. Numerose, infine sono le località marine: sulla costa tirrenica, Diano Marina, Alassio, Finale Ligure e Rapallo in Liguria; l'isola d'Elba e l'Argentario in Toscana; Capri, Camerota e le costiere sorrentina e amalfitana in Campania; Tropea in Calabria. Sulla costa adriatica emergono i sistemi di Latisana (con Lignano Sabbiadoro), Rimini e Vieste sul Gargano. In Sicilia si segnalano le isole Eolie, Terrasini e Taormina. In Sardegna compaiono tutte le zone a vocazione turistica, dalla Costa Smeralda

e dalla Gallura (Arzachena, La Maddalena, Santa Teresa di Gallura), alla costa di San Teodoro a Sud di Olbia (Budoni), alla costa sud-orientale di Villasimius (Mura-vera), a quelle di Pula a sud e di Alghero a ovest (in blu nel Cartogramma 4.4). Si è già accennato che questi Sll non esauriscono quelli a vocazione turistica perché ve ne sono alcuni, in cui tale specializzazione non è prevalente o coesiste con altre specializzazioni, che sono ricompresi nel gruppo dei sistemi senza specializzazione o in altri gruppi.

Si tratta di un gruppo caratterizzato dalla piccola dimensione demografica e dalla densità al di sotto della media nazionale (74 abitanti per km², rispetto a 191). La distribuzione sul territorio non è funzione soltanto della presenza di risorse e fattori di localizzazione favorevoli alla specializzazione turistica (requisito ovviamente necessario), ma anche del grado di sviluppo conseguito. Pertanto, non sorprende che in questo gruppo sia relativamente più rappresentato che nel complesso dei sistemi locali il Centro-nord e soprattutto il Nord-est, mentre tutte le altre ripartizioni - con l'eccezione delle Isole e segnatamente della Sardegna - lo sono relativamente meno. In media, si tratta di Sll di piccole dimensioni, sia per numero di comuni che li compongono, sia per dimensione demografica, senza rilevanti differenze tra Centro-nord e Mezzogiorno. Tutte queste caratteristiche sono coerenti con il fatto che la specializzazione turistica è fortemente legata alla presenza di fattori territoriali specifici e fortemente localizzati.

Il profilo produttivo è anche fortemente caratterizzato. Vi operano poco più di 350 mila addetti, di cui quasi 58 mila nelle attività manifatturiere la cui incidenza sul totale è la più bassa tra tutti i gruppi. La struttura dimensionale presenta una forte concentrazione nella classe delle unità locali di piccolissime dimensioni (1-9 addetti), in cui operano più dei due terzi degli addetti, con un differenziale di quasi 18 punti in più rispetto alla media nazionale. La quota

di addetti occupati in unità locali di grandi e grandissime dimensioni è invece un settimo di quella nazionale. La dimensione media è naturalmente inferiore a quella calcolata per l'insieme dei Sll, con una significativa disparità a scapito del Mezzogiorno.

La caratterizzazione produttiva che meglio descrive il gruppo è ovviamente quella relativa agli alberghi, alla ricettività complementare e alla ristorazione, settore di maggiore specializzazione di 61 dei 71 sistemi locali che compongono il gruppo. Vi opera più di un quarto degli addetti del gruppo, che rappresentano una quota importante degli addetti agli alberghi e ristoranti del paese. Un numero di addetti quasi equivalente opera nel settore del commercio, e in particolare nel commercio al dettaglio. Altri settori di attività legati alla vocazione turistica e in cui i sistemi del gruppo rivelano una specializzazione relativa in termini di incidenza degli addetti sono quello delle attività immobiliari; delle attività ricreative, culturali e sportive e delle altre attività dei servizi. Anche il settore delle costruzioni è molto importante.

La specializzazione produttiva del gruppo trova corrispondenza nelle sue caratteristiche demografiche e sociali. Ad esempio, tra gli occupati sono meno rappresentati i titoli di studio più elevati: sia i laureati (7,7% contro 9,3%) sia le laureate (9,8% contro 11,8%) incidono meno che nella media nazionale. Sono invece maggiormente rappresentati i lavoratori in proprio, ma non gli imprenditori. Infine, se si considera la professione, la percentuale di donne occupate come colletti bianchi a bassa qualificazione è molto elevata rispetto alla media (45,3% contro 38,0%): poiché in questa categoria sono classificate le professioni relative alla vendita, è probabile che l'attività di commercio al dettaglio sia svolta prevalentemente da donne. Gli uomini predominano tra i colletti blu ad alta qualificazione (33,3% contro 30,5%).

4.4.3 Sistemi locali della manifattura leggera

Sistemi locali manifatturieri del made in Italy

Questo gruppo è il più importante, per dimensione, tra quelli che presentano una specializzazione manifatturiera: è composto di 212 Sll e vi risiedono quasi 13 milioni e mezzo di persone. Si colloca dunque al secondo posto sia per numero di sistemi locali che ne fanno parte (dopo i *sistemi locali senza specializzazione*), sia per dimensione demografica (dopo i *sistemi locali urbani*), ma al primo per numero di comuni.

Il gruppo ha una forte caratterizzazione territoriale: 111 Sll, che interessano 9,5 milioni di abitanti sono localizzati nel Nord (segnatamente: 62 Sll con 6 milioni di residenti nel Nord-ovest e 49 Sll con 3,5 milioni di residenti nel Nord-est). Nel Centro sono localizzati 41 Sll (1,6 milioni di abitanti), mentre i Sll nelle regioni meridionali sono 60 e interessano 2,2 milioni di abitanti. Complessivamente, dunque, questo gruppo rappresenta quasi un quarto della popolazione nazionale, ma l'incidenza è massima nel Nord-ovest e nel Nord-est, minima nel Mezzogiorno continentale e soprattutto nelle Isole (1,9%). Lo squilibrio territoriale si ripropone anche con riferimento alla dimensione media dei Sll, che nel Centro-nord è circa doppia che nel Mezzogiorno, in termini tanto di numero dei comuni che li costituiscono, quanto di numero di abitanti.

Sotto il profilo geografico (in rosa nel Cartogramma 4.5), nel Nord emergono alcuni insiemi di Sll contigui. Ad esempio nella parte occidentale del Piemonte prevalgono le industrie alimentari, la meccanica e la fabbricazione di prodotti in metallo. In Lombardia emergono due sistemi distinti: l'uno si estende lungo la fascia prealpina dal Piemonte orientale alla provincia di Brescia ed è specializzato soprattutto nella fabbricazione di prodotti in metallo, ma anche nel mobilio e nell'abbigliamento; il secondo investe la

Bassa, soprattutto mantovana, e si raccorda da una parte con i sistemi emiliani (inclusi Carpi e Mirandola, a forte specializzazione nella maglieria e negli apparecchi medicali) e dall'altra con quelli veneti spingendosi fino a Udine, con specializzazioni che spaziano dalla meccanica, all'abbigliamento, al mobilio, alla lavorazione dei metalli. In Emilia-Romagna, oltre ad alcuni sistemi isolati specializzati nell'industria alimentare come Langhirano e Lugo, emerge l'insieme dei sistemi romagnoli, che da Forlì si spinge verso sud fino a includere gran parte delle Marche settentrionali fino a Recanati e a ovest sconfinano in Toscana fino a includere Arezzo; alle specializzazioni viste finora si aggiungono, nelle Marche, il cuoio e le calzature. In Toscana, in questo gruppo emerge soltanto un insieme ridotto di sistemi del Pistoiese; più a sud i due sistemi a specializzazione metallurgica di Piombino e Terni. Via via che si procede verso il Mezzogiorno, le aggregazioni di sistemi locali appartenenti a questo gruppo diventano più rarefatte. Si distingue tuttavia una fascia di sistemi marchigiano-abruzzesi, estesa da Ascoli Piceno a Perano, in cui emerge soprattutto la specializzazione nelle confezioni. Una specializzazione analoga, ma meno netta, interessa i sistemi molisani, che si estendono a Teano in Campania, e quelli del Sannio e dell'Irpinia; sempre in Campania, restano isolati i sistemi di Sant'Agata de' Goti, San Giuseppe Vesuviano e Agerola. Anche in Puglia, alcuni sistemi restano isolati (Ascoli Satriano, Spinazzola, Bisceglie), ma emerge anche un polo significativo di sistemi contigui esteso da Putignano al Salento. In Calabria un piccolo nucleo emerge nel Cosentino, con specializzazioni tra cui spicca l'industria alimentare. Anche nella Sicilia nord-orientale emerge un piccolo gruppo di sistemi specializzati nelle confezioni, mentre in Sardegna i due sistemi compresi in questo gruppo sono isolati.

In termini di tessuto produttivo, il gruppo è fortemente connotato dalle attività manifatturiere: gli addetti compless-

sivi sono quasi 3,8 milioni (il 27,4% del totale) e quelli manifatturieri oltre 1,8 milioni (il 38,0% del totale). L'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale si attesta quindi a livello nazionale in prossimità del 50%, ma lo supera in entrambe le ripartizioni del Nord, scende al Centro ed è minima nel Mezzogiorno. La forte presenza manifatturiera incide anche sulla dimensione media delle unità locali, che è infatti superiore a quella media complessiva; si confermano le differenze tra Mezzogiorno e Centro-nord con riferimento sia all'insieme delle attività economiche, sia alle attività manifatturiere. In linea con le caratteristiche del modello di specializzazione di questo gruppo, sono comunque prevalenti le unità di dimensioni piccole e medie, che incidono per il 43,8% degli addetti totali. A parte questa concentrazione relativa nelle classi di specializzazione, la distribuzione degli addetti nelle classi dimensionali è sostanzialmente in linea con quella complessiva, con l'eccezione delle unità con 500 addetti o più, la cui incidenza è di quasi 40 punti percentuali al di sotto della media nazionale.

Sotto il profilo settoriale, le divisioni di attività economica in cui il gruppo risulta essere specializzato sono nell'ordine: le altre industrie manifatturiere (tra le quali è classificato il mobilio); la produzione di metalli e loro leghe; le confezioni di articoli di vestiario; le industrie tessili; la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche; la fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo e l'industria meccanica.

Coerentemente con il profilo del gruppo, tra le caratteristiche salienti degli occupati spicca la quota dei colletti blu ad alta qualificazione (tra cui sono compresi gli operai specializzati e le professioni artigiane), significativamente superiore alla media sia per i maschi sia per le femmine; inoltre, sono maggiormente rappresentate che nella media le donne occupate nelle professioni incluse tra i colletti blu a bassa qualificazione (conduttori d'impianti, operai di linea e di montaggio e altro personale non qualificato).

Sistemi locali specializzati nell'industria tessile

Questo gruppo è di piccola dimensione (soltanto sette sistemi locali, con una popolazione di poco più di 600 mila persone in 139 comuni), ma vi si concentra una quota rilevantisima dell'industria tessile italiana: ne fanno infatti parte, tra gli altri, il biellese (217 mila abitanti in 88 comuni), Castelgoffredo (52 mila abitanti in 20 comuni) e Prato (248 mila abitanti in 9 comuni) (in rosso nel Cartogramma 4.5). Il gruppo è del tutto assente nel Nord-est e nel Mezzogiorno.

Gli addetti alle unità locali sono 225 mila, di cui poco più di 125 mila operano nelle attività manifatturiere; di questi, più di 82 mila lavorano nell'industria tessile. L'incidenza degli addetti manifatturieri è la più alta tra tutti i gruppi.

La struttura delle unità locali presenti all'interno del gruppo è relativamente specializzata nella piccola dimensione (10-49 addetti); l'incidenza delle altre classi dimensionali è sostanzialmente in linea con la distribuzione a scala nazionale, con l'eccezione della grandissima dimensione (unità locali con 500 addetti o più), assai meno rappresentata. La dimensione media è allineata con i valori riferiti a tutti i gruppi del Centro-nord, con riferimento sia all'insieme dei settori, sia alle sole attività manifatturiere.

A livello di divisione di attività economica, i caratteri di estrema specializzazione del modello rappresentato da questi Sll si delineano nettamente: sono attivi nelle industrie tessili i due terzi degli addetti manifatturieri, che rappresentano un quarto degli addetti al settore in Italia. Tra le attività connesse alla medesima filiera, emerge il settore delle confezioni di articoli di vestiario.

In linea con la specializzazione settoriale dell'industria tessile, che presenta da sempre una forte componente operaia femminile, in questo gruppo assume rilievo il rapporto di mascolinità, che è il più basso in assoluto e nettamente al di sotto della media nazionale (1,5 addetti uomini

per ogni donna, rispetto a 1,8). Il gruppo - che vede al suo interno la presenza dei "distretti industriali" più studiati in letteratura - presenta altre caratterizzazioni demografiche e sociali. Ad esempio, la composizione degli occupati per livello di studio, con una incidenza relativamente superiore dei titoli più bassi (nel gruppo, le donne con licenza di scuola media inferiore sono il 38,6% e gli uomini il 44,9%, a fronte dei corrispondenti valori nazionali del 32,3% e del 40,9%) e inferiore dei laureati, sia maschi (6,8% rispetto al valore nazionale del 9,3%) sia femmine (6,5% rispetto a 11,8%). Nel gruppo vi sono molti operai scarsamente specializzati oltre che poco istruiti: ciò vale soprattutto tra le donne - dove la percentuale di colletti blu non specializzati è del 23,4% contro il 15,9% del dato nazionale - e in misura minore per gli uomini. Tra gli uomini, inoltre, si rileva un'incidenza di imprenditori più elevata rispetto al dato nazionale (3,0% contro 2,3%). Questi dati sono coerenti con i comportamenti prevalenti nei "distretti industriali" tipici, in cui un mercato del lavoro efficiente e ricco di occasioni scoraggia dal proseguimento degli studi e stimola invece una trasmissione di saperi tecnici specifici all'interno dell'organizzazione produttiva. Ai suoi livelli più elevati, questa accumulazione di *skills* favorisce, più che altrove, l'avvio di attività in proprio.

Sistemi locali specializzati nell'industria del cuoio e della pelletteria

Questo gruppo è composto di 42 Sll e vi risiedono poco meno di 3 milioni e mezzo di persone. La caratterizzazione territoriale è marcata: il Nord-est e il Centro vi sono fortemente rappresentati; il Mezzogiorno continentale vi è presente, ma in misura minore che nell'insieme dei gruppi; il Nord-ovest e le Isole sono praticamente assenti. Nel Nord-est, infatti, sono localizzati 10 Sll con quasi un milione di residenti e nel Centro altri 23 Sll con 1,8 milioni di abitanti: complessivamente,

nell'area Nec (Nord-est-Centro) ricadono circa i quattro quinti sia dei sistemi sia della popolazione. Le dimensioni medie sono omogenee territorialmente, in termini tanto di numero di comuni che li costituiscono, quanto di numero di abitanti.

Gli addetti alle unità locali sono quasi un milione, di cui poco più di 410 mila opera nelle attività manifatturiere; di questi, quasi un terzo lavora nell'industria del cuoio e della pelletteria. L'incidenza degli addetti manifatturieri è più alta della media nazionale, ma inferiore a quella dei gruppi a specializzazione manifatturiera analizzati finora.

La struttura delle unità locali presenti all'interno del gruppo è relativamente specializzata nella piccola dimensione (10-49 addetti) e, in misura minore, nella piccolissima (1-9 addetti); l'importanza relativa delle altre classi dimensionali declina con il crescere della dimensione.

Il gruppo è fortemente specializzato nelle industrie conciarie, che ricomprendono al loro interno la preparazione e la concia del cuoio; la fabbricazione di articoli da viaggio, borse, cinture e sellerie; e le calzature. In questi settori è attivo poco meno di un terzo degli addetti manifatturieri, che rappresentano però quasi il 60% degli addetti al settore in Italia. Emerge anche una seconda specializzazione, quella nella fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei relativi prodotti. Ciò accade perché tanto l'industria cartaria quanto quella conciaria sono, sotto il profilo tecnologico, fortemente idroesigenti, e quindi accomunate dalla necessità di localizzarsi in prossimità di corpi idrici di una certa dimensione; non si tratta pertanto di settori industriali liberi da vincoli di localizzazione - come invece accade per la maggior parte dei settori di industria leggera che costituiscono il nerbo del modello distrettuale italiano. Gli addetti al settore della carta e cartotecnica presenti nel gruppo rappresentano un sesto del totale nazionale; la quota sale a un quarto se si prende in considerazione il settore immediatamente a valle nella filiera produttiva, quello della stampa ed editoria.

Sotto il profilo geografico e tipologico (in verde nel Cartogramma 4.5), può essere utile distinguere tre insiemi di Sll all'interno del gruppo: quelli specializzati esclusivamente nel settore del cuoio e delle calzature; quelli in cui sono compresenti l'industria della carta e quella del cuoio (in questi casi, come si è detto, prevale la componente conciaria) e quelli in cui invece la caratterizzazione è unicamente cartaria. A quest'ultimo sottogruppo appartengono i sistemi di Toscolano-Maderno e di Riva sul lago di Garda; quelli della Carnia in Friuli-Venezia Giulia (Tolmezzo, Pontebba e Ovaro); Camerino nelle Marche, nonché Francavilla in Sicilia e Tortolì in Sardegna. Concerie e cartiere risultano invece presenti contemporaneamente nei sistemi della Lucchesia (Barga, Montecatini Terme e Lucca, dove è presente anche l'industria del tabacco) e a Verona (dove però il tessuto produttivo è assai più differenziato). A specializzazione pressoché esclusiva nel comparto del cuoio e delle calzature sono invece i restanti sistemi, concentrati nel Veneto (dove i poli sono Arzignano-San Giovanni Ilarione e Montebelluna), in Romagna (Cesena), in Toscana (soprattutto nell'area Firenze-Santa Croce sull'Arno-Castelfiorentino) e nelle Marche (in una fascia che sulla costa scende da Civitanova a San Benedetto del Tronto e all'interno include Tolentino, Fermo e Macerata). Nel Mezzogiorno emergono la Campania (con i poli di Aversa e Solofra) e la Puglia (con i poli di Barletta e quello salentino di Casarano e Tricase).

Anche sotto il profilo demografico e sociale, questo gruppo presenta caratteristiche che lo accomunano alle esperienze distrettuali "tipiche", già analizzate con riferimento ai sistemi a specializzazione tessile: un rapporto di mascolinità inferiore alla media nazionale (1,7 addetti maschi per ogni donna, rispetto a 1,8), a testimonianza dell'importanza della manodopera femminile in questi settori di specializzazione; una maggiore incidenza degli occupati con titolo di studio fino alla scuola media inferiore, mentre invece gli occupati diplomati e laureati

sono presenti in proporzione inferiore alla media. Una delle caratteristiche specifiche del gruppo è la presenza di una percentuale superiore alla media di altri lavoratori indipendenti (imprenditori esclusi): 24,0% contro 22,7% per le donne, 33,2% contro 29,7% per gli uomini) e un'incidenza di imprenditori più elevata rispetto al dato nazionale. Ciò è dovuto alla forte presenza, in questi settori di attività e in queste aree distrettuali, di laboratori a carattere artigianale, confermata anche da una dimensione media delle unità locali di 8 addetti. A ulteriore conferma si possono addurre la composizione per professione degli occupati, che presenta una quota sensibilmente più elevata rispetto alla media di colletti blu ad alta qualificazione, categoria in cui vengono appunto classificati gli artigiani, sia uomini (35,5% contro 30,5%) sia donne (19,7% contro 12,4%).

Sistemi locali specializzati nella fabbricazione di occhiali

Questo gruppo presenta caratteristiche uniche per grado di specializzazione e per concentrazione territoriale. È costituito da cinque sistemi locali, tutti della provincia di Belluno (in blu nel Cartogramma 4.5), con una popolazione residente di 147 mila abitanti in 55 comuni, ma vi si concentra quasi il 10% degli addetti nazionali alla divisione fabbricazione di apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi. Questa percentuale sarebbe ancora più elevata, se si considerasse che l'attività dell'area è concentrata nella fabbricazione di occhiali e montature.

Gli addetti alle unità locali sono 53 mila, di cui quasi 26 mila operano nelle attività manifatturiere; di questi, più di 12 mila lavorano nell'industria di specializzazione. L'incidenza degli addetti manifatturieri è la seconda tra tutti i gruppi.

La struttura delle unità locali presenti all'interno del gruppo è relativamente spe-

cializzata nella grandissima dimensione, mentre l'incidenza delle altre classi dimensionali è sostanzialmente in linea con la distribuzione prevalente a scala nazionale. Fa eccezione la piccola dimensione (unità locali con addetti compresi tra i 10 e i 49), la cui incidenza nel gruppo è lievemente superiore a quella media. A differenza di quanto accade in altre situazioni, qui la presenza dell'industria specializzata di grandissima dimensione si accompagna a un tessuto diffuso di unità di piccole dimensioni sparse sul territorio.

A livello di divisione di attività economica, come si è anticipato, i caratteri di estrema specializzazione del modello rappresentato da questi Sll si delineano nettamente: l'incidenza degli addetti a questa attività è nel gruppo diciassette volte maggiore di quella media nazionale. Ciononostante, emergono anche altri settori di specializzazione relativa, pur senza che emerga una configurazione di filiera produttiva; sono nell'ordine: l'industria del legno e dei prodotti in legno, la meccanica elettrica e la fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi.

Dal punto di vista demografico, nei Sll del gruppo prevale la popolazione anziana, con un indice di vecchiaia tra i più alti. Interessante è anche la distribuzione degli occupati per titolo di studio, che mostra una concentrazione nei titoli di studio intermedi: sia per le donne sia per gli uomini: infatti, la percentuale di occupati senza titolo di studio è la più bassa in assoluto tra i gruppi individuati (0,2% contro 1,3% per le donne e 0,1% contro 1,2% per gli uomini), ma anche la quota di occupati laureati è di molto inferiore alla media (7,9% contro 11,8% per le donne e 5,3% contro 9,3% per gli uomini). A questi dati fa riscontro una percentuale tra le più elevate in assoluto di occupati come colletti blu ad alta specializzazione, che in questo gruppo sono il 37,8% tra gli uomini (contro il 30,5% a livello nazionale) e il 18,9% tra le donne (contro il 12,4%).

4.4.4 Altri sistemi locali manifatturieri

Sistemi locali specializzati nei materiali da costruzione

Con questo si apre l'insieme dei gruppi con specializzazione nelle attività manifatturiera, ma in settori differenti da quelli tipici dell'industria leggera e del *made in Italy*. Il gruppo è il secondo in ordine di importanza, per dimensione, tra quelli che presentano una specializzazione manifatturiera: è composto di 72 Sll e vi risiedono quasi cinque milioni di abitanti in quasi mille comuni. Si situa pertanto al terzo posto per numero di sistemi che ne fanno parte (dopo i *sistemi locali senza specializzazione* e quelli del *made in Italy*), ma soltanto al quarto per dimensione demografica (essendo in questo caso preceduto anche dai *sistemi locali urbani*).

Anche questo gruppo ha una forte caratterizzazione territoriale: 44 Sll, che interessano 760 comuni e 3,5 milioni di abitanti sono localizzati nel Nord (segnatamente: 22 Sll con 1,5 milioni di residenti nel Nord-ovest e 22 Sll con 2 milioni di residenti nel Nord-est). Nel Centro sono localizzati 15 Sll (poco meno di 750 mila abitanti), mentre i Sll nelle regioni meridionali sono 13 e interessano poco più di mezzo milione di abitanti. Complessivamente, dunque, il gruppo rappresenta meno del 10% della popolazione nazionale, ma l'incidenza è massima nel Nord-est (dove sfiora il 20%) e nel Nord-ovest; minima nel Mezzogiorno continentale e soprattutto nelle Isole. Lo squilibrio territoriale si ripropone anche con riferimento alle dimensioni medie, che nel Centro-nord sono quasi doppie che nel Mezzogiorno in termini tanto di numero dei comuni che li costituiscono, quanto per numero di abitanti.

In termini di tessuto produttivo, la caratterizzazione manifatturiera del gruppo è inferiore a quella di tutti gli altri gruppi a specializzazione industriale, con la sola eccezione del gruppo dei sistemi specializzati nella fabbricazione

di apparecchiature radiotelevisive: gli addetti complessivi sono più di 1,3 milioni e quelli manifatturieri oltre 530 mila (quasi l'11% del totale). L'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale si attesta quindi al di sopra della media riferita all'insieme dei gruppi, ma inferiore a quella dei gruppi a specializzazione manifatturiera nel loro complesso. Soltanto nel Nord-est, l'incidenza degli addetti manifatturieri è più importante. La dimensione media è in linea con i valori nazionali, con riferimento sia al paese nel suo insieme, sia alle articolazioni geografiche (nel Mezzogiorno le unità locali sono più piccole) e settoriali (le unità manifatturiere sono più grandi).

Sotto il profilo settoriale, le divisioni di attività economica in cui il gruppo risulta essere specializzato sono nell'ordine: la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (tra le quali sono classificati vetro, ceramica, piastrelle, laterizi, pietre, abrasivi e materiali da costruzione quali calce, cemento e gesso); le industrie alimentari e delle bevande; la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici; la fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio; la fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo; la fabbricazione di prodotti chimici e fibre artificiali e sintetiche. Complessivamente, tra i 72 sistemi che compongono il gruppo, 29 hanno come settore di specializzazione quello della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e altri 19 risultano essere specializzati nei restanti settori citati.

Sotto il profilo geografico (in verde nel Cartogramma 4.6), con l'esclusione del Nord dove emergono alcune concentrazioni di sistemi contigui, la distribuzione territoriale dei SII del gruppo è piuttosto dispersa. Il quadro è complicato dalla varietà dei settori di specializzazione. In Piemonte appartengono a questo gruppo 13 sistemi, nessuno dei quali è specializzato nel comparto dei materiali da costruzione, mentre due sono specializzati nella produzione di bevande (Crodo e Canelli) e due nelle meccaniche. Ai sistemi

piemontesi si può aggiungere anche l'unico sistema ligure di questo gruppo (Cairo Montenotte). Degli otto sistemi lombardi, soltanto uno (quello di Voghera) è specializzato nei materiali da costruzione, mentre tre mostrano una forte presenza della raffinazione e due nell'elettromeccanica (Crema e Pavia); tutti i sistemi lombardi - con l'eccezione di Sondalo in Valtellina - sono nella fascia meridionale della regione, nelle province di Pavia, Lodi e Cremona, e confinano con sistemi piemontesi ed emiliani. In Veneto appartengono a questo gruppo due sistemi, di cui uno soltanto presenta la specializzazione caratteristica nei materiali da costruzione (Sant'Ambrogio di Valpolicella); lo stesso accade in Friuli-Venezia Giulia con Spilimbergo. Al Nord, dunque, i sistemi locali del gruppo presentano una caratterizzazione produttiva non esclusiva, che si inserisce in molti casi in un tessuto produttivo piuttosto articolato sotto il profilo settoriale.

Via via che si scende verso sud, invece, la caratterizzazione settoriale del gruppo emerge con maggiore nitidezza. Ciò è vero soprattutto in Emilia-Romagna, in cui i sistemi locali appartenenti al gruppo sono 18 e ben 7 risultano specializzati nella fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi: tra questi emergono i distretti specializzati nelle piastrelle e nelle ceramiche di Sassuolo (ma anche i contigui sistemi di Castellano, Pavullo nel Frignano e Vignola) e di Faenza (con il contiguo sistema di Imola). Del gruppo fanno parte, in questa regione, anche i principali capoluoghi, con specializzazioni differenti: Piacenza, Reggio nell'Emilia e Modena (meccaniche), Parma (alimentari) e Ferrara (chimica).

Nelle Marche emerge soltanto il sistema di Novafeltria, ma in Toscana il gruppo riveste una notevole importanza, con 9 SII agglomerati in tre insiemi geograficamente coesi e con netta specializzazione settoriale nei prodotti dei minerali non metalliferi e nei materiali da costruzione: le Alpi Apuane (Massa, Carrara e Pietrasanta), la Toscana centrale (Volterra, Poggi-

boni, Siena, San Quirico d'Orcia e Montalcino) e Bibbiena. Anche i due sistemi umbri di Gubbio e Gualdo Tadino sono specializzati nelle ceramiche e nel cemento e formano un tutto geograficamente contiguo, mentre nel Lazio, dei tre Sll presenti, soltanto quello di Civita Castellana (sanitari e piastrelle) ha una vocazione produttiva così marcata. In Campania emerge soltanto il sistema di Nocera Inferiore, che si qualifica per altro per la presenza dell'industria alimentare. Tra i quattro sistemi abruzzesi - che fanno registrare tutti una presenza significativa degli addetti al settore dei materiali da costruzione - spicca quello di Vasto, specializzato nell'industria del vetro. L'unico sistema della Basilicata, quello di Pisticci, è specializzato nel settore delle materie plastiche, mentre una fortissima specializzazione nei materiali da costruzione presentano sia i tre sistemi siciliani (Custonaci, Villafranca Tirrena e Santo Stefano di Camastra) e i quattro sardi (Siniscola, Buddusò, Orosei e Sant'Antioco).

Il rapporto di mascolinità degli occupati è piuttosto basso (1,6 uomini per ogni donna), nonostante la massiccia presenza di settori industriali che in genere sono a prevalenza maschile. Un'altra caratteristica del gruppo è la forte incidenza della popolazione anziana, con un indice di invecchiamento - pari a 161 anziani su 100 giovani - che è il più alto tra i gruppi individuati. Gli occupati non presentano caratteristiche particolari, fatta eccezione per percentuali superiori alla media di donne con licenza elementare e con diploma di scuola media superiore; a ciò fa riscontro una proporzione elevata di donne occupate come colletti bianchi a bassa specializzazione. Gli uomini presentano una distribuzione per titolo di studio analoga a quella delle donne, ma piuttosto che nelle basse qualifiche impiegatizie trovano occupazione soprattutto come artigiani o operai specializzati (incidenza dei colletti blu ad alta qualificazione pari al 33,7%, contro il 30,5% a livello nazionale).

Sistemi locali specializzati nella fabbricazione di mezzi di trasporto

Si tratta di un altro gruppo di piccola dimensione ma di forte specializzazione. I sistemi locali che ne fanno parte sono soltanto 13, con una popolazione di meno di 2,4 milioni di abitanti, ma in essi si concentra la produzione nazionale di mezzi di trasporto. Ne fanno parte quattro sistemi piemontesi (Torino, Rivarolo Canavese, Barge e Mondovì), uno laziale (Cassino), due abruzzesi (Lanciano e Sulmona), uno molisano (Termoli), tre campani (Morcone, Ariano Irpino e Avellino), uno lucano (Melfi) e uno siciliano (Termini Imerese) (in rosso nel Cartogramma 4.6). Spicca l'assenza del Nord-est e di quasi tutto il Centro, ma la geografia economica rispecchia la storia: infatti, dalla storica localizzazione torinese, l'industria automobilistica italiana è andata rilocalizzandosi soprattutto al Sud, avvalendosi degli incentivi agli investimenti offerti dalla legislazione straordinaria (questo spiega anche la localizzazione di Cassino, che fino alle soglie degli anni Novanta ricadeva nell'area dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno).

Gli addetti alle unità locali sono quasi 685 mila, di cui poco più di 280 mila operano nelle attività manifatturiere; di questi, più di 92 mila lavorano nell'industria automobilistica. L'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale si attesta al di sopra della media riferita all'insieme dei gruppi, ma è inferiore a quella dei gruppi a specializzazione manifatturiera nel loro complesso.

Tra le unità locali presenti all'interno del gruppo prevalgono, in termini di specializzazione relativa, quelle della grandissima dimensione (500 addetti e più), ma anche le unità locali grandi (250-499 addetti) e medie (50-249 addetti) sono presenti in proporzione maggiore che nella media nazionale. Di conseguenza, in questo gruppo - in cui è attivo il 5% degli addetti nazionali - opera però il 13,3% di quelli che lavorano nelle unità locali con 500 addetti o più, e soltanto il 4% di quelli in unità locali di piccola dimensione.

È evidente la specializzazione di questi Sll nell'industria automobilistica, dove opera la metà degli addetti al settore in Italia. Benché la specializzazione nell'industria degli autoveicoli sia estrema (l'incidenza degli addetti a questa attività è nel gruppo nove volte maggiore di quella media nazionale), emergono anche altri settori di specializzazione relativa, in parte connessi alla filiera automobilistica. Sono nell'ordine: la fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici; la fabbricazione di altri mezzi di trasporto; l'elettromeccanica; la fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo; la fabbricazione di articoli in gomma e plastica, che includono gli pneumatici. Altre attività che in quest'area sono probabilmente collegate alla produzione di autovetture sono l'informatica e le attività connesse e la ricerca e sviluppo, che vanta l'incidenza di addetti più elevata rispetto a tutti gli altri gruppi.

Le caratteristiche demografiche e sociali del gruppo - che comprende l'area urbana e periurbana di Torino, dove risiede più del 60% della popolazione del gruppo, insieme ad alcuni sistemi del Mezzogiorno - sono difficili da delineare. Nel complesso, la popolazione è piuttosto anziana e vi è una bassa incidenza di giovani con meno di 15 anni, come dimostra l'indice di dipendenza dei giovani (19,2). Rispetto alla media nazionale vi è in questo gruppo - come prevedibile - una proporzione più elevata di colletti blu a bassa qualificazione sia uomini (23,3% contro 20,3%) sia donne (17,5% contro 15,9%) e una maggiore incidenza di imprenditori. Non emergono invece sostanziali differenze rispetto alla distribuzione per titolo di studio.

Sistemi locali specializzati nella fabbricazione di apparecchiature radiotelevisive

In questo gruppo alla forte specializzazione settoriale si accompagnano una dimensione demografica contenuta e una

relativa concentrazione territoriale. I sistemi locali che appartengono al gruppo sono soltanto 9, con una popolazione non di molto superiore al milione di abitanti.

La caratterizzazione territoriale è netta (in blu nel Cartogramma 4.6): il Nord è rappresentato da un solo sistema, per di più di piccola dimensione e con una specializzazione produttiva nella fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici, relativamente "eccentrica" rispetto a quella prevalente nel gruppo; 2 Sll, che interessano 77 comuni e quasi 370 mila abitanti sono localizzati nel Centro, ma la maggioranza dei sistemi è nel Mezzogiorno continentale (6 Sll, in cui risiedono 770 mila persone in 123 comuni). Complessivamente, il gruppo rappresenta il 2,0% della popolazione nazionale, ma l'incidenza è più elevata al Centro e raggiunge il 5,4% nel Sud. I sistemi che compongono il gruppo hanno in genere dimensioni superiori alla media nazionale, tanto per numero dei comuni che li costituiscono, quanto per numero di abitanti.

Gli addetti alle unità locali sono poco più di 200 mila, ma soltanto 70 mila operano nelle attività manifatturiere. L'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale non raggiunge pertanto il 35%, collocandosi di conseguenza al di sotto non soltanto a quella dei gruppi a specializzazione manifatturiera nel loro complesso, ma addirittura a quella nazionale. Ciò si spiega sia con il carattere centro-meridionale del gruppo (le attività manifatturiere sono nettamente più rappresentate nel Nord, dove occupano il 40,0% degli addetti, che nel Centro e nel Mezzogiorno, dove occupano rispettivamente il 31,1% e il 25,7% degli addetti), sia con la presenza di sistemi locali gravitanti su centri urbani di media dimensione (Rieti, Frosinone, L'Aquila, Avezzano, Caserta e Battipaglia) che esprimono anche una vocazione terziaria.

Date le caratteristiche produttive del gruppo, non stupisce che anche in questo caso prevalgano - in termini di specializ-

zazione relativa - le unità locali di dimensione maggiore: in primo luogo quelle grandi (di dimensione compresa tra i 250 e i 499 addetti), ma anche quelle della classe immediatamente superiore (500 addetti e più) e inferiore (50-249 addetti).

Sotto il profilo settoriale, la specializzazione produttiva nella fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni è forte (l'incidenza degli addetti a questa attività è nel gruppo nove volte maggiore di quella media nazionale) ma non univoca. Infatti, soltanto sei dei nove SII appartenenti al gruppo sono specializzati in questa divisione di attività economica (Rieti, Frosinone, L'Aquila, Avezzano, Sessa Aurunca e Battipaglia), mentre i restanti tre (Pont-Saint-Martin, Caserta e Rogliano) sono specializzati nella fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici: d'altronde, anche l'incidenza degli addetti a questa attività nel gruppo è di assoluto rilievo, sei volte maggiore di quella media nazionale. Con quozienti di localizzazione minori, ma comunque superiori all'unità (a testimonianza di una specializzazione relativa rispetto all'incidenza nazionale del settore) emergono altre attività manifatturiere: industria del tabacco; chimica e fibre; gomma e plastiche; macchine e apparecchi elettrici; in misura minore, ma comunque con una specializzazione relativa, sono presenti anche le attività di raffinazione, l'industria della carta e cartotecnica e la fabbricazione di altri mezzi di trasporto. Da questa composizione del tessuto produttivo si può trarre la conclusione che questi sistemi, pur presentando una forte caratterizzazione settoriale, mancano di alcuni dei connotati fondamentali dei "distretti": la diffusione di una compagine ricca di imprese di dimensioni piccole e piccolissime e l'integrazione di filiera.

Coerentemente con questa diagnosi, le caratteristiche demografiche e sociali del gruppo risultano correlate più alla prevalente collocazione geografica dei sistemi che vi appartengono che alla loro specializzazione produttiva: nella popolazione prevalgono i giovani, con un indice di vecchiaia che è il più basso in assoluto tra i gruppi individuati; il rapporto di mascolinità degli occupati è molto elevato, con 2,1 uomini per ogni donna; si rileva inoltre una percentuale più elevata della media di colletti blu sia ad alta sia a bassa qualificazione tra le donne occupate e dei colletti blu a bassa qualificazione tra gli uomini occupati, come è caratteristico di settori produttivi in cui prevale un'organizzazione del lavoro fordista; infine, emerge un'incidenza più elevata della media per i maschi colletti bianchi a bassa qualificazione, tipica dei sistemi a caratterizzazione terziaria "urbana".

4.5 Propensione all'esportazione dei gruppi di sistemi locali

La propensione all'esportazione dei gruppi di sistemi locali completa l'analisi delle specializzazioni affrontata nei precedenti paragrafi. In questo modo si può verificare se, e in quale misura, sia possibile individuare coerenze tra le specializzazioni dei gruppi, calcolate attraverso il numero di addetti per attività economiche, e quelle che possono essere definite attraverso il valore delle esportazioni per raggruppamento merceologico.

Utilizzando come dati di base il valore delle merci esportate dai sistemi locali nel 1996¹⁰, riclassificate in quattro raggruppamenti merceologici (industria leggera, industria alimentare, industria meccanica e grande industria), sono stati calcolati i coefficienti di localizzazione settoriale dei gruppi e le distribuzioni territoriali e settoriali delle quantità esportate.

¹⁰ Per una trattazione più dettagliata sulla metodologia utilizzata per l'estrazione dei dati, sulla classificazione merceologica adottata e l'attribuzione dei valori ai sistemi locali del lavoro si rimanda all'approfondimento *La geografia locale delle esportazioni*.

Anche se la classificazione merceologica utilizzata non trova puntuale corrispondenza con i settori di specializzazione che caratterizzano i gruppi di sistemi locali individuati, si possono riconoscere alcune interessanti corrispondenze. I coefficienti di localizzazione che, applicati al valore delle esportazioni, misurano il grado di propensione all'esportazione dell'area rispetto alla media nazionale, confermano i risultati ottenuti nell'analisi dell'occupazione settoriale.

In primo luogo, i *sistemi locali senza specializzazione* presentano una propensione all'esportazione, come era intuitivo attendersi, sostanzialmente inferiore alla media nazionale, se non per i prodotti dell'industria alimentare, che presenta un coefficiente di localizzazione pari a 3,43 (Tavola 4.10). Nel complesso questo insieme di sistemi locali, localizzati in prevalenza nel Mezzogiorno, ha un peso molto basso in termini di esportazioni che ammontano ad appena il 4,9% del totale nazionale (Tavola 4.11), distribuito con

poche sostanziali differenze tra i quattro raggruppamenti merceologici considerati. Ciò rappresenta un elemento di ulteriore conferma della de-specializzazione del gruppo.

All'interno dei sistemi non manifatturieri, i *sistemi locali urbani* presentano sostanziali differenze rispetto al profilo medio nazionale solo per il comparto della grande industria che presenta un coefficiente di specializzazione pari a 1,42. Anche se, come si è già considerato, si sono già da tempo avviate dinamiche di de-localizzazione, soprattutto del comparto manifatturiero a vantaggio di quelle funzioni terziarie che maggiormente caratterizzano il gruppo, sono ancora presenti realtà produttive di grandi dimensioni. Esse naturalmente presentano una maggiore esposizione sui mercati internazionali (i sistemi di Milano, Venezia, Roma e Napoli raccolgono quasi il 71% delle esportazioni del gruppo nel comparto della grande industria), consentendo ai sistemi locali urbani di conservare un importante

Tavola 4.10 - Esportazioni per raggruppamento merceologico e gruppo di sistemi locali del lavoro. Anno 1996 (coefficienti di localizzazione) (a)

GRUPPI DI SLL	Industria leggera	Industria alimentare	Industria meccanica	Grande industria
Sistemi senza specializzazione	0,88	3,43	0,79	0,88
Sistemi non manifatturieri	0,53	0,84	1,08	1,39
Sistemi urbani	0,50	0,79	1,08	1,42
Sistemi estrattivi	0,00	0,22	0,01	3,17
Sistemi turistici	1,16	2,14	1,07	0,55
Sistemi manifatturieri	1,15	0,88	0,99	0,89
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>1,35</i>	<i>0,71</i>	<i>1,01</i>	<i>0,71</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	1,10	0,78	1,14	0,79
Sistemi del tessile	2,51	0,10	0,46	0,34
Sistemi del cuoio e della pelletteria	2,05	0,64	0,60	0,52
Sistemi dell'occhialeria	0,27	0,13	2,52	0,20
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>0,67</i>	<i>1,31</i>	<i>0,94</i>	<i>1,32</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	1,01	1,93	0,97	0,84
Sistemi dei mezzi di trasporto	0,21	0,44	0,70	2,17
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	0,24	0,55	1,78	0,96
Italia	1,00	1,00	1,00	1,00

Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero
(a) Si veda la nota 9 del presente capitolo.

Tavola 4.11 - Esportazioni per raggruppamento merceologico e gruppo di sistemi locali del lavoro. Anno 1996 (composizioni percentuali)

GRUPPI DI SLL	Industria leggera	Industria alimentare	Industria meccanica	Grande industria	Totale
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER SETTORE					
Sistemi senza specializzazione	4,3	16,9	3,9	4,3	4,9
Sistemi non manifatturieri	11,5	18,5	23,7	30,6	22,0
Sistemi urbani	10,5	16,6	22,7	30,0	21,0
Sistemi estrattivi	0,0	0,0	0,0	0,2	0,1
Sistemi turistici	1,0	1,9	0,9	0,5	0,9
Sistemi manifatturieri	84,1	64,7	72,5	65,1	73,1
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>69,5</i>	<i>36,3</i>	<i>52,1</i>	<i>36,4</i>	<i>51,4</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	42,0	29,8	43,7	30,3	38,2
Sistemi del tessile	7,6	0,3	1,4	1,0	3,0
Sistemi del cuoio e della pelletteria	19,8	6,1	5,7	5,0	9,6
Sistemi dell'occhialeria	0,1	0,1	1,3	0,1	0,5
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>14,6</i>	<i>28,4</i>	<i>20,4</i>	<i>28,6</i>	<i>21,7</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	12,6	24,2	12,2	10,6	12,6
Sistemi dei mezzi di trasporto	1,6	3,3	5,3	16,5	7,6
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	0,4	0,9	2,8	1,5	1,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER GRUPPO					
Sistemi senza specializzazione	25,8	20,4	26,5	27,3	100,0
Sistemi non manifatturieri	15,4	5,0	36,4	43,3	100,0
Sistemi urbani	14,6	4,7	36,5	44,2	100,0
Sistemi estrattivi	0,0	1,3	0,4	98,3	100,0
Sistemi turistici	33,9	12,7	36,1	17,2	100,0
Sistemi manifatturieri	33,6	5,2	33,5	27,6	100,0
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>39,5</i>	<i>4,2</i>	<i>34,3</i>	<i>22,0</i>	<i>100,0</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	32,1	4,6	38,6	24,6	100,0
Sistemi del tessile	73,3	0,6	15,6	10,5	100,0
Sistemi del cuoio e della pelletteria	60,0	3,8	20,1	16,1	100,0
Sistemi dell'occhialeria	7,8	0,7	85,1	6,3	100,0
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>19,7</i>	<i>7,7</i>	<i>31,7</i>	<i>40,9</i>	<i>100,0</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	29,5	11,4	32,9	26,2	100,0
Sistemi dei mezzi di trasporto	6,2	2,6	23,7	67,5	100,0
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	7,0	3,2	60,0	29,8	100,0
Italia	29,2	5,9	33,8	31,0	100,0
COMPOSIZIONI PERCENTUALI SUL TOTALE					
Sistemi senza specializzazione	1,3	1,0	1,3	1,3	4,9
Sistemi non manifatturieri	3,4	1,1	8,0	9,5	22,0
Sistemi urbani	3,1	1,0	7,7	9,3	21,0
Sistemi estrattivi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Sistemi turistici	0,3	0,1	0,3	0,2	0,9
Sistemi manifatturieri	24,6	3,8	24,5	20,2	73,1
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>20,3</i>	<i>2,2</i>	<i>17,6</i>	<i>11,3</i>	<i>51,4</i>
Sistemi del <i>made in Italy</i>	12,3	1,8	14,8	9,4	38,2
Sistemi del tessile	2,2	0,0	0,5	0,3	3,0
Sistemi del cuoio e della pelletteria	5,8	0,4	1,9	1,6	9,6
Sistemi dell'occhialeria	0,0	0,0	0,4	0,0	0,5
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>4,3</i>	<i>1,7</i>	<i>6,9</i>	<i>8,9</i>	<i>21,7</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	3,7	1,4	4,1	3,3	12,6
Sistemi dei mezzi di trasporto	0,5	0,2	1,8	5,1	7,6
Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	0,1	0,1	1,0	0,5	1,6
Italia	29,2	5,9	33,8	31,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

contributo alle esportazioni nazionali: nel 1996 il 21,0% del complesso delle esportazioni si generava in questi sistemi. All'interno del gruppo è anche forte il peso dell'industria meccanica (36,5% delle esportazioni del gruppo); di minore importanza è il peso dell'industria leggera (14,6%), mentre risulta quasi trascurabile la quota dell'industria alimentare (meno del 4,7%).

Seppure presentino un elevato coefficiente di localizzazione nel raggruppamento della grande industria (3,17), i *sistemi locali estrattivi*, in virtù delle loro ridotte dimensioni e del ruolo marginale che il settore occupa nell'economia nazionale, possono essere definiti a propensione all'esportazione quasi nulla. Nella grande industria la quota di esportazione loro attribuibile è di appena lo 0,2%, mentre per gli altri tre comparti è prossima a zero.

Il terzo gruppo dei sistemi non manifatturieri, a *specializzazione turistica*, non presenta tratti caratteristici di esposizione sui mercati esteri: risalta unicamente una significativa specializzazione nell'industria alimentare (coefficiente di localizzazione pari a 2,14) in un settore che però svolge un ruolo di assoluto secondo ordine nell'esportazione nazionale: con appena 20 mila miliardi di esportazioni nel 1996, esso rappresenta all'incirca il 6% del totale.

È comunque nel complesso dei sistemi locali caratterizzati da specializzazioni nell'industria manifatturiera che si concentra la porzione più consistente delle esportazioni italiane: in questi gruppi, che rappresentano il 59,7% delle unità locali e il 67,8% degli addetti del comparto manifatturiero nel 1996, si esporta poco più del 73% del totale nazionale. All'interno di questa macro-tipologia di sistemi locali sono quelli specializzati nella manifattura leggera che presentano le migliori *performance* quantitative. In questi sistemi, infatti, si concentra la tradizionale, ma al tempo stesso innovativa, produzione italiana che ha guadagnato una forte presenza sui mercati esteri, in

particolare con i prodotti tessili e dell'abbigliamento, della pelletteria e, più in generale, del cosiddetto *made in Italy*.

I 212 sistemi locali che compongono il gruppo del *made in Italy* non presentano forte specializzazione in alcuno dei quattro raggruppamenti merceologici considerati, ma rappresentano da soli ben il 38,2% del totale delle esportazioni italiane, che si ripartisce in particolar modo nell'industria leggera e nell'industria meccanica, mentre poco più di un quarto delle esportazioni afferiscono al comparto della grande industria. Esigua è invece la quota di esportazione del settore alimentare. Anche se una classificazione in soli quattro raggruppamenti merceologici può nascondere al suo interno informazioni preziose, questo gruppo si mostra essere l'unico tra quelli analizzati la cui propensione all'esportazione risulti articolata, a conferma dell'esistenza delle pluri-specializzazioni poste in luce nel paragrafo 4.4.3.

I sistemi a *specializzazione tessile* e quelli a *specializzazione nel cuoio e nella pelletteria* presentano ovviamente una forte specializzazione nel solo comparto dell'industria leggera. Nel complesso, i due gruppi rappresentano quasi il 13% del totale delle esportazioni nazionali, ma più del 27% delle esportazioni del settore. Chiudono il gruppo della manifattura leggera i *sistemi locali dell'occhialeria* che si caratterizzano per una forte specializzazione all'esportazione nel comparto dell'industria meccanica. Si tratta comunque di un gruppo di sistemi locali che, nonostante l'accentuata specializzazione settoriale, opera su un mercato di dimensioni relative e ha un peso contenuto sull'intera economia e sulle esportazioni del comparto.

Nel caso degli *altri sistemi locali manifatturieri* le specializzazioni all'esportazione appaiono coerenti con le caratterizzazioni dei gruppi. Nel complesso questo gruppo di sistemi assorbe quasi il 22% delle esportazioni italiane a fronte di poco più del 18% degli addetti e di quasi il 15% delle unità locali, presentando quindi

il miglior rapporto tra quota di esportazione e quota di addetti.

Il sistema dei *materiali da costruzione* presenta, in termini di specializzazione all'esportazione, un coefficiente di localizzazione pari a 1,93 per il comparto dell'industria alimentare. Tale anomalia è giustificata dal peso, elevato rispetto alla media nazionale, di questo settore nel gruppo. Rilevanti sono comunque le quote degli altri tre comparti che consentono, nel complesso, di raggiungere ben il 12,6% delle esportazioni nazionali.

Il comparto della grande industria caratterizza e specializza il gruppo dei *sistemi locali dei mezzi di trasporto*, con un coefficiente di localizzazione pari 2,17 al quale corrisponde una quota complessiva del 5,1% del totale delle esportazioni nazionali. All'interno del gruppo le quote dei primi due comparti sono marginali,

mentre vale la pena di segnalare la quota significativa dell'industria meccanica. I sistemi analizzati nel gruppo specializzato nella *produzione di apparecchi radio-televisivi* presentano una buona propensione all'esportazione, ma con una rilevanza ancora molto limitata nell'ambito dei mercati esteri italiani.

Per saperne di più

ISTAT, *I sistemi locali del lavoro 1991*. Roma, 1997. (Argomenti n. 10).

ISTAT, *I censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991*. Roma, 1998. (Informazioni n. 92).

ISTAT, *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi. 31 dicembre 1996* (vari volumi). Roma, 1999-2000.

Approfondimenti

Geografia locale delle esportazioni

La nuova geografia delle esportazioni nazionali, introdotta nel Rapporto dello scorso anno per i soli distretti industriali, si completa con l'estensione dell'analisi a tutti i sistemi locali del lavoro. Questo risultato si qualifica da un punto di vista non soltanto quantitativo, perché l'analisi riguarda ora l'intero territorio nazionale, ma soprattutto qualitativo, in quanto essa permette il confronto tra realtà locali differenti per modelli economici e sociali. È infatti possibile comparare i sistemi locali "distrettuali" (sistemi manifatturieri di piccola e media impresa) con i sistemi locali di grande impresa e con quelli emergenti, specie nel Mezzogiorno, che non hanno ancora consolidato un particolare modello di sviluppo industriale.

Metodologia d'analisi

Per quanto riguarda la metodologia si conferma la scelta di effettuare le elaborazioni per il 1996 a partire dall'integrazione tra l'archivio statistico degli operatori del commercio con l'estero (Coe) e quello delle imprese dell'industria e dei servizi (Asia). Le informazioni sulla localizzazione delle imprese contenute in quest'ultimo archivio - a livello di comune e quindi di sistema locale del lavoro - permettono, se opportunamente combinate con quelle sugli operatori del commercio con l'estero, di ricondurre le merci esportate ai sistemi locali di provenienza. Elementi di complicazione derivano dalla presenza di imprese plurilocalizzate, per le quali si sono adottati opportuni criteri di redistribuzione delle esportazioni di merci di un'impresa alle sue unità locali. Solo residualmente, si sono utilizzati metodi di stima basati

sulla distribuzione degli addetti dell'impresa per unità locale.

Al fine di effettuare un'analisi sintetica dell'elevata mole di risultati prodotti si è preferita una rappresentazione cartografica e si sono effettuate alcune scelte relative ai raggruppamenti merceologici e agli indicatori economici da considerare. Inoltre, per le motivazioni di séguito illustrate, si sono definite soglie minime, in termini di esportazioni e di addetti, per selezionare i sistemi locali da considerare nell'analisi.

Per quanto riguarda la classificazione merceologica, si è ritenuto opportuno utilizzare, soprattutto per motivi di sintesi nella parte cartografica, una ripartizione delle esportazioni nazionali di manufatti in quattro raggruppamenti:

- industria leggera (tessile e abbigliamento, industrie conciarie, prodotti in pelle e cuoio, calzature, prodotti per l'arredamento, oreficeria e altri prodotti tipici del *made in Italy* tradizionale, con l'esclusione dell'occhialeria);
- industria alimentare (prodotti alimentari, bevande e tabacco);
- industria meccanica (fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, fabbricazione di macchine elettriche, di apparecchiature elettroniche e ottiche, fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, fusione di metalli);
- "grande industria" (autoveicoli e altri mezzi di trasporto, industria metallurgica e petrolchimica, carta e cartotecnica).

È evidente il carattere interpretativo di questi raggruppamenti merceologici, ottenuti aggregando i gruppi della classificazione Ateco91, che non sono riconducibili, però, alle classificazioni ufficiali dell'Istat: essi mirano infatti ad individuare raggruppamenti di merci che riflettono, in linea del tutto generale, differenti modelli di svilup-

Approfondimenti

po e specializzazione. Una classificazione sostanzialmente analoga è stata impiegata per definire, sulla base degli addetti alle unità locali, le specializzazioni dei “distretti industriali”¹¹.

Per qualificare il ruolo delle esportazioni di manufatti in relazione all’attività economica di ciascun sistema locale è stato utilizzato il valore delle esportazioni per addetto, che permette di superare i problemi legati alla differente dimensione demografica ed economica dei sistemi locali. Questo indicatore può essere interpretato anche come un generico indicatore di *performance* dell’esportazione del sistema locale, perché è condizionato da numerosi elementi quali: la propensione all’esportazione, la competitività dei prodotti e la produttività del lavoro impiegato per produrre le merci destinate ai mercati esteri. Il confronto tra sistemi locali con differenti specializzazioni è tuttavia limitato dalle differenze nelle tecnologie e nei valori medi delle produzioni realizzate. Al fine di effettuare confronti tra i diversi sistemi locali si è pertanto diviso l’indicatore per il suo valore medio nazionale.

Per quanto riguarda gli indicatori che esprimono le caratteristiche merceologiche delle esportazioni dei sistemi locali, si sono impiegati quozienti di localizzazione, analoghi agli indicatori di specializzazione utilizzati nel campo dell’economia internazionale.

La definizione di soglie minime di significatività, utilizzate per selezionare i sistemi locali del lavoro da prendere in considerazione nell’analisi, si è resa neces-

saria principalmente per consentire un uso efficace degli indicatori economici adottati. Infatti, essi quantificano intensità e specializzazioni relative, permettendo di cogliere importanti segnali di *performance* e specializzazione anche in realtà locali di dimensioni modeste, ma non tengono conto della dimensione assoluta del fenomeno e quindi rischiano di sopravvalutare fenomeni marginali¹². Le scelte compiute si traducono di fatto in ipotesi interpretative e rappresentano soltanto uno dei possibili percorsi di analisi del fenomeno. L’obiettivo rimane quello di rappresentare l’eterogeneità della *performance* e dei modelli di specializzazione delle singole realtà territoriali, che rappresentano un’importante componente per comprendere la competitività del paese, intesa come “insieme di competitività locali”, sui mercati internazionali.

Performance locale delle esportazioni nell’economia italiana

L’analisi della *performance* dell’esportazione dei singoli sistemi locali (Cartogramma 4.7) delinea un quadro piuttosto eterogeneo che, se da un lato conferma in complesso la maggior rilevanza del Centro-nord, dall’altro coglie significative differenze nell’ambito di tali aree e importanti segnali di competitività per alcuni sistemi locali del Mezzogiorno (Tavola 4.12).

Nelle regioni nord-occidentali emerge l’elevata competitività di alcuni sistemi locali di grande impresa - concentrati

¹¹ Si fa riferimento, qui e nel seguito dell’Approfondimento, ai 199 “distretti industriali” definiti come i sistemi locali nei quali i coefficienti di localizzazione delle attività manifatturiere e delle unità locali fino a 249 addetti erano entrambi superiori a uno nel 1991. (Istat, Rapporto annuale 1995).

¹² Si è pertanto deciso, sulla base di valutazioni prudenziali, di considerare inizialmente (Cartogramma 4.7) solo i sistemi locali con un numero di addetti alle unità locali dell’industria e dei servizi superiore a 1.500 e, successivamente (Cartogrammi 4.8, 4.10 e 4.11), quelli con un fatturato di vendite all’estero non inferiore a 3 miliardi in relazione ai vari raggruppamenti merceologici considerati. Fanno eccezione i prodotti alimentari (Cartogramma 4.9), la cui soglia, tenuto conto anche del minor peso assoluto del raggruppamento considerato sulle esportazioni nazionali, è stata fissata in 500 milioni.

Approfondimenti

Tavola 4.12 - Primi 15 sistemi locali del lavoro per valore delle esportazioni secondo quattro raggruppamenti merceologici. Anno 1996

POSTO IN GRADUATORIA	Industria leggera	Industria alimentare	Industria meccanica	Grande industria
1	Milano	Milano	Milano	Milano
2	Prato	Alba	Torino	Torino
3	Firenze	Parma	Bergamo	Napoli
4	Como	Verona	Brescia	Bergamo
5	Sassuolo	Nocera Inferiore	Firenze	Brescia
6	Arezzo	Reggio nell'Emilia	Lecco	Venezia
7	Montebelluna	Torino	Padova	Latina
8	Treviso	Bari	Busto Arsizio	Taranto
9	Arzignano	Napoli	Modena	Lanciano
10	Bassano del Grappa	Treviglio	Reggio nell'Emilia	Verona
11	Udine	Vercelli	Udine	Roma
12	Verona	Modena	Bologna	Cassino
13	Santa Croce sull'Arno	Canelli	Parma	Cagliari
14	Vicenza	Perugia	Desio	Lecco
15	Desio	Poggibonsi	Treviso	Busto Arsizio

Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

soprattutto in Piemonte (Villar Perosa, Pinerolo, Alba, Casale Monferrato), ma anche in Lombardia (Sesto Calende) e in Liguria (Sestri Levante) - e di distretti industriali, soprattutto in Lombardia (Como, Treviglio, Clusone, Lumezzane, Vestone, Manerbio, Castel Goffredo, Suzzara) e in misura minore in Piemonte (Borgomanero e Oleggio).

Le regioni nord-orientali presentano un quadro sostanzialmente analogo: spiccano sugli altri alcuni sistemi locali a elevata competitività (quali, ad esempio, Riva del Garda in Trentino-Alto Adige e Gorizia in Friuli-Venezia Giulia); molti distretti industriali del Veneto (Treviso, Montebelluna, Bassano del Grappa, Cittadella, Thiene, Schio, Arzignano, Lonigo, Bovolone, Sant'Ambrogio di Valpolicella e, in misura minore, Pieve di Cadore), dell'Emilia-Romagna (Correggio, Guastalla, Sassuolo, Castellarano, Rocca San Casciano e, con livelli di poco inferiori, Modena, Reggio nell'Emilia, Parma e Carpi) e del Friu-

li-Venezia Giulia (Udine); i sistemi locali di grande impresa di Belluno e Verona nel Veneto.

Le regioni del Centro mostrano un quadro meno articolato, ma emergono i sistemi locali più competitivi della Toscana (i distretti industriali di Santa Croce sull'Arno, Prato, Poggibonsi, Arezzo) e delle Marche (i distretti industriali di Monte San Giusto, Montegranaro, Urbania e, a livelli di poco inferiori, quelli di Civitanova Marche, Porto Sant'Elpidio, Pesaro, Recanati, Jesi, oltre al sistema locale di grande impresa di Fabriano). Nel Lazio spiccano i sistemi di Aprilia, Latina, Frosinone e Cassino.

Nelle regioni del Mezzogiorno la presenza di sistemi locali che mostrano *performance* significative è notevolmente ridotta, anche se non mancano interessanti segnali di competitività in alcune aree circoscritte quali il distretto industriale di Solofra e i sistemi locali di Sessa Aurunca, Sant'Angelo dei Lombardi, Ariano Irpino, Aversa e

Approfondimenti

Nocera Inferiore in Campania; i sistemi locali di Bella e Matera in Basilicata; i sistemi locali di grande impresa della Puglia (Tricase, Casarano, Taranto) e Sicilia (Termini Imerese). Si identificano quindi situazioni locali emergenti, di difficile individuazione se si utilizzassero come unità d'analisi le tradizionali ripartizioni amministrative regionali e provinciali.

Specializzazione delle esportazioni dei sistemi locali

Un importante approfondimento riguarda l'analisi delle specializzazioni delle esportazioni dei sistemi locali in relazione a particolari tipologie di prodotti: dell'industria leggera, delle industrie alimentari, dell'industria meccanica e della "grande industria". L'analisi fa emergere sistemi locali non classificati precedentemente e che quindi, nel complesso, non presentano un livello di competitività significativo. Per qualificare i risultati è importante ricordare come, con le dovute eccezioni, la modesta specializzazione dei sistemi locali più affermati del Centro-nord possa essere ricondotta a processi di diversificazione dell'esportazione in altre produzioni (in parte deducibile dal confronto dei singoli cartogrammi), mentre la presenza di una forte specializzazione, associata a un contributo alle esportazioni nazionali piuttosto modesto sia una delle caratteristiche distintive dei sistemi locali emergenti.

Nell'ambito dei sistemi locali specializzati nelle esportazioni dei prodotti dell'industria leggera (Cartogramma 4.8), si mette in luce il ruolo rilevante del Centro Italia, dove si delineano chiaramente le tradizionali aree industriali della Toscana e delle Marche. Per quanto riguarda la Toscana, si possono individuare i distretti industriali di Prato, Santa Croce sull'Arno, Arezzo e il sistema

locale di Carrara; nella parte meridionale delle Marche si evidenziano i sistemi locali specializzati nelle calzature. Altri sistemi locali a elevata specializzazione presenti nel Centro Italia sono Gubbio, i distretti industriali di Città di Castello (Umbria), Cagli, Urbania (Marche), Civita Castellana (Lazio). Questi ultimi fanno parte di un'area più ampia - formata da sistemi locali più debolmente specializzati, ma che comunque costituiscono un tessuto produttivo chiaramente orientato all'esportazione nei prodotti tradizionali - che si estende lungo la dorsale adriatica dalla Romagna all'Abruzzo fino alla Basilicata e attraversa gli Appennini per ricongiungersi con le aree specializzate di Umbria e Toscana.

Nelle altre regioni del Paese, i sistemi locali che presentano una specializzazione significativa all'esportazione di prodotti dell'industria leggera si localizzano soprattutto nel Veneto (ad esempio, nei distretti industriali di Montebelluna, Oderzo, Thiene, Treviso e Marostica), dove costituiscono un'area abbastanza integrata, e in Emilia-Romagna (distretti industriali di Sassuolo, Carpi, Rocca San Casciano e sistemi locali di Fidenza e Bagno di Romagna). Nelle regioni nord-occidentali i distretti industriali specializzati si distribuiscono soprattutto nella fascia prealpina e dell'alta pianura in Piemonte (Biella e Alessandria) e in Lombardia (Como, Gallarate, Busto Arsizio, Desio, Castel Goffredo, Manerbio, Montichiari).

Nel Mezzogiorno la presenza di sistemi locali specializzati nell'esportazione di prodotti dell'industria leggera è significativa lungo la dorsale adriatica, soprattutto in Abruzzo (dove si trovano i distretti industriali di Giulianova e Atri e i sistemi locali di grande impresa di Penne e Vasto) in Puglia e Basilicata (per queste ultime due regioni si segnalano i sistemi locali di Matera, Ascoli Satriano, San

Approfondimenti

Severo, Bisceglie, Gravina di Puglia, Gioia del Colle, Tricase, Casarano e Gallipoli, nonché i distretti industriali di Barletta, Putignano e Martina Franca). Un altro insieme consistente di sistemi locali specializzati, che non presenta tuttavia le caratteristiche della contiguità territoriale, emerge in Campania (Sant'Agata de' Goti, Montesarchio, Montella, Oliveto Citra e Calitri, cui si aggiunge il distretto industriale di Solofra). Nelle restanti regioni meridionali i sistemi locali esportatori di prodotti dell'industria leggera formano configurazioni territoriali isolate in Calabria (Cosenza e Bisignano), Sicilia (Trapani, Alcamo, Agrigento, Santo Stefano di Camastra, Brolo, Patti, Regalbuto e Vittoria) e Sardegna (Tempio Pausania e Villacidro).

Per quanto riguarda i sistemi locali specializzati nelle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare (Cartogramma 4.9), possono essere individuati tre grandi sistemi territoriali, rispettivamente nel Centro, nel Mezzogiorno e nel Nord. Nel Centro Italia i sistemi a elevata specializzazione investono soprattutto il versante tirrenico in Toscana (sistemi locali di Castel del Piano e Montalcino e distretti di Gaiole in Chianti e San Quirico d'Orcia), Umbria (Spoleto e Norcia) e Lazio (Fiano Romano). Nel Mezzogiorno, l'industria alimentare è quella in cui emergono le maggiori specializzazioni, con una significativa diffusione territoriale, da cui non è esclusa nessuna regione; si segnalano in particolare Casoli in Abruzzo, Campobasso in Molise, un nutrito gruppo di sistemi pugliesi (Lesina, Lucera, Cerignola, Manfredonia e Maglie) e campani (Benevento, Sarno, Nocera Inferiore, Sant'Angelo dei Lombardi, Eboli, Teano, Nola e San Giuseppe Vesuviano), Castrovillari in Calabria.

Anche nel Nord Italia sono numerosi i sistemi locali a elevata specializzazione

che, sotto il profilo territoriale, si collocano lungo due direttrici: una fascia che va dalla collina piemontese (Vercelli, Alba e Crodo) alla pianura padana (il distretto di Langhirano e il sistema di Tizzano Val Parma in Emilia-Romagna) fino alla foce del Po; una linea diretta a Nord-est lungo la valle dell'Adige (Pinzolo, Predazzo, San Candido in Trentino-Alto Adige, ma anche Castagnaro in Veneto e Bormio in Lombardia). Relativamente isolati restano i sistemi liguri di Ventimiglia e Imperia. Come si è sottolineato in precedenza, all'elevata specializzazione della maggior parte dei sistemi locali del Mezzogiorno corrisponde spesso una capacità esportatrice modesta, mentre quelli del Centro-nord contribuiscono in alcuni casi in modo significativo alle esportazioni nazionali di prodotti alimentari senza per questo presentare livelli di specializzazione così accentuati, data la compresenza di produzioni diversificate e l'elevato livello di industrializzazione.

I sistemi locali specializzati nelle esportazioni di prodotti della meccanica (Cartogramma 4.10), a differenza dei precedenti, sono concentrati geograficamente nel Nord, in misura minore nel Centro e con una scarsissima presenza del Mezzogiorno.

Nel Nord, in particolare - all'interno di un tessuto di sistemi locali a diversa intensità di specializzazione, ma sostanzialmente continuo - emergono tre poli, cui corrispondono in realtà altrettanti "modelli" di specializzazione meccanica:

- uno piemontese (Pinerolo, Omegna, Borgomanero, Oleggio, Ivrea, Casale Monferrato e Ovada) che si spinge fino alla Lombardia occidentale (Sesto Calende e Voghera);
- uno veneto, in cui sono rappresentati tanto i distretti industriali (Santo Stefano di Cadore e Pieve di Cadore), quanto i sistemi locali di grande impresa

Approfondimenti

(Agordo, Belluno¹³, Vittorio Veneto e Feltrina) e che oltre al Veneto (dove vanno citati anche i sistemi di San Giovanni Ilarione, Schio, Legnago) abbraccia la Lombardia orientale (Lumezzane, Salò, Desenzano del Garda), il Trentino-Alto Adige (Vipiteno) e il Friuli-Venezia Giulia (Tarvisio e Maniago);

– uno emiliano, del quale fanno parte il sistema locale di Bologna, l'area di pianura a nord (distretti industriali di Guastalla, Correggio, Reggio nell'Emilia) che si estende in Lombardia (Castelleone e Crema) e la Romagna (Faenza, Mercato Saraceno, Cesena e Rimini) che si spinge fino alla Marche (Novafeltria).

Nel Centro alcuni sistemi locali specializzati si localizzano in Toscana (Massa, Livorno, San Marcello Pistoiese, Siena) e nelle Marche settentrionali (Pesaro, Urbino e Sassocorvaro). Un'area più estesa che interessa trasversalmente le Marche e l'Umbria comprende i sistemi locali di Jesi, Fabriano, Serra dei Conti, Sassoferrato, Pergola (Marche), Gualdo Tadino e Città di Castello (Umbria).

Nel Mezzogiorno emergono soltanto alcune aree circoscritte tra Abruzzo (Avezzano, l'Aquila) e Lazio (Rieti), oltre a sistemi locali più isolati, soprattutto in Campania (Aversa, Sessa Aurunca, Morcone, Caserta) e in Puglia (Lecce e Nardò).

Per quanto riguarda i sistemi locali specializzati nei prodotti della "grande industria" (Cartogramma 4.11) è necessario precisare che in questo caso l'analisi è condizionata da restrizioni di carattere sia statistico sia interpretativo. Le restrizioni di carattere statistico derivano dal fatto che l'elevata presenza di imprese con più unità locali rende la componente stimata delle elaborazioni piuttosto consi-

stente, e questo deve indurre a valutare i risultati con una certa cautela. In secondo luogo, il fattore di concentrazione territoriale è meno importante per le grandi imprese che per le piccole e medie. Tuttavia, l'analisi è utile per dar conto della rilevanza territoriale dell'esportazione generata da un modello d'industrializzazione centrato prevalentemente sulla grande impresa e per verificare la presenza di differenti modelli di sviluppo in uno stesso sistema locale.

A tale riguardo si può riscontrare che la diffusione di sistemi locali specializzati nell'esportazione di prodotti della "grande industria" è localizzata soprattutto nelle regioni nord-occidentali (ad esempio, Barge, Verzuolo e Cuneo in Piemonte) e lungo la direttrice tirrenica: Sestri Levante e La Spezia in Liguria; Rosignano Marittimo e Piombino in Toscana; Latina nel Lazio meridionale. Nelle regioni nord-orientali, invece, il grado di specializzazione in questo raggruppamento merceologico non è elevato.

Nel Mezzogiorno si mette in luce soprattutto la notevole specializzazione di alcune aree, soprattutto quelle investite dai processi di industrializzazione intensiva degli anni Sessanta e Settanta: Termoli in Molise; Foggia, Taranto e Brindisi in Puglia; Pisticci e Potenza in Basilicata; Ariano Irpino, Castellammare di Stabia e (in misura minore) Napoli in Campania; Rogliano, Marina di Gioiosa Ionica e Crotona in Calabria; Termini Imerese, Gela, Ragusa, Siracusa, Catania, Santa Teresa di Riva, Villafranca Tirrena in Sicilia; Cagliari, Sassari, Nuoro e Iglesias in Sardegna. In alcuni di questi sistemi locali, la specializzazione nell'esportazione di prodotti della "grande industria" indica come questa costituisca in molti casi l'esclusivo modello di sviluppo.

¹³ Si tratta di quattro realtà locali specializzate prevalentemente nell'occhialeria, classificata nei prodotti ottici che sono inclusi nella meccanica, mentre una più corretta collocazione sarebbe nei prodotti dell'industria leggera.

Approfondimenti

Genesi ed evoluzione dei sistemi locali specializzati

La geografia dei sistemi locali del lavoro secondo le loro specializzazioni produttive (Tavola 4.13) ha ispirato anche l'esigenza di affrontare, attraverso un'analisi diacronica, le modalità e le intensità con cui tali specializzazioni si sono radicate nei sistemi produttivi e quale sia stata la loro evoluzione nel tempo. Un'analisi dinamica delle specializzazioni produttive rappresenta anche uno strumento per verificare se, su base settoriale, nei sistemi territoriali si sia affermato un modello che spinge sempre più verso maggiori livelli di specializzazione, espandendo al contempo i settori collegati nella filiera produttiva, oppure processi di diversificazione abbiano avuto maggiori opportunità di affermazione. La collocazione nel tempo dell'avvio o del cambiamento di queste strategie rappresenta quindi una chiave per meglio capire i cambiamenti avvenuti nel sistema produttivo territoriale.

Anche in questo caso, come base di analisi sono stati utilizzati i 784 sistemi locali del lavoro, definiti in occasione del 13° censimento della popolazione e delle abitazioni, suddivisi negli 11 gruppi di specializzazione produttiva sulla base della distribuzione settoriale degli addetti delle unità locali desunti dal censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996. Le ragioni per cui si è scelto di tenere costante nel tempo la dimensione territoriale stanno proprio nell'esigenza di comprendere le scansioni temporali secondo le quali dotazioni e specializzazioni si sono affermate nella attuale geografia produttiva italiana. Occorre tuttavia tenere presente -

come in tutte le analisi di tipo evoluzionistico - che l'osservazione retrospettiva racconta la storia dei sopravvissuti, cioè in questo caso delle configurazioni territoriali attuali e delle specializzazioni produttive a esse associate.

La ricostruzione storica tanto della geografia territoriale quanto delle specializzazioni produttive ha posto due problemi di comparabilità temporale delle informazioni. In primo luogo, è stato necessario utilizzare le informazioni censuarie disponibili su base comunale (la geografia dei Sll può essere infatti ricostruita solo disponendo di dati così disaggregati), attribuendo volta per volta le variazioni della natalità e mortalità comunale per ricostruire una situazione territorialmente confrontabile nell'arco temporale che va dal primo censimento del dopoguerra al recente censimento intermedio del 1996. In secondo luogo, si è dovuto intervenire in maniera energica sulla classificazione delle attività produttive. Come è noto la classificazione dei settori di attività ha subito negli ultimi cinquant'anni notevoli variazioni e ampliamenti, rendendo necessario utilizzare come riferimento una sintesi di quella utilizzata in occasione del censimento del 1951 e ricondurre a questa le informazioni relative ai censimenti successivi. Il risultato di questo processo di omogeneizzazione ha generato una classificazione che contiene le informazioni al massimo dettaglio settoriale disponibile, ma che risulta soltanto in parte confrontabile con quella utilizzata con riferimento a 1991 e 1996¹⁴ (Ateco91).

¹⁴ Inoltre, il ricorso a una classificazione delle attività economiche basata nei fatti su quella del 1951 ha posto problemi delicati di raccordo tra le classificazioni. Per alcune attività, in particolare per i più recenti censimenti del 1991 e del 1996, il raccordo non è stato possibile. Pertanto, in alcuni limitati casi le quantità assolute cui si fa riferimento in questa parte differiscono lievemente da quelle utilizzate nell'analisi riferita alla situazione attuale.

Approfondimenti

Tavola 4.13 - Addetti alle unità locali per gruppo di sistemi locali del lavoro e attività economica di specializzazione. Anni 1951-96 (a) (coefficienti di localizzazione (b))

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE	CENSIMENTI					
	1951	1961	1971	1981	1991	1996
	SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE					
Tabacco	1,60	1,42	1,56	2,11	2,03	2,21
Costruzioni	1,14	1,26	1,45	1,44	1,40	1,41
Acqua	1,66	2,03	2,27	2,10	1,81	1,65
Commercio al dettaglio	1,35	1,51	1,61	1,47	1,36	1,42
	SISTEMI URBANI					
Editore e stampa	1,77	1,64	1,64	1,63	1,55	1,45
Industrie foto-fono-cinematografiche	1,40	1,57	1,58	1,61	1,49	1,62
Attività inerenti alla fotografia	-	-	1,15	1,26	1,22	1,15
Produzioni cinematografiche e di video	-	-	2,85	2,90	2,67	2,76
Riproduzione di supporti registrati	-	-	2,76	2,67	2,01	2,44
Trasporti	1,47	1,44	1,53	1,52	1,47	1,48
Trasporti terrestri	-	1,19	1,27	1,27	1,23	1,26
Trasporti marittimi	-	2,76	2,79	2,88	2,87	2,89
Trasporti aerei	-	2,74	2,85	3,00	2,98	2,95
Attività ausiliarie dei trasporti	-	1,78	2,00	1,98	1,81	1,76
Comunicazioni	1,28	1,39	1,37	1,40	1,44	1,46
Credito	1,50	1,43	1,45	1,47	1,43	1,40
Assicurazione	1,91	1,71	1,57	1,58	1,51	1,52
Servizi alle imprese	1,23	1,49	1,55	1,30	1,28	1,30
	SISTEMI ESTRATTIVI					
Estrazione di minerali metalliferi	59,06	87,85	149,34	162,74	367,78	599,63
Estrazione di minerali non metalliferi	28,91	22,52	20,08	11,06	17,52	18,85
Carbon fossile, lignite e torba	-	331,72	373,57	191,55	350,77	705,23
Altri minerali	-	2,99	7,79	8,51	8,86	6,99
Metallurgia	0,77	0,92	1,36	6,47	9,39	12,99
Metallurgia	-	-	1,51	8,13	12,71	18,82
Fucinataura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri	-	-	0,02	..	0,07	..
Energia elettrica e gas	0,95	2,05	3,32	2,56	2,39	3,47
	SISTEMI TURISTICI					
Costruzioni	1,84	1,91	1,89	1,79	1,48	1,24
Commercio al dettaglio	1,31	1,43	1,62	1,53	1,44	1,29
Alberghi e ristoranti	2,57	3,70	4,84	6,00	5,05	5,02
Attività dello spettacolo	0,95	0,91	1,21	1,32	1,54	1,26
Attività culturali e sportive	-	-	-	1,84	1,98	-
	SISTEMI MANIFATTURIERI DEL MADE IN ITALY					
Tessile	2,11	1,97	1,75	1,79	1,87	1,84
Abbigliamento e calzature	1,10	1,23	1,37	1,47	1,56	1,53
Abbigliamento	-	1,19	1,46	1,70	1,85	1,89
Calzature	-	1,32	1,14	0,96	0,82	0,74
Legno e mobili	1,25	1,41	1,61	1,73	1,77	1,82
Legno	-	1,15	1,20	1,27	1,34	1,36
Mobili	-	1,88	2,12	2,31	2,13	2,19
Metallurgia	1,43	1,38	1,62	1,69	1,82	1,92
Metallurgia	-	-	1,63	1,74	1,88	2,00
Fucinataura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri	-	-	1,58	1,48	1,65	1,75
Meccanica	0,94	1,05	1,07	1,17	1,24	1,32
Macchine non elettriche e carpenteria metallica; fonderie di seconda fusione	-	1,42	1,48	1,60	1,60	1,64
Macchine elettriche e per telecomunicazione	-	0,77	0,97	0,79	0,94	1,11
Meccanica di precisione, oreficeria e argenteria	-	0,88	0,91	1,08	1,24	1,32
Officine per lavorazioni e riparazioni meccaniche varie	-	1,04	0,95	1,01	1,04	1,11
Mezzi di trasporto	-	0,57	0,51	0,63	0,70	0,74
	SISTEMI DEL TESSILE					
Tessile	6,43	10,98	13,00	15,99	16,38	15,26
Abbigliamento e calzature	0,48	0,53	0,65	0,85	1,28	1,32
Abbigliamento	-	0,63	0,83	1,15	1,71	1,85
Calzature	-	0,34	0,22	0,20	0,17	0,14
Fibre tessili	-	-	0,48	1,28	1,91	2,82

Fonte: Elaborazione su dati Istat; Censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991 e Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996

(a) Il confronto è effettuato a parità di campo di osservazione.

(b) Si veda la nota 9 del presente capitolo.

(c) Si veda la nota 14 del presente capitolo.

Approfondimenti

Tavola 4.13 (segue) - Addetti alle unità locali per gruppo di sistemi locali del lavoro e attività economica di specializzazione. Anni 1951-96 (a) (coefficienti di localizzazione (b))

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE	CENSIMENTI					
	1951	1961	1971	1981	1991	1996
	SISTEMI DEL CUOIO E DELLA PELLETERIA					
Pelli e cuoio	2,96	4,18	5,25	6,13	6,71	7,94
Abbigliamento e calzature	1,49	2,04	2,58	2,99	3,03	3,20
<i>Abbigliamento</i>	-	1,41	1,40	1,31	1,23	1,14
<i>Calzature</i>	-	3,27	5,45	6,66	7,60	7,90
Cartotecnica	2,12	2,12	2,42	2,27	2,34	2,41
	SISTEMI DELL'OCCHIALERIA					
Meccanica	0,31	0,53	0,81	1,37	1,80	2,30
<i>Macchine non elettriche e carpenteria metallica; fonderie di seconda fusione</i>	-	0,34	0,60	1,07	1,05	1,22
<i>Macchine elettriche e per telecomunicazione</i>	-	0,55	1,77	0,88	1,28	1,67
<i>Meccanica di precisione, oreficeria e argenteria</i>	-	1,24	1,26	8,51	12,30	16,45
<i>Officine per lavorazioni e riparazioni meccaniche varie</i>	-	0,95	0,82	0,93	0,62	0,67
<i>Mezzi di trasporto</i>	-	..	0,13	0,14	0,15	0,05
Plastica e altre industrie manifatturiere	11,55	8,71	5,35	0,68	0,71	0,89
<i>Plastica</i>	-	..	0,53	0,93	0,92	1,17
<i>Altra industria manifatturiera</i>	-	15,69	13,66	0,21	0,42	0,40
	SISTEMI DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE					
Estrazione di minerali non metalliferi	1,73	1,82	1,58	1,62	1,61	1,49
<i>Carbon fossile, lignite e torba</i>	-	0,06	0,00	0,00	0,23	0,01
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	-	2,04	0,53	0,83	1,25	0,72
<i>Altri minerali</i>	-	1,92	1,77	1,76	1,75	1,76
Alimentari e bevande	1,47	1,70	1,69	1,79	1,62	1,69
Lavorazione di minerali non metalliferi	2,06	2,08	2,68	2,91	2,84	3,07
Meccanica	0,84	0,92	0,97	1,06	1,11	1,13
<i>Macchine non elettriche e carpenteria metallica; fonderie di seconda fusione</i>	-	1,25	1,33	1,40	1,36	1,39
<i>Macchine elettriche e per telecomunicazione</i>	-	0,37	0,59	0,83	0,94	0,91
<i>Meccanica di precisione, oreficeria e argenteria</i>	-	0,42	0,63	0,54	0,68	0,59
<i>Officine per lavorazioni e riparazioni meccaniche varie</i>	-	1,19	1,17	1,11	1,18	1,19
<i>Mezzi di trasporto</i>	-	0,40	0,47	0,53	0,64	0,64
Gomma	0,29	0,33	1,35	1,51	1,87	1,52
	SISTEMI DEI MEZZI DI TRASPORTO					
Ricerca e sviluppo	-	-	-	1,44	2,76	2,72
Metallurgia	0,85	1,71	1,49	1,78	1,74	1,76
<i>Metallurgia</i>	-	-	1,05	1,13	0,85	0,92
<i>Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri</i>	-	-	5,55	4,34	4,25	3,61
Meccanica	2,42	2,13	2,04	1,90	1,81	1,79
<i>Macchine non elettriche e carpenteria metallica; fonderie di seconda fusione</i>	-	1,78	1,31	1,07	0,96	0,93
<i>Macchine elettriche e per telecomunicazione</i>	-	1,23	1,28	1,27	1,19	1,33
<i>Meccanica di precisione, oreficeria e argenteria</i>	-	0,93	0,76	0,99	0,82	0,76
<i>Officine per lavorazioni e riparazioni meccaniche varie</i>	-	1,03	0,77	0,90	1,05	1,08
<i>Mezzi di trasporto</i>	-	5,74	6,42	6,40	6,86	7,41
Gomma	3,24	3,48	2,63	2,68	2,65	2,13
	SISTEMI DEGLI APPARECCHI RADIOTELEVISIVI					
Tabacco	6,07	4,32	11,75	4,85	2,06	2,78
Meccanica	0,28	0,35	0,99	1,08	1,09	1,18
<i>Macchine non elettriche e carpenteria metallica; fonderie di seconda fusione</i>	-	0,09	0,50	0,45	0,49	0,60
<i>Macchine elettriche e per telecomunicazione</i>	-	0,10	2,87	4,14	3,88	4,30
<i>Meccanica di precisione, oreficeria e argenteria</i>	-	0,02	0,86	0,55	0,97	1,07
<i>Officine per lavorazioni e riparazioni meccaniche varie</i>	-	1,11	0,94	0,86	0,81	0,92
<i>Mezzi di trasporto</i>	-	..	0,36	0,65	0,95	0,93
Fibre tessili	-	5,69	4,50	2,28	3,88	2,99

Fonte: Elaborazione su dati Istat; Censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991 e Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996

(a) Il confronto è effettuato a parità di campo di osservazione.

(b) Si veda la nota 9 del presente capitolo.

(c) Si veda la nota 14 del presente capitolo.

Nonostante la maggiore aggregazione settoriale utilizzata, il risultato ottenuto, garantito dall'omogeneità temporale della serie utilizzata, consente di mettere in luce le dinamiche di specializzazione che gli 11 gruppi di sistemi locali hanno avuto dal dopoguerra a oggi. Va però segnalato che l'analisi, utilizzando come unico elemento di confronto l'occupazione settoriale, non può tenere conto, se non in minima parte, dei profondi cambiamenti che la struttura produttiva italiana ha subito in questo vasto arco di tempo, soprattutto in virtù delle innovazioni tecnologiche, di prodotto e di processo introdotte negli anni e delle conseguenze che tali innovazioni hanno avuto sulla maggiore o minore intensità di utilizzo del fattore lavoro.

Anche utilizzando le cautele imposte da un'analisi con uno spettro temporale così ampio, si individuano chiaramente le diverse risposte che i sistemi territoriali hanno dato ai complessi cambiamenti che hanno investito il sistema produttivo nazionale e internazionale. Emerge infatti in maniera chiara che molti degli attuali punti di forza dei sistemi locali avevano già in passato basi solide e che per scelte consapevoli, dettate dal mercato o grazie alla lungimiranza di una classe imprenditoriale capace, si sono rafforzati, ma in molti casi anche diversificati. Non è quindi azzardato affermare che i distretti produttivi italiani, in particolar modo quelli che presentano attualmente forti caratterizzazioni produttive, possiedono una "storia" economica che ha, ora come in passato, un forte radicamento nel territorio e nella società locale.

Sistemi locali senza specializzazione

In una prospettiva storica di lungo periodo, questo gruppo - come è ovvio date le sue caratteristiche - non mette in mostra né quozienti di localizzazione¹⁵, né dinamiche particolarmente rilevanti. Tra le attività che presentano tuttavia dinamiche di crescita di un qualche rilievo nei quozienti di localizzazione vanno segnalati: il settore delle costruzioni; il settore della distribuzione delle acque, che presenta nel 1971 il massimo di specializzazione; l'industria del tabacco che ha una crescita costante negli anni considerati, con una leggera flessione nel 1991.

Sistemi locali urbani

L'andamento dei coefficienti di localizzazione durante il corso dei sei censimenti delle attività produttive analizzati fa intravedere una tendenza abbastanza marcata verso il rafforzamento delle caratteristiche produttive specifiche del gruppo, che ha forte vocazione terziaria. Permane infatti stabilmente una forte specializzazione nel settore dei trasporti, in particolare nei trasporti marittimi ed aerei, accompagnata da aumenti sensibili degli altri settori del comparto dei servizi.

Il quoziente di localizzazione del settore dei trasporti nel suo complesso si mantiene, con piccole oscillazioni e con una tendenza alla riduzione del peso occupazionale complessivo nell'arco temporale analizzato, ben al di sopra della media nazionale. I trasporti marittimi e aerei si posizionano su livelli quasi tripli rispetto alla media; come si è già osservato, questi

¹⁵ Per la definizione del quoziente o coefficiente di localizzazione - che è un indice di specializzazione produttiva - si veda la precedente nota 9. Nell'interpretazione dei dati in termini dinamici va considerato che, trattandosi di indici che confrontano i profili medi settoriali al profilo medio nazionale, l'influenza delle dinamiche aggregate nazionali ha un notevole peso nella determinazione di maggiori o minori specializzazioni dell'area di volta in volta considerata.

Approfondimenti

due comparti raccolgono infatti, in questo gruppo, la quasi totalità degli addetti nazionali, con quote sostanzialmente stabili e quasi sempre superiori al 90%.

Gli altri settori del terziario presentano tutti specializzazioni superiori alla media; emergono in particolare i settori delle comunicazioni, del credito e delle assicurazioni, della ricerca e sviluppo e dei servizi per lo spettacolo, mostrando in qualche caso anche lievi segnali di crescita. Di contro, risultano in netta diminuzione quei settori industriali tradizionali che pure nel 1951 presentavano indici di specializzazione significativamente superiori all'unità. È il caso ad esempio della metallurgia, della meccanica, dell'industria della gomma e della plastica, che nel corso degli ultimi cinquanta anni hanno subito forti ridimensionamenti in termini di addetti e che in questo gruppo di SII hanno perduto progressivamente di peso. Il caso dell'industria della gomma è rappresentativo di questo andamento: nel 1951 quasi il 60% degli oltre 40 mila addetti del settore si concentrava nei comuni di questo gruppo, quota che si è ridotta a poco più del 20% nel 1996.

Risultano invece sostanzialmente stabili i settori dell'industria "leggera", per i quali sono maggiori gli elementi di contiguità produttiva con il comparto del terziario. È il caso dei settori dell'editoria e della stampa e delle produzioni cinematografiche e video. Si conferma dunque, che nelle grandi aree urbane, si è progressivamente accentuato un modello a forte specializzazione terziaria, che ha progressivamente ridotto il peso dell'industria tradizionale a vantaggio dei settori che più caratterizzano le funzioni urbane.

Sistemi locali a specializzazione estrattiva

Benché le attività di estrazione dei minerali (e in particolar modo di carbone,

lignite e torba) abbiano sempre assorbito quote di addetti esigue ma fortemente concentrate sul territorio, durante tutto il dopoguerra i tre sistemi di questo gruppo, tutti situati in Sardegna, si sono andati progressivamente specializzando. Inoltre le chiusure degli altri centri minerari italiani, avvenute prevalentemente negli anni Ottanta, hanno incrementato ulteriormente il quoziente di localizzazione di queste aree.

La crescente specializzazione del gruppo ha originato anche un modesto indotto nel comparto dell'energia elettrica e del gas, che presenta indici superiori di oltre due volte la media nazionale. I tentativi di sfruttamento della materia prima estratta in processi di produzione di energia e di gassificazione del minerale è stato alla base dei processi di localizzazione di impianti di produzione di energia elettrica. A partire dal censimento del 1971 va segnalato inoltre un quoziente di localizzazione superiore alla media anche nel comparto della metallurgia, a cui fanno capo i processi di prima lavorazione del minerale estratto.

Sistemi locali turistici

La marcata vocazione dei sistemi locali appartenenti a questo gruppo non si è definita in tempi recenti: fin dal 1951 esso presentava specializzazioni superiori alla media nazionale nel settore degli alberghi e ristoranti, che si sono andate rafforzando negli anni successivi, raggiungendo il valore massimo nel 1981. Inoltre, l'insieme di sistemi locali si è contraddistinto per ritmi di crescita degli addetti molto sostenuti, a riprova del fatto che le specializzazioni rilevate sono il risultato di un forte sviluppo e non di situazioni di relativa tenuta rispetto alla media nazionale. Nell'arco dei censimenti analizzati il numero assoluto di addetti ad alberghi e

Approfondimenti

ristoranti è infatti all'incirca raddoppiato ogni decennio, passando dai circa 16 mila addetti del 1951 (12,3% del totale) ai circa 93 mila del 1996 (pari al 27,7% degli addetti totali del gruppo), contribuendo in misura sostanziale all'espansione dell'occupazione complessiva.

Accanto allo sviluppo del settore degli alberghi emergono anche attività più tradizionali, ma strutturalmente connesse all'economia turistica, come il commercio al dettaglio o le costruzioni. Il primo settore mostra quozienti di localizzazione superiori alla media fin dal 1951 e, seppure con andamenti molto discontinui, risulta negli ultimi censimenti ancora in crescita. Il settore delle costruzioni ha ridotto invece in maniera significativa la propria specializzazione nel corso del periodo considerato, dopo la forte crescita registrata in occasione dei censimenti del 1961 e 1971.

Le dinamiche più recenti, relative agli anni Ottanta e Novanta, mostrano segnali di diversificazione e integrazione dell'offerta turistica di questo gruppo. Emerge infatti in maniera chiara il passaggio da un modello di offerta turistica tradizionale, tipico degli anni Sessanta e Settanta, basato essenzialmente sulla quantità e sulla qualità dell'offerta alberghiera, a un modello nel quale l'attrattiva di queste aree si gioca molto sulla capacità di diversificare l'offerta. In questa ottica può essere interpretata la crescente specializzazione nelle attività dello spettacolo, che passano da un livello relativo inferiore alla media nel 1951 a una concentrazione significativa nel 1991. Risultano in crescita pure le attività culturali e sportive, anche se questo settore non è stato oggetto di rilevazione né nei censimenti anteriori al 1981, né in quello del 1996.

Il gruppo mostra infine qualche significativa specializzazione in attività legate al carattere marino o montano dei sistemi locali appartenenti al gruppo. È il caso della pesca¹⁶ - che nel 1991 presenta un coefficiente di localizzazione quattro volte superiore alla media - e delle attività manifatturiere legate all'utilizzazione dei prodotti forestali (l'industria del legno risulta in netta crescita dal 1951, ma presenta un'inversione di tendenza nel 1996).

Sistemi locali manifatturieri del *made in Italy*

Dal punto di vista storico, tutte le attività produttive caratteristiche del gruppo - comparto tessile e dell'abbigliamento, industria del legno e dei mobili, metallurgia e meccanica, meccanica di precisione e oreficeria, fibre tessili, gomma e plastica - presentano coefficienti di localizzazione significativamente superiori alla media nazionale e mettono in luce, con la sola eccezione del settore tessile, sensibili dinamiche di crescita. Questa tendenza alla maggiore qualificazione della propria realtà produttiva è fortemente legata alle tipologie settoriali e dimensionali prevalenti in queste aree. Si tratta infatti di imprese in cui è sempre stato forte il peso della piccola dimensione e nelle quali spesso la storia aziendale ha visto una lenta riconversione, avvenuta negli anni Settanta e Ottanta, da realtà a carattere artigianale e familiare, ad assetti produttivi sempre di piccole dimensioni, ma fortemente integrati nel territorio e con una crescente specializzazione.

A questo proposito è utile ricordare che in questo gruppo, seppur composito dal punto di vista dei settori produttivi, sono

¹⁶ Il settore della pesca non è stato oggetto di rilevazione nel censimento intermedio del 1996.

Approfondimenti

presenti realtà territoriali ormai ampiamente accreditate come “distretti industriali”. A titolo esemplificativo, si possono citare Lumezzane (posateria), Vicenza (oreficeria), Carpi (maglieria), Arezzo (oreficeria), Udine (sedie), Pesaro (cucine) e Fabriano (carta).

La profonda articolazione produttiva di questo gruppo di Sll consiglia quindi di approfondire le dinamiche intercorse negli ultimi cinquanta anni attraverso una lettura settoriale. Il settore tessile, che nel 1951, presentava per questo gruppo una significativa specializzazione, unico tra i settori manifatturieri considerati, è andato progressivamente perdendo di importanza: nel 1951 gli addetti rappresentavano all'incirca il 20% del totale del gruppo, ma l'incidenza degli addetti del gruppo sul totale nazionale è sceso al 5,3% nel 1991 e al 4,5% nel 1996. Va però tenuto conto che la produzione di tessuti ha subito forti contrazioni occupazionali su base nazionale, dimezzando quasi la numerosità totale degli addetti del settore. Ciononostante, questo gruppo di sistemi continua ad assorbire quote costanti di occupazione, ormai stabili intorno al 50% del totale nazionale, che risultava nel 1996 di oltre 160 mila addetti.

Una lettura congiunta delle dinamiche dei coefficienti di localizzazione mette in luce una parallela crescita del settore dell'abbigliamento. Ciò induce a ipotizzare che sia stata perseguita una strategia di riposizionamento lungo la filiera produttiva, con l'abbandono progressivo della produzione di semilavorati (tessuti) per concentrarsi maggiormente sui manufatti, nei quali la componente immateriale del prodotto (il marchio, lo stile, eccetera) genera di norma un più elevato valore aggiunto. Questa ipotesi è sostenuta anche dal fatto che, come si vedrà in

seguito, il gruppo dei sistemi locali fortemente specializzati nell'industria tessile risulta aver compensato le perdite occupazionali del comparto fatte registrare dai sistemi manifatturieri del *made in Italy* e dagli altri gruppi. A ulteriore conferma della spiegazione avanzata va segnalato che il rapporto, sempre in termini di addetti, tra il settore tessile e il settore dell'abbigliamento era quasi di tre volte a vantaggio del primo nel 1961¹⁷, ma che negli anni successivi il rapporto si capovolge, talché nel 1996 il settore tessile pesa il 20% in meno dell'abbigliamento.

Va inoltre considerato che il settore dell'abbigliamento ha fatto registrare, nel periodo analizzato, una crescita nazionale molto sostenuta (in particolare modo negli anni Ottanta e Novanta, anni dell'esplosione dei marchi del *made in Italy*) e che parallelamente il gruppo in esame si è enormemente rafforzato, arrivando nel 1996 ad assorbire poco più della metà degli addetti del settore.

Un altro settore che si è caratterizzato per crescenti specializzazioni è quello della lavorazione del legno e la produzione di mobili, dove le maggiori dinamiche di specializzazione vanno attribuite a quest'ultimo. Il quoziente di localizzazione già nel 1951 era superiore alla media italiana e negli anni è ulteriormente cresciuto, fino ad arrivare nel 1996 a valori di 1,82 per l'intero comparto e 2,19 per la sola produzione di mobili. Il peso del settore del legno e mobili all'interno del gruppo è piuttosto basso e non supera mai negli anni il 6,0%; cresce invece in maniera sensibile l'importanza del gruppo che, in termini di occupazione, arriva a rappresentare nel 1996 il 49,9% degli addetti del comparto e ben il 60% della sola produzione di mobili.

¹⁷ Nel 1951 il settore dell'abbigliamento era aggregato insieme a quello delle calzature.

Approfondimenti

Riveste molto rilievo nella struttura produttiva di questo gruppo di Sll anche l'industria metallurgica, che ha fatto registrare sia un costante incremento dei coefficienti di localizzazione, sia una crescita del peso che il gruppo ha nell'intera economia. Nel 1951 il 36,1% degli addetti del settore era concentrato all'interno di questi sistemi locali e la quota è cresciuta stabilmente nel corso dei censimenti analizzati, fino ad arrivare a un peso superiore alla metà del totale degli addetti nazionali. Anche in questo caso è possibile individuare una dinamica di de-localizzazione verso questi Sll di attività che, nei primi anni del dopoguerra, erano localizzate prevalentemente nelle grandi aree urbane, le quali, come visto, hanno invece optato per specializzazioni orientate al settore dei servizi: infatti, nel 1951 oltre il 40% degli addetti del settore si poteva attribuire al gruppo dei sistemi urbani, ma nel 1996 il loro peso scende a poco meno del 20%.

Il settore della meccanica è il più consistente di questo gruppo per numero di addetti. La specializzazione del comparto produttivo si è affermata in maniera netta successivamente al censimento del 1971 e ha continuato a crescere negli anni successivi. Non tutte le attività hanno però presentato le stesse dinamiche di crescita: la costruzione di macchine non elettriche e la carpenteria metallica sono produzioni che presentano specializzazioni già dagli anni Sessanta e che sono andate via via aumentando. Di più recente specializzazione sono invece la meccanica di precisione e l'oreficeria, che oltrepassano la media nazionale soltanto nel 1991. In questo gruppo, infatti, sono presenti i tre più importanti centri della gioielleria ed oreficeria italiana (Arezzo, Valenza Po e Vicenza) che, nel 1996, presentavano coefficienti di specializzazione nel settore rispettivamente pari a 14,2, 10,5 e 6,5. Cresce in maniera rilevante anche la concentrazione di addetti dell'intero comparto all'interno

del gruppo: nel 1951 lavorava in questi sistemi il 23,8% del totale degli addetti della meccanica, mentre nel 1996 il peso era cresciuto fino a superare il 36%.

Sistemi locali specializzati nell'industria tessile

I sette Sll che compongono questo gruppo erano caratterizzati da una forte specializzazione nel settore della produzione di tessuti e fibre tessili già nel 1951. Nel dopoguerra il gruppo presentava una quota di addetti pari a circa 6,5 volte l'equivalente quota nazionale nel 1991; il coefficiente di localizzazione arriva, dopo costanti crescite nei successivi censimenti, a un valore di 16,4, per poi ridursi di circa un punto nel 1996. Inoltre fino alle soglie degli anni Novanta, il livello dell'occupazione del settore si è mantenuto stabile; con il censimento del 1991 gli addetti si riducono in numero; la tendenza è proseguita, seppure in misura meno accentuata, anche nel 1996.

A fronte di questi segnali di crisi del settore sembra sia stata avviata in maniera decisa, a partire dagli anni Ottanta, una strategia di diversificazione produttiva verso i settori contigui a quelli dell'industria tessile, in particolar modo dell'abbigliamento. In quest'ultimo settore si sono incrementate, a partire dal censimento del 1981, le quote assolute e relative di addetti, contribuendo a elevare il coefficiente di localizzazione. Una dinamica analoga la fa registrare anche il settore delle fibre tessili che arriva, nel 1996, a presentare una specializzazione quasi tripla rispetto alla media nazionale.

Sistemi locali specializzati nell'industria del cuoio e della pelletteria

I sistemi locali di questo gruppo hanno fortemente rafforzato la propria specia-

Approfondimenti

lizzazione nel corso del dopoguerra, anche se soltanto in pochi casi la filiera è integrata, dalla concia delle pelli alla produzione di calzature. A questa tipologia appartengono ad esempio i sistemi locali di Macerata, San Benedetto del Tronto e Santa Croce sull'Arno, che presentano indici di specializzazione molto forti in ambedue le produzioni. Le maggiori specializzazioni nell'industria delle pelli si individuano invece nei Sll di Arzignano, Tolentino e Solofra, mentre i sistemi di Montebelluna, Civitanova Marche, Fermo, Porto Sant'Elpidio, Barletta, Casarano e Tricase si caratterizzano per la produzione di calzature.

I due settori rappresentano nel 1996 poco meno del 2% del totale nazionale degli addetti; tuttavia, nel gruppo ne opera ben il 60%. Si tratta quindi di un gruppo *leader* del settore, che ha visto crescere la propria specializzazione fin dagli anni Cinquanta: il coefficiente di localizzazione dell'industria delle pelli passa, con dinamica sempre crescente, da un valore triplo a quello medio nel 1951 a otto volte la media nel 1996. Il settore delle calzature ha seguito uno sviluppo parallelo, passando da un coefficiente di specializzazione di 3,27 nel 1961¹⁸ a 7,90 nel 1996.

Ai settori di specializzazione citati, che concorrono a determinare il profilo del gruppo, si aggiunge quello della carta e cartotecnica che presenta una costante specializzazione negli anni considerati, su livelli più che doppi rispetto alla media nazionale. I sistemi locali che contribuiscono maggiormente a determinare la specializzazione del gruppo sono quelli di Toscolano Maderno, Riva del Garda, Lucca e Barga, i quali presentano congiuntamente elevato numero di addetti del settore e rilevanti coefficienti di specializzazione

(sempre superiori a dieci volte la media nazionale).

Sistemi locali specializzati nella fabbricazione di occhiali

La sostenuta dinamica nella specializzazione dei sistemi di questo gruppo risale quanto meno al 1981 (quando il relativo quoziente era già nove volte quello nazionale); rispetto a quella data, nel 1996 gli addetti del settore sono quasi triplicati. A causa della diversa classificazione delle attività produttive, non è possibile estendere l'osservazione ai dati dei precedenti censimenti.

In ogni caso, questo insieme di sistemi locali dimostra di avere avviato una consistente strategia di specializzazione settoriale, accompagnata anche da un corrispondente sviluppo occupazionale. Questa dinamica ha avuto ricadute sull'intera economia delle aree integrate, tanto che questo gruppo è l'unico, insieme ai sistemi locali turistici, in cui l'aumento del numero di addetti è costante dal 1951 al 1996.

Sistemi locali specializzati nei materiali da costruzione

Questo gruppo, formato da 72 sistemi locali, è piuttosto eterogeneo e questa sua caratteristica appare chiaramente anche nell'analisi storica riferita all'intero dopoguerra. Le caratterizzazioni produttive, che non risultano immediatamente evidenti nell'aggregato, diventano però significative se analizzate a livello territoriale. Partecipano infatti alla costituzione del gruppo sistemi locali che devono la loro importanza a concentrazioni produttive settoriali di rilievo nazionale e la

¹⁸ Per il censimento del 1951, le differenze di classificazione delle attività produttive, in questo come in altri settori, non consentono di disporre del medesimo dettaglio settoriale adottato per il resto del periodo.

Approfondimenti

cui specializzazione è cresciuta o si è mantenuta stabile nel tempo.

È il caso del sistema di Carrara che ha, tra i cinque censimenti considerati, progressivamente incrementato la sua specializzazione nell'industria estrattiva di minerali non metalliferi (marmo e pietra); dinamiche più recenti hanno invece investito i sistemi di Sassuolo e Civita Castellana, che presentano rilevanti specializzazioni nella lavorazione dei minerali non metalliferi (articoli sanitari e ceramica). L'affermazione di Sassuolo è successiva agli anni Sessanta, mentre per Civita Castellana, in occasione del censimento del 1981, si possono già rilevare le specializzazioni che tutt'oggi lo caratterizzano. La presenza di produzioni settoriali localizzate in queste aree fa aumentare progressivamente il quoziente di localizzazione.

Nel complesso, il gruppo ha visto crescere le specializzazioni produttive, oltre che nei settori già citati, anche nelle industrie alimentari, nel settore della gomma e nell'industria meccanica leggera, anche se l'entità delle variazioni registrate non presenta picchi significativi. Il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi rimane quello che maggiormente caratterizza il gruppo, in termini sia di peso relativo, sia di dinamica di specializzazione. Anche se il settore ha registrato negli ultimi anni rilevanti riduzioni in termini di addetti, il peso relativo all'interno del gruppo di sistemi locali è aumentato: nel 1951 meno del 20% degli addetti del settore apparteneva a unità locali localizzate in sistemi del gruppo, ma la quota è andata stabilmente crescendo, fino a sfiorare il 30% nel 1996. Dopo decenni di crescita, si è invece ridotto, nel 1991, il peso nel gruppo del settore dei materiali di costruzione (che si attesta in prossimità del 6% nel 1996), ed è contemporaneamente cresciuta l'importanza dell'industria meccanica leggera.

Sistemi locali specializzati nella fabbricazione di mezzi di trasporto

Sotto il profilo storico, tra i sistemi locali che compongono questo gruppo possono essere distinti tre insiemi, che corrispondono ad altrettante fasi di sviluppo dell'industria dei mezzi di trasporto italiana: il primo abbraccia le localizzazioni dell'area torinese, che si datano antecedentemente al periodo d'osservazione considerato in questa analisi; al secondo appartengono, a pieno titolo, le aree industriali create negli anni Settanta, come Cassino, Termoli, Lanciano (Atessa) e Termini Imerese; il terzo è individuato dalla recente localizzazione di Melfi, che, essendo divenuta operativa dopo il censimento del 1991, non concorre alla composizione dei tassi di specializzazione per il periodo 1951-1991.

Il settore ha ridotto il proprio peso quantitativo nel periodo più recente. Tuttavia, le dinamiche di de-localizzazione hanno avuto più l'effetto di mantenere costanti nel tempo le specializzazioni del gruppo che di incrementarle. I relativi coefficienti passano da valori appena inferiori a 6 volte la media nazionale nel 1961 (nel 1951 il settore della produzione di mezzi di trasporto era compreso nel macro-settore della meccanica) a quasi 7,5 volte nel 1996.

Il ruolo fortemente trainante del settore automobilistico nei confronti di altre produzioni trova un evidente riscontro anche nei coefficienti di localizzazione. L'indotto della costruzione di mezzi di trasporto può essere individuato abbastanza chiaramente nel settore della metallurgia e in particolare nello stampaggio e profilatura dei metalli, nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e nel settore della gomma. Va comunque precisato che questo indotto non si è generato con la stessa intensità in tutti i sistemi locali che compongono il gruppo, ma è caratteri-

Approfondimenti

stico essenzialmente dei sistemi locali piemontesi, mentre nelle altre aree emerge sostanzialmente la sola specializzazione nel settore della fabbricazione di mezzi di trasporto.

È interessante rilevare la presenza, a partire dal censimento 1981¹⁹, di una significativa specializzazione del settore "ricerca e sviluppo" che, nel 1996, presentava il valore più alto tra gli 11 gruppi considerati, anche se gli addetti del settore sono concentrati quasi esclusivamente nel sistema locale di Torino (2,72).

Sistemi locali specializzati nella fabbricazione di apparecchiature radiotelevisive

L'analisi storica estesa all'intero dopoguerra mostra che la specializzazione di questo gruppo è relativamente recente. Soltanto con il censimento del 1971 emerge infatti in maniera netta una concentra-

zione relativa nel settore delle macchine elettriche e per telecomunicazione. La specializzazione del gruppo cresce poi in misura rilevante nel censimento successivo e si mantiene stabile fino al 1996.

Va comunque rilevato che il peso che ha questo gruppo di sistemi locali sul totale del settore è complessivamente abbastanza basso e perviene alla sua massima incidenza nel 1991, quando sfiora i 18 mila addetti, pari a una quota del 6,1% del totale del settore. Nei nove sistemi locali considerati sono presenti anche altre specializzazioni degne di nota, tra le quali l'industria del tabacco, che, dopo la punta di massima intensità rilevata in occasione del censimento del 1971, è andata lentamente, ma progressivamente, riducendo la sua specializzazione. Andamento sostanzialmente simile, seppure con differente intensità, è stato fatto registrare anche dalla produzione di fibre tessili sintetiche e artificiali.

¹⁹ Questa voce è stata inserita nella classificazione delle attività economiche soltanto a partire dal censimento del 1981.